

C - 131

Consilium Consilium
dal mensuranti &
Pistoia
pp. 83-84; 102; 133-139

IUS COMMUNE

Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte

Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts
für Europäische Rechtsgeschichte
Frankfurt am Main

XXI

Herausgegeben von DIETER SIMON
und MICHAEL STOLLEIS

SONDERDRUCK



Vittorio Klostermann Frankfurt am Main
1994

Inhaltsverzeichnis

I. Aufsätze

TOMASZ GIARO: Europäische Privatrechtsgeschichte: Werkzeug der Rechtsvereinheitlichung und Produkt der Kategorienvermengung	1
ANNALISA BELLONI: Giovanni Bassiano. «Bononiensis ecclesie canonicus et iuris canonici magister dictus», giudice e «arbiter» ..	45
ANNALISA BELLONI: Giovanni Bassiano Consulente	78
SUSANNE JENKS: Die Assisen von Clarendon (1166) und Northampton (1176). Eine Neubetrachtung ihres Verhältnisses ..	149
RONALD G. ASCH: Kulturkonflikt und Recht. Irland, das <i>Common Law</i> und die <i>Ancient Constitution</i>	169

«Bononiensis ecclesie

II. Berichte und Kritik

KARL HÄRTER: Neue Literatur zur Höchsten Gerichtsbarkeit im Alten Reich	215
ROBERT JÜTTE: Mythos Außenseiter. Neuerscheinungen zur Geschichte der sozialen Randgruppen im vorindustriellen Europa	241
DAVID COHEN: Crime, Prosecution, And Punishment In Early Modern England	267
JOHANNES-MICHAEL SCHOLZ: Zum <i>modus operandi</i> des Rechtshistorikers	281
JOHANNES-MICHAEL SCHOLZ: Reformabsolutismus historisch begreifen. Anlässlich einer Untersuchung der mediterranen Welt	307
HERMANN ROMER: „Abweichendes Verhalten“ oder „soziale Kontrolle“? Gedanken zum Konzept der <i>History of Crime and Criminal Justice</i> in der US-amerikanischen Forschung	331

1. Una sentenza arbitrale
monaci di San Salvatore
APPENDICE

1. Una sentenza arbitrale

Proponendo l'identificazione ritenendo incisa per conservare nella cattedrale dubbia dinanzi alla legge si leggono «Hic erat considerarle un'espresso un canonicato di Bassiano un tale canonicato, distinto dal noto presente nella lapide come esposta notizia; ignorato dagli antichi quali Odofredo

¹ A. BELLONI, *Baziano*, «Tijdschrift voor Rechtsge-
² M. SARTI - M. FATTORE
saeculo XI usque ad saeculo

ANNALISA BELLONI

Giovanni Bassiano

«Bononiensis ecclesie canonicus et iuris canonici magister dictus»
giudice e «arbiter»

Alla memoria
di padre Celestino Piana O.F.M.
† 22. 2. 1992

1. Una sentenza arbitrale di Baçianus. 2. Bassiano e la sentenza a favore dei
monaci di San Salvatore. 3. La *Collectio Gratianopolitana* e Bassiano.
APPENDICE

1. Una sentenza arbitrale di Baçianus.

Proponendo l'identificazione di Baziano con Giovanni Bassiano, e ritenendo incisa per il grande glossatore la lapide che ancora oggi si conserva nella cattedrale bolognese di San Pietro, anni fa rimasi dubbiosa dinanzi all'interpretazione data dal Sarti alle parole che vi si leggono «Hic erat ... reverentia fratrum»; mi parve cioè meglio considerarle un'espressione generica, piuttosto che vederle legate ad un canonicato di Bassiano nella cattedrale di Bologna;¹ e ciò perché di un tale canonicato, divenuto per il Sarti un elemento in più per tener distinto dal noto professore bolognese il «Basianus» commemorato nella lapide come esperto in entrambi i diritti, non si è mai avuta notizia; ignorato da tutti, esso non risulta noto neppure a giuristi antichi quali Odofredo, l'Ostiense e Guglielmo da Pastrengo.²

¹ A. BELLONI, *Baziano, cioè Giovanni Bassiano, legista e canonista del secolo XII*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 56 (1989), pp. 69-85.

² M. SARTI - M. FATTORINI, *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, I 1, Bononiae 1888-1896², pp. 367-369.

La conoscenza sicura di Basianus in «alterutro iure» – corrispondente all'affermazione «m. B. utriusque iuris clipeo se tuetur» rintracciabile in una sua questione conservata, oltre che nel manoscritto Toledo, Biblioteca de la Catedral, 39–28 (f. 83rv), anche nel codice Fulda, Landesbibl. D 7 (f. 142v–143v)³ – viene segnalata nella lapide come non usuale. Benchè questa lapide sia stata scolpita presumibilmente parecchi anni dopo la sua morte,⁴ l'affermazione è da ritenersi con buone probabilità veritiera: se è impensabile che i docenti bolognesi del secolo XII, comunemente impiegati come consulenti in processi giudiziari, nei quali risultavano spesso coinvolti anche monasteri e canoniche, ignorassero il diritto canonico,⁵ è tuttavia possibile che Basianus sapesse maneggiarlo con maggior competenza dei suoi colleghi.

Dalla lapide non si ricaverebbe dunque altro che Basianus fu esperto in entrambi i diritti e che fu in stretti rapporti con la cattedrale bolognese.

Che un testo proveniente dall'antichità venga interpretato sulla base delle nozioni che si hanno del contesto culturale che lo produsse è però ovvio. Dubitare che il personaggio commemorato nella lapide potesse identificarsi con Bassiano fu per il Sarti inevitabile, perchè nel Settecento di Giovanni Bassiano non si conoscevano che glosse alle varie parti del *Corpus iuris civilis*, l'*Arbor actionum* e due *Summae* civilistiche (la *Summa alle Autentiche* e la *Summa Quicun-*

³ G. FRANSEN, *Les canonistes médiévaux et les problèmes de leur temps. Quelques Quaestiones disputatae*, in *Mélanges offerts à Jean Dauvillier*, Toulouse 1979, p. 315. Sul manoscritto Toletano si tornerà poi. Per la breve raccolta di questioni canonistiche ivi trasmessa cf. la nota 41.

⁴ BELLONI, *Baziano*, cioè *Giovanni Bassiano* (cit. alla nota 1), p. 81. In base ad alcuni aspetti tecnici e linguistici, Martin Bertram, che ringrazio, mi suggerisce una medesima epoca di composizione per l'epigrafe di Basianus e per quella del teologo Guglielmo da Lucca († 1178); che sarebbe piuttosto tarda rispetto alla morte dei due personaggi. Per entrambe le epigrafi: G. ROVERSI, *Iscrizioni medievali bolognesi*, Istituto per la storia di Bologna, 1982, p. 60 n° 7, 83 (fotografia); pp. 61–62 n° 9, 85 (fotografia).

⁵ A Pillio e ad Azzone, come mostrano le loro *quaestiones*, non fu certo estraneo. Riguardo alla partecipazione di giuristi dotti alla pratica giuridica, nella quale accanto al diritto giustiniano avevano parte non solo il diritto canonico, ma anche il diritto consuetudinario e feudale: P. GLASSEN, *Richterstand und Rechtswissenschaft in italienischen Kommunen des 12. Jahrhunderts*, in *Studium und Gesellschaft im Mittelalter*, hrsg. von J. FRIED, Stuttgart 1983, pp. 27–91, particolarmente pp. 30–34, 43, 72–73.

que vult)⁶ e allora la co-
dimestichezza
dalla possi-
sapesse ad-
legistica, p-
presenza d-
cesso tenuto
controversia
di San Salv-
terreno, gli-
temente più
nominato gi-
un glossato-
pratica; per-
che circolav-
Mai avan-
di Baziano

⁶ Cf. F. C. Heidelberg 184.

⁷ E. CONTE, *Accursio*, *Francia*, particolarmente *canonisti e feudali* secoli XII–XVI, settembre 1971, nell'*utrumque internazionale* DIURNI, Città di A, a questioni di A. A. BELLONI, *La Commune*. So- «pezzo», il dici- vescovo dall'ob- «consilium» che nel quale sem- secundum lege obiectionem ad-

⁸ Si veda al 1954, pp. 521–*Rechtsgeschichte und Entwicklung*, (

⁹ Il *Diplova* segnalato in Sa- alla nota 2), p. glosse al *Decre-*

que vult)⁶ e, sulla base delle note affermazioni di Azzone,⁷ forte era allora la convinzione che i glossatori di testi civilistici non avessero dimestichezza col diritto canonico. Il Sarti non fu invece disturbato dalla possibilità inversa, che cioè un esperto di diritto canonico sapesse addentrarsi con facilità e competenza nei meandri della legistica, perché i canonisti citavano spesso il diritto civile; poi la presenza di «magister Batianus/Bazianus» come giudice in un processo tenutosi a Bologna negli anni 1193 e 1194, volto a risolvere una controversia sorta fra il monastero di Pomposa e i canonici bolognesi di San Salvatore relativamente al possesso di un appezzamento di terreno, gli chiuse gli occhi dinanzi al problema; gli sembrò evidentemente più probabile che per una controversia fra religiosi fosse stato nominato giudice un canonico esperto di diritto canonico piuttosto che un glossatore del *Digesto* e del *Codice*, privo, per giunta, di esperienza pratica; perché questa era la convinzione nei riguardi dei glossatori che circolava alla sua epoca.⁸

Mai avanzata prima di lui,⁹ l'ipotesi dell'esistenza contemporanea di Baziano e di Bassiano era dunque senza dubbio lecita; ma forse

⁶ Cf. F. C. von SAVIGNY, *Geschichte des Römischen Rechts im Mittelalter*, IV, Heidelberg 1850, pp. 289-311 (trad. italiana BOLLATI, II, Torino 1857, pp. 153-161).

⁷ E. CONTE, *Très libri Codicis. La ricomparsa del testo e l'esegesi scolastica prima di Accursio*, Frankfurt am Main 1990 (Ius Commune. Sonderhefte, 46), pp. 37-38, particolarmente nota 115. Per i rapporti fra diritto civile e canonico: E. CORTESE, *Legisti, canonisti e feudisti: la formazione di un ceto medioevale*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*, Atti del IX convegno internazionale di studio tenuto a Pistoia (20-25 settembre 1979), Rastignano (Bologna) 1983, pp. 234-239; Id., «Lex et iustitia» nell'*utrumque ius: radici antiche e prospettive attuali*, in *Atti del VII colloquio internazionale romanistico-canonistico (12-14 maggio 1988)*, a cura di A. CIANI e G. DIURNI, Città del Vaticano 1989, pp. 95-119. Il diritto canonico non è tuttavia estraneo a questioni di Azzone (Azo C 20 § 4, 29; Azo C 21 § 14, 16; Azo C 22 § 3; Azo C 23 § 6 - cf. A. BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII*, Frankfurt am Main 1989 [Ius Commune. Sonderhefte, 43], pp. 164-172); che lo utilizza ampiamente nell'ultimo «pezzo», il diciassettesimo, della collezione Azo A (*Ibidem*, 92); volto a scagionare un vescovo dall'obbligo di rispondere dei crimini contestatigli e avente più l'aspetto di «consilium» che non di «quaestio», esso pare un piccolo trattatello di diritto processuale, nel quale sembra incominci a farsi strada il sistema dell'*«utrumque ius»*: «et hoc secundum leges et canones in una voce dicentes neminem sine actione ad criminis obiectionem admittendum».

⁸ Si veda al riguardo la critica di F. CALASSO, *Medio Evo del diritto*, I, *Le fonti*, Milano 1954, pp. 521-563. La vecchia teoria è presente ancora in F. WIEACKER, *Privatrechtsgeschichte der Neuzeit unter besonderer Berücksichtigung der deutschen Entwicklung*, Göttingen 1967², pp. 52-60.

⁹ Il Diplovataccio, cioè il primo biografo dei giuristi medioevali - come già è segnalato in SARTI - FATTORINI, *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus* (cit. alla nota 2), p. 367, nota 7 - si limitò infatti a tenere separato dal Baziano, che appose glosse al *Decreto*, un Iohannes Bazianus autore di un apparato al *Codice*, docente, a

nella storia del diritto essa sarebbe stata meno gravida di conseguenze, se la voce dedicatagli dal Sarti avesse ricevuto il titolo *Basianus*, come si legge nella lapide, anziché *Baziano*, secondo la variante fonetica riscontrabile negli atti conservatisi del processo bolognese; perchè la successiva volgarizzazione dei nomi ha fatto sparire l'iniziale identità fonetica di Baziano e Bassiano.¹⁰

Alla scissione del personaggio hanno poi giovato indubbiamente sia la separazione, nel Repertorio del Sarti, fra canonisti e civilisti, che tiene Baziano e Bassiano distanti di molte pagine, sia il fatto che, mentre in manoscritti civilistici egli è indicato con le sigle *Io.*, *Iob.* e *Io. ba.*,¹¹ in testi canonistici risulta nominato unicamente come *B.*, *magister B.*, *magister Ba.*, *Baz.*, *Bazi.* e *Bas.*; alle quali, per la glossa al *Decreto*, si sogliono talora assimilare anche le sigle *Bar.*, *Bart.*, *Barth.*, dovute secondo lo Schulte – ma evidentemente solo in manoscritti non anteriori alla seconda metà del secolo XIII – ad una

quanto pare, in Provenza e vissuto all'epoca di Iacobo Balduini, cioè nei primi decenni del secolo XIII: «Bazianus, de quo multae glossae loquuntur. Et Joann. Andreae in prooem. Specul. et Hugo doctor antiquus. Vide omnino Abbatem antiquum in c. Raynutius in fin. de testam., ubi dicit quod Bazianus regebat in Provincia et vidit scripta Iacobi Balduini. Et vide Cynum in l. humanum C. de legi., et l. Si quis in tantam in 5^a col. C. unde vi, et ibi dicit Cynus quod magister Iohannes noster Bazianus scripsit apparatus suum super Codicem. Credo quod sit alius a predicto Baziano; tamen Iacobus floruit eodem tempore Federici 2ⁱ imperatoris et anno Christi 1220» (*De praestantia doctorum*, ed. G. PESCATORE, *Beiträge zur Mittelalterlichen Rechtsgeschichte*, III, Berolini 1890, p. CXXVIII; cf. «*Studia Gratiana*», 10 [1968], p. 56); che, stando così le cose, il Diplovataccio, non ritenne giustamente identificabile neppure con Giovanni Bassiano, da lui indicato come «Iovannes Bossianus patria Cremonensis». Per questo Bazianus, di cui rimangono glosse nel manoscritto Gent, Rijksuniversiteit, 22: E. M. MEIJERS, *La première époque d'épanouissement de l'enseignement de droit à l'Université de Toulouse (1280–1330, in Etudes d'histoire du droit*, III, Leiden 1959, p. 171, nota 17.

¹⁰ Alle varianti con cui egli fu denominato, *Bazianus* da Giovanni d'Andrea nelle *Additiones ad proemium Speculi* di Guglielmo Durante, *Baxanus* da Odofredo, *Baxianus* dall'Ostiense, *Bassianus* da Guglielmo da Pastrengo (cf. SARTI – FATTORINI, *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus* [cit. alla nota 2], pp. 89–93, 367), oltre che in un documento a Bassiano contemporaneo – che richiama una sua sentenza recante la firma autografa *Bazianus* –, nel quale egli viene indicato anche come *Basianus* (vedi qui p. 54, 77), corrispondono varianti di questo nome in documenti lombardi: *Baxanus*, *Bassianus*, *Basanus*, *Bassanus*, *ecclesia S. Baxiani*: M. F. BARONI, *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, I, 1217–1250, Milano 1976, p. 805; alle quali possiamo aggiungere per analogia *Baciana* e *Baziana*: C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano fino al 1216*, Milano 1919, p. 579.

¹¹ Possiamo ora aggiungere che nel *Libellus accusationis* trasmesso dal manoscritto Cambridge, Trinity college, B.1.29 (f. 211v) egli è indicato con *Iohannes Ba.* e con *Iohannes Bax.*

confusione Weigand fa ma, se uno pensabile, c «ç»¹³ – non che talora *B* con *Bar.*¹⁴

Decisamente Baziano e prova decisiva Baziano qu scritto San andando co momento ch XIII,¹⁶ è cer decisione a

¹² BELLONI, bibliografia ivi *Studia in hono* LARA, Roma 19

¹³ E infatti

¹⁴ Nel recen *frühen Glossen* p. 618, si legge Bassianus dur klar unterschi terreno spinos Weigand attrib *secundum m. E* *Bar.* (306 n. 15 473 n. 38, 499 52) o *B.* (362 accreditare la vago «u. a.»; pe prima cioè che ritengo metod interpretato co Attendo tuttav W. HARTMANN a in «*Speculum* sull'argomento.

¹⁵ Cf. la nota

¹⁶ Sul f. 1r, i expositionem le mano di quell'e

confusione con Bartolomeo da Brescia.¹² Assimilazione che Rudolf Weigand fa però valere anche per manoscritti anteriori a tale epoca; ma, se uno scambio fra «r» e «s» nella scrittura gotica non è mai pensabile, quello fra la «r» e la rarissima «z» – resa più spesso con «ç»¹³ – non è ipotizzabile che in manoscritti più tardi. Senza contare che talora *Bar.* dipende semplicemente da *ß*, solubile sia con *Ber.*, sia con *Bar.*¹⁴

Decisamente contrario, come si vedrà tra poco, alla riunificazione di Baziano e Bassiano, André Gouron ha cercato recentemente una prova decisiva per tenere separate dalle sigle che rimanderebbero a Baziano quelle riferibili a Bassiano e l'avrebbe trovata nel manoscritto San Cugat 55, dove più volte ricorre la sigla *Bar.*, che egli – andando come il Wiegand ben oltre l'ipotesi dello Schulte,¹⁵ dal momento che il manoscritto, custodito a San Cugat già nel secolo XIII,¹⁶ è certamente anteriore a Bartolomeo da Brescia – riferisce con decisione a Baziano.

¹² BELLONI, *Baziano*, cioè *Giovanni Bassiano* (cit. alla nota 1), pp. 70–71. Alla bibliografia ivi indicata si aggiunga ora G. FRANSEN, *Questiones Vindobonenses*, in *Studia in honorem eminentissimi cardinalis A. M. Stickler*, curante R. I. card. CASTILLO LARA, Roma 1992, pp. 113–119.

¹³ E infatti Bassiano, come si vedrà tra poco, si firma Baçianus.

¹⁴ Nel recente lavoro R. WEIGAND, *Die Glossen zum Dekret Gratians. Studien zu den frühen Glossen und Glossenkompositionen*, «Studia Gratiana», 25–26 (1991), alla p. 618, si legge anche: «Die Identifizierung des Bazianus mit dem Legisten Johannes Bassianus durch A. BELLONI in Tijdschrift 57 (1989), ss. 69–85 scheitert u. a. an den klar unterschiedenen Siglen». Siccome però le sigle, che costituiscono sempre un terreno spinoso, in questo caso sono molto discutibili – e infatti fra le glosse che il Weigand attribuisce a Baziano e delle quali cura l'edizione, ad eccezione di tre, recanti *secundum m. Ba.*, *secundum Ba.* e *Ba.* (557 n. 237, 760, 997), tutte le altre sono siglate *Bar.* (306 n. 1527, 360 n. 1764b, 362 n. 1779, 368 n. 1807b, 383 n. 1891a, 384 n. 1894, 473 n. 38, 499 n. 100, 500–501 n. 104–505, 628, 647, 748, 840, 862–63, 935, 947, 951–52) o *B.* (362 n. 1779, 646, 679, 703–04; 862–63; 900) – avrei preferito che, per accreditare la propria opinione, egli ricorresse ad argomenti più concreti che non al vago «u. a.»; perché per il momento io non ne conosco. Allo stato attuale delle ricerche, prima cioè che si sia determinata con sicurezza la paternità delle glosse al *Decreto*, ritengo metodologicamente errato studiarle dando per scontato che *Bar.* vada interpretato come *Baz./Bas.* e che *Bazianus* non possa identificarsi con Bassiano. Attendo tuttavia la pubblicazione del volume *History of Medieval Canon Law*, ed. W. HARTMANN and K. PENNINGTON, in un capitolo del quale, come avverte il PENNINGTON in «Speculum – A journal of Medieval studies», oct. (1992), p. 932, il WEIGAND torna sull'argomento.

¹⁵ Cf. la nota 12.

¹⁶ Sul f. 1r, insieme al contenuto «Liber Novellarum Iustiniani, continens quandam expositionem legum ac quasdam questiones iuris», in maiuscole di tipo onciale, una mano di quell'epoca indicò infatti: «Est Sancti Cucuphati».

Questa prova consisterebbe nel fatto che in due dei tre trattatelli attribuiti dai titoli ad un dominus Ugolinus,¹⁷ trasmessi dall'ultima delle dodici parti di cui il manoscritto si compone, nel *De testibus*, cioè, e nel *De recusatione iudicis*, varie volte compare la sigla *Bar.*, ma nel *De recusatione iudicis* una volta ricorre anche la sigla *Io. b.*;¹⁸ la qual cosa per il Gouron significherebbe che l'autore dei tre trattati – secondo lui Ugolino da Sesso, che crede docente di diritto a Palencia – «savait fort bien distinguer le canoniste de Jean Bassien».¹⁹ Dal medesimo manoscritto Domenico Maffei ricava però un'impressione esattamente opposta: fondamentalmente convinto dell'unità Baziano-Bassiano, nella coincidenza fra un'opinione siglata *Bar.*, che anche lui intende come *Baz.*, espressa nel *De testibus*, e il parere attribuito a

¹⁷ *Tractatus domini Hugolini de appellatione* (ff. 138r–139r); *Domini Ugolini de recusatione iudicii (sic!)* (ff. 139r–140r); *De testibus secundum Ugolinum* (ff. 140r–145r).

¹⁸ «Apud legistas de iudice ordinario est questio. Nam solus M. copia legum dicit iudicem ordinarium posse recusari, sed Alb. et. Io. b. et certi negant» (f. 139v).

¹⁹ A. GOURON, *A la convergence des deux droits*, «Tijdschrift voor rechtsgeschiedenis», 59 (1991), pp. 328–329. L'attribuzione del trattato a Ugolino da Sesso, proposta da Linda Fowler e accettata tanto da André Gouron quanto da Domenico Maffei si basa sul nome «Ego U. de Sesso» con cui inizia il modello del «libellus recusationis», riportato verso la fine del *De recusatione iudicis* – «In scriptis debet fieri libellus recusacionis, ut C. de iudiciis Apertissimi (C.3.1.16), cum spetialis forma libelli talis erit: Quoniam naturale est suspectorum iudicum insidias declinare et res meticulousa est contendere sub iudice suspecto et triste sortitur eventum, idcirco ego U. de Sesso vos episcopum Palentinum suspectum michi comperiens, puta pro hac vel illa causa recusationis audientiam vestram inter me et dominum Vilelmum Eliam michi ingratum recuso (refuso ms.)» (ff. 139v–140r) – e sulla convinzione che tale nome corrisponderebbe all'autore del trattato. Siccome nel titolo esso viene attribuito ad un Ugolinus, la U. sarebbe da sciogliere appunto con Ugolinus: L. FOWLER MAGERL, *Ordo Iudiciorum vel ordo iudiciarius*, Frankfurt am Main (Ius Commune. Sonderhefte, 19), p. 105; A. GOURON, *Un assaut en deux vagues: la diffusion du droit romain dans l'Europe du XII^e siècle*, in *El dret comú i Catalunya*, Actes del I.^{er} Simposi Internacional, Barcelona, 25–26 de maig de 1990, Barcelona 1991, p. 59; D. MAFFEI, *Fra Cremona, Montpellier e Palencia nel secolo XII. Ricerche su Ugolino da Sesso*, «Revista Española de derecho canónico», 47 (1990), pp. 35–51 e «Rivista internazionale di diritto comune», 1 (1990), pp. 9–30; GOURON, *A la convergence des deux droits*, pp. 328–329. Se al riguardo rimango dubbiosa, congetturare un insegnamento di Ugolino da Sesso a Palencia in base alla constatazione che nel *Libellus* si fa cenno al vescovo di quella città mi sembra però azzardato. Ipotesi che non può ritenersi suffragata né da alcune allusioni a fatti e luoghi spagnoli, né, e tanto meno, dalla nota necrologica presente nell'obituario di Bourges «Apud Mediolanum obiit Andericus de Palacio, avus domni Anderici episcopi», che, secondo il Maffei (nota 30) renderebbe ancora più credibile la chiamata a Palencia di Ugolino; tale nota, infatti, non denuncia l'origine lombarda del vescovo di Palencia, perché «Palatium» non è che il nome latino di Palencia: cf. GRAESSE – BENEDICT – PLECHL, *Orbis Latinus*, Braunschweig 1972, p. 95. Riguardo alle difficoltà di porre i testi in relazione con l'esistenza di scuole: CLASSEN, *Richterstand und Rechtswissenschaft* (cit. alla nota 5), pp. 32–33.

Giovanni B.
un contribu

Sulla bas
due person
Gaudenzi e
questa dire
mente nel r
legato all'a
carte scritte
perché, non
pare davver
ster Bazian
parere per

Ripresen

Relativar
canonici di
«in scolis m
nus iudices
Stato di Bo
vatore.

Al termin
«contra» e
ricostruibile
bolognese,²⁰
postilla:

²⁰ D. MAFFEI
nota 16.

²¹ [A. GAUD
suoi maestri, «
di Bologna, I,
Roma 1965, p.

²² BELLONI,
data erronea,
Baziano non p
giudiziario fu
Con il Gaudenz
19), pp. 325–3
stessa sentenz
qui il § 2, punt

²³ Nella fat
canonici di Sa
monasterium».

Giovanni Bassiano nelle *Distinctiones dominorum*, egli vede infatti un contributo a tale identificazione.²⁰

Sulla base delle premesse indicate, tentare una riunificazione dei due personaggi – probabile tuttavia per il Sorbelli e ovvia per il Gaudenzi e il Gualazzini²¹ – sarebbe stato vano; ma risolutiva in questa direzione, dissi, interviene una postilla conservatasi unicamente nel manoscritto Toledo, Biblioteca de la Catedral, 39–28, assai legato all'ambiente di Giovanni Bassiano, messo insieme utilizzando carte scritte da chi su Bassiano era assai ben informato. È risolutiva perché, nonostante la realtà si componga talora di coincidenze strane, pare davvero eccessivo supporre che Giovanni Bassiano e un «magister Bazianus» con lui non identificabile abbiano espresso identico parere per un medesimo caso giudiziario.²²

Ripresento i punti salienti.

Relativamente al possesso di un appezzamento di terreno portato ai canonici di San Salvatore da un ex monaco del monastero di Pomposa, «in scolis magistri Batiani» «magister Lanfrancus et magister Bazianus iudices», come riferisce il documento conservato all'Archivio di Stato di Bologna, si pronunciarono a favore dei «clerici» di San Salvatore.

Al termine di una questione di Pillio, la 77, completa di «pro», «contra» e «solutio», e relativa ad un «casus» corrispondente al fatto ricostruibile attraverso il verbale delle testimonianze del documento bolognese,²³ nel manoscritto Toletano, e solo in esso, troviamo la postilla:

²⁰ D. MAFFEI, *Fra Cremona, Montpellier e Palencia nel secolo XII*. (cit. alla nota 19), nota 16.

²¹ [A. GAUDENZI], *Appunti per servire alla storia della Università di Bologna e dei suoi maestri*, «L'università», 3 (1889), pp. 175–179; A. SORBELLI, *Storia della Università di Bologna*, I, Bologna 1940, p. 79. GUALAZZINI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1965, p. 140. Per il Gualazzini v. però *Addendum*, in calce.

²² BELLONI, *Baziano*, cioè *Giovanni Bassiano* (cit. alla nota 1), p. 74. Benché con la data erronea, 1184 in luogo di 1194, e unicamente sulla base della convinzione che Baziano non potesse essere tenuto distinto da Bassiano, con Bassiano questo caso giudiziario fu messo in relazione già dal Gaudenzi (cit. alla nota precedente, p. 178). Con il Gaudenzi concorda André GOURON, *A la convergence des deux droits* (cit. alla nota 19), pp. 325–326; senonché, ingannato dall'erronea datazione, gli sfuggì trattarsi della stessa sentenza da me considerata e da lui a Bassiano energicamente sottratta (si veda qui il § 2, punti 2, 3, 7).

²³ Nella fattispecie di Pillio, mentre la parte convenuta continuano ad essere i canonici di San Salvatore, il monastero di Pomposa vi riceve il nome di «Bobiense monasterium».

Dominus Iob. dicit priorem Sancti Salvatoris esse absolvendum a petitione abbatis de cenobio et de eo iure, quia totum quod adquisivit Henricus occurrens priori et conventus dicte ecclesie Sancti Salvatoris videtur et intelligitur adquisisse, et ideo ad eandem ecclesiam pertinere debet.

Il legame che dal verbale delle testimonianze emerge fra «magister Batianus/Bazianus» e Lanfranco e Lotario, cremonesi come Giovanni Bassiano, oltre che fra «magister Batianus/Bazianus» e Niccolò Furioso, che, notoriamente successore di Bassiano nell'insegnamento, e pure esperto di diritto canonico,²⁴ si occupò del medesimo processo nella propria scuola l'anno seguente, il 1194, quando Bassiano doveva presumibilmente essere già partito da Bologna, sono senz'altro da considerare, come dissi, una prova ulteriore per l'identità Baziano-Bassiano;²⁵ alla quale non mi pare possa considerarsi d'ostacolo il fatto che, mentre Batianus/Bazianus vi è designato semplicemente come «magister», i nomi Lotherius, cioè Lotario, e Nicholaus, cioè Niccolò Furioso, vi risultano preceduti dalla qualifica «dominus», usuale per i legisti.²⁶ Nel verbale tale titolo – che, oltre che a papi e imperatori, alti prelati e nobili di tutte le specie, ufficiali di diversi tipi, spettava anche ad ecclesiastici e canonici²⁷ – non risulta infatti usato con rigore e tanto meno con costanza: attribuito in due casi anche a «Rainerius syndicus», cioè presumibilmente il noto compilatore delle *Decretali* di Innocenzo III²⁸ nominato poi senza alcun titolo,²⁹ è riscontrabile – due volte trasformato in «donnus» – anche dinanzi ad Oliverius «administrator ecclesie Sancti Salvatoris», che in cinque casi è indicato con il semplice nome;³⁰ «donnus» precede anche il nome di tre confratelli di Oliverius: oltre quello di Stefanus e di Petrus, quello di Lanfrancus,³¹ il noto professore, ivi qualificato pure «magister», esattamente come Batianus/Bazianus.³²

*

²⁴ SARTI – FATTORINI, *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus* (cit. alla nota 2), p. 93.

²⁵ BELLONI, *Bassiano, cioè Giovanni Bassiano* (cit. alla nota 1), pp. 72–74.

²⁶ *Ibid.*, p. 84, doc. 2.

²⁷ Ringrazio Ennio Cortese per questa precisa informazione.

²⁸ BELLONI, *Bassiano, cioè Giovanni Bassiano* (cit. alla nota 1), p. 83, doc. 1.

²⁹ *Ibid.*, pp. 84–85, doc. 2, 3, 4.

³⁰ *Ibid.*, p. 83, doc. 1.

³¹ *Ibid.*, pp. 84–85, doc. 3.

³² *Ibid.*, pp. 84–85, doc. 2, 3. Riguardo al titolo di «dominus» di cui si fregiavano i legisti, utili sono le parole di Radulfus Niger: «Procedente vero tempore, aucto numero legis peritorum impinguatus est dilectus, et recalcitravit in tantum ut legis doctores appellarentur domini, indigne ferentes appellari doctores vel magistri»: cf.

Se la «sc...
di Giovanni...
volte che es...
perché il r...
s. Bassiano...
nese,³³ e a...
nome limit...
dunque di r...
cioè con un'...
1192 pronu...
versia sorta...
Michaelis d...
plebanum S...
Si tratterà...
anche in u...
formulò un...
na di Bassi...
contro il cor...
sottoposto a

H. KANTOROWICZ
Niger, «Medieval
nei suoi *Rechts*
«magister», «do...
die Gesellschaft
Studium und
(*Schriften der*
Rechtswissenschaften
110, del lavoro
articolo era già

³³ Una zona
Bassianus: *Codex*
sive matricula
pp. 34, 75.

³⁴ Per quest...
nota 7), pp. 25–

³⁵ Si veda ne...
1. Del sistema...
iniziante con le...
suam et intent...
libellus porrige...
IOHANNES BASSIA...
2), Bologna 189...
«Et prudentissi...
nomen expressi...

Se la «scola magistri Batiani/Baziani» è identificabile con la scuola di Giovanni Bassiano in un caso, non potrà non esserlo tutte le altre volte che essa compare in documenti bolognesi contemporanei. Anche perché il nome Bassiano, tipico del Lodigiano, dal momento che s. Bassiano è protettore di Lodi, ma consueto anche nel Cremonese,³³ e ancora oggi utilizzato sia come primo sia come secondo nome limitatamente in tale zona, non era in uso a Bologna. Sarà dunque di nuovo Giovanni Bassiano il «magister Baçianus», indicato cioè con un'altra variante grafica, che nella propria scuola il 20 aprile 1192 pronunciò una «sentenza arbitrale» per por fine ad una controversia sorta «inter dominum Gregorium abbatem monasterii Sancti Michaelis de Passignano ex una parte, et dominum Monaldum plebanum Sancte Marie et Sancti Romuli de Fligline ex alia parte». Si tratterà quindi dello stesso che risulta operare per la Toscana anche in un'altra occasione, quando, in un anno non precisabile, formulò un *consilium* – conservatosi nell'importante *Collectio Toletana* di Bassiano e, con la sigla *Iob.*, anche nella collezione *Azo A*³⁴ – contro il comune di Ardenza, situato nei pressi dell'odierna Livorno e sottoposto alla giurisdizione dell'arcivescovo di Pisa.³⁵ Nella copia

H. KANTOROWICZ, *An English theologian's view of Roman law: Pepo, Irnerius, Ralph Niger*, «Medieval and Renaissance Studies», 1 (1941, recte 1943), p. 250, r. 31–33, ora nei suoi *Rechtshistorische Schriften*, Karlsruhe 1970, p. 242. Riguardo all'uso dei titoli «magister», «doctor» e «dominus», si veda però anche CLASSEN, *Die hohen Schulen und die Gesellschaft im 12. Jahrhundert*, «Archiv für Kulturgeschichte», 48 (1966); ora in: *Studium und Gesellschaft im Mittelalter*, hrsg. von JOHANNES FRIED, Stuttgart 1983 (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, 29), pp. 18–25; ID., *Richterstand und Rechtswissenschaft* (cit. alla nota 5), p. 28; ed ora le pp. 39–42, particolarmente la nota 110, del lavoro E. CORTESE, *Il rinascimento giuridico*, Roma 1992, uscito quando questo articolo era già in stampa.

³³ Una zona di Cremona era del resto denominata Sanctus Baxianus/Basianus/Bassianus: *Codex diplomaticus Cremonae*, Augustae Taurinorum 1898, s. voce; *Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae*, a cura di M. MAZZOLARI, Cremona 1989, pp. 34, 75.

³⁴ Per queste due collezioni: BELLONI, *Le questioni civilistiche del sec. XII* (cit. alla nota 7), pp. 25–30, 82–85; 31–32, 89–92.

³⁵ Si veda nel presente volume A. BELLONI, *Giovanni Bassiano consulente*, *consilium n.* 1. Del sistema processuale in uso a Pisa Bassiano si mostra esperto nella *Summa* iniziante con le parole «Quicumque vult actionem suam proponere, primum intentionem suam et intentionis causam in libello, qui conventionalis dicitur, debet explanare. Qui libellus porrigendus est iudici ab actore et per iudicem offerendus est reo», edita in IOHANNES BASSIANUS, *Libellus de ordine iudiciorum*, ed. I. TAMASSIA – I. B. PALMIERI (BIMAE 2), Bologna 1892, §§ 115–142. Nella parte centrale (§ 130) vi troviamo infatti le parole: «Et prudentissima Pisanorum civitas inter caetera que sapienter disposuit et observat, nomen expressum actionis exprimi constituit in libello, secundum quod accepi, ut non

notarile di una minuta di una lettera di papa Celestino III, eseguita nell'aprile 1194, volta a respingere il suo arbitrato a favore di Monaldo, egli viene del resto citato con la variante grafica che ha prevalso, cioè con «Bassianus» e «Basianus»:

Proposuit etiam de iure ipsam sententiam non tenere, quia in magistri Bassiani arbitrium compromiseras, qu[...]. videbaris a prescripti cardinalis sententia recessisse. Quibus tale dedisti responsum quod ille, contra quem fuit lata sententia, verus existit procur[ator] | et [et] principalis negotii actitnda persona. Asseruisti etiam super rebus tibi adiudicatis et aliis omnibus te prescripti magistri Basiani arbitrium in f[...]. | diem decimum recessisse.³⁶

La «sentenza arbitrale», oggi conservata all'Archivio di Stato di Firenze³⁷ ed edita qui in *Appendice* riveste un'importanza del tutto eccezionale, perchè riporta la sottoscrizione autografa di Baçianus:

Ego Baçianus, Bononiensis ecclesie canonicus et iuris canonici magister dictus, de voluntate utriusque partis arbiter sumptus, hanc sententiam protuli et manu mea subscripsi [cf. p. 77].

Dinanzi alla qualifica «Bononiensis ecclesie canonicus» cadono le riserve che avevo avanzato nei riguardi dell'interpretazione data dal Sarti alle parole della lapide – che si rivela dunque attendibilissima – «Hic erat ... reverentia fratrum»: Bassiano fu veramente canonico della chiesa bolognese. Al pari degli altri due noti cremonesi docenti a Bologna, Lanfranco e Lotario, cercò dunque anch'egli un legame con la gerarchia ecclesiastica, senza tuttavia arrivare all'episcopato, come successe invece di lì a qualche anno al più giovane Lotario, che

liceat actori divagari et petitionem suam obscuram facere»: cf. CLASSEN, *Richterstand und Rechtswissenschaft* (cit. alla nota 5), p. 41.

³⁶ P. KEHR, *Die Minuten von Passignano. Eine diplomatische Miscelle*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 7 (1904), pp. 38–40 n° 16 (= *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte z. Italia Pontificia. Acta Romanorum Pontificum*, 4, pp. 415–16 n° 16); dove, a p. 393, sono indicate le caratteristiche del documento. Siccome il lodo di Bassiano reca la data 20 aprile 1192, la minuta è databile fra tale giorno e la copia notarile.

³⁷ Diplomatico, normali-Passignano, 1192 aprile 20. È segnalato in G. DOLEZALEK, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600*, Frankfurt am Main 1972; ma il rimando a H. KANTOROWICZ, *Über die Entstehung der Digestenvulgata*, «ZRG Rom. Abt.», 31 (1910), p. 27, nota 32, già in S. KUTTNER, *Repertorium der Kanonistik*, Città del Vaticano 1937 (Studi e testi, 71), p. 7, nota 2, non corrisponde. È stato utilizzato nel recente lavoro B. MEDUNA, *Studien zum Formular der päpstlichen Justizbriefe von Alexander III. bis Innocenz III. (1159–1216): die non obstantibus-Formel*, Wien 1989 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, 536), p. 121.

troviamo ve
1216), quind
verso finale
mis» – anch
un'aggiunta
sia giunto s
libero dalle
memoria G
sis patria, l
enim et com
remanebat i
nella sottos
considerato
quello di do
doveva per
accedere ad
processi car
parte solo d
presente se
pronunciò a
bile gli fu c
problemi di

³⁸ BELLONI, *E*
di Lanfranco,
ecclesiastica, sc
im 13. Jahrhun
späten Mittelal
30), pp. 285–3
concessione di
Alessandro III.
IV (1213–1215)
precedente essi
considerata an
12. Jahrhundert
Studium und G
der Monument
contributo di gi
die Anfänge der
³⁹ Ed. G. BO
Bononiensis pro
trattarebbe di
Odofredo, maes

troviamo vescovo prima di Vercelli (1205–1208), poi di Pisa (1208–1216), quindi patriarca di Gerusalemme (1216 – non oltre il 1225).³⁸ Il verso finale dell'epigrafe «Hunc sociat summis Pauli conversio turmis» – anche qualora si trattasse, come si è supposto ed è probabile, di un'aggiunta posteriore – fa tuttavia supporre che al canonicato egli sia giunto solo negli ultimi anni di vita; quando ormai doveva essere libero dalle dissolutezze, vere o presunte che fossero, di cui lasciò memoria Guglielmo da Pastrengo: «Iohannes Bassianus, Cremonensis patria, legum doctor, vir elegantis ingenii sed perditae vite, ludo enim et comessionibus deditus, nonnunquam pannis exutus, nudus remanebat in alea». ³⁹ Anche «iuris canonici magister», come dice di sé nella sottoscrizione autografa ora riportata, potrebbe essere stato considerato non prima di quegli anni. Forse tale titolo, rispetto a quello di docente di diritto civile, lo poneva ad un gradino inferiore; doveva però essergli presumibilmente molto utile non solo per accedere ad un lucroso canonicato, ma anche per sentenziare in processi canonici, ai quali potrebbe aver incominciato a prender parte solo dopo essere divenuto canonico, forse non molto prima della presente sentenza arbitrale (1192) e del processo in cui egli si pronunciò a favore dei monaci di San Salvatore (1193); indispensabile gli fu certamente per la sentenza arbitrale del 1192 relativa a problemi di natura pecuniaria, sottratti, come si ricava con sicurezza

³⁸ BELLONI, *Baziano, cioè Giovanni Bassiano* (cit. alla nota 1), p. 73. Per il canonicato di Lanfranco, *Ibid.*, p. 73 n. 23. Per la presenza di dotti giuristi nella gerarchia ecclesiastica, soprattutto nel secolo XIII: J. MIETHKE, *Die Kirche und die Universitäten im 13. Jahrhundert*, in *Schulen und Studium im sozialen Wandel des hohen und späten Mittelalters*, hrsg. von J. FRIED, Sigmaringen 1986 (Vorträge und Forschungen, 30), pp. 285–320; dove, particolarmente alle pp. 308–313, si considera anche la concessione di benefici ecclesiastici a maestri che educassero il clero già all'epoca di Alessandro III. Il tema necessita un approfondimento: siccome però il Concilio Laterano IV (1213–1215) tese ad evitarne il canonicato, è presumibile che alla fine del secolo precedente essi solessero ottenerlo. La concessione di benefici a dotti nel secolo XII è considerata anche in P. CLASSEN, *Die hohen Schulen und die Gesellschaft im 12. Jahrhundert*, «Archiv für Kulturgeschichte», 48 (1966), pp. 155–180, ora in *Studium und Gesellschaft im Mittelalter*, hrsg. von J. FRIED, Stuttgart 1983 (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, 29), pp. 1–25, particolarmente 15–17. Per il contributo di giuristi al diritto processuale canonico: J. FRIED, *Die römische Kurie und die Anfänge der Prozeßliteratur*, «ZRG Kan. Abt.», 59 (1973), pp. 151–174.

³⁹ Ed. G. BOTTARI, Padova 1991, p. 136; cf. SARTI – FATTORNI, *De claris archigymnasii Bononiensis professoribus* (cit. alla nota 2), p. 90. Per il SAVIGNY (cit. alla nota 6) si tratterebbe di una notizia falsa, a lui attribuita presumibilmente sulla base di Odofredo, maestro del Pastrengo.

dal *De iudiciis* dello stesso Bassiano, alla giurisdizione civile; la qual cosa darebbe anche ragione dell'omissione della qualifica di legista:

Hic autem non alienum mihi videtur exponere apud quem ecclesiastica persona conveniatur. Omnis ecclesiastica persona pro re pecuniaria, idest non crimine, apud suum episcopum convenienda est. Idem in episcopum, ut apud suum archiepiscopum conveniatur, et sic deinceps. Posset tamen defendi quod episcopus et archiepiscopus nunquam sunt sub civili iudice conveniendi, ut in Auth. de sanctissimis episcopis § Si quis vero sanctissimus et § Si autem a clerico (Nov. 123.22 et 21).⁴⁰

Il titolo di «iuris canonici magister» era tuttavia veritiero; cultore di diritto canonico pure nell'epoca precedente – come mostra soprattutto il quarto dei *consilia* editi nel lavoro citato alla nota 35 e come si dirà anche poi, nel § 3 –, citato da Ugucione nella propria *Summa Decretorum* e addirittura utilizzato da Giovanni Teutonico nella compilazione della glossa al *Decreto* – anche se forse oggi sopravvalutato in questo campo per via dell'uso di assimilare la sigla *Bar.* a *Baz.* –, egli viene segnalato come detentore di una «lectio decretorum» in una questione assai interessante:

Magister B. pro lectione decretorum collectam fecit et statim in anni principio promissorum solutionem expostulat. Queritur hic duo, utrum dona pro decretis legendis vel docendis colligere potuerit, et an statim petere... In hac questione audivi Bazi. pro se ferentem sententiam.

Al suo insegnamento di diritto canonico fa evidentemente cenno anche la questione successiva:

Alia questio que proponitur investigat utrum magister Ba. possit alium loco suo qui doceat idoneum collocare et nichilominus salarium petere. In hac questione suam causam fovebat magister B. Vel dicatur quod non potest docere per alium nisi et ipse ad minus per aliam medietatem doceat... Set verius existimo quod intersit scholaribus ut etiam aliquis ex illis honoretur a scholaribus et magistro et resideat in cathedra eo tamen considerato ut scholarium utilitas non ledatur... ex mora enim paucorum dierum non habent scholares quod causentur...

Il fatto che queste due questioni ed altre tre, attribuite ora a *Ba.*, ora a *magister Ba./B.*, ora a *B.*, si trovino in una breve raccolta di questioni canonistiche, copiata da altra mano – su mezza pagina e su un foglio rimasti in origine bianchi (ff. 82v fine–83rv) – di seguito a

⁴⁰ *De iudiciis*, ed. in IOHANNES BASSIANUS, *Libellus de ordine iudiciorum* (cit. alla nota 35), § 102. Riguardo all'uso di indicare i legisti come «magistri» qualora fossero ricordati come decretisti, si veda CORTESE, *Il rinascimento giuridico* (cit. alla nota 32), nota 110.

questioni c
strettamen
no, mi pare
siano e Baz

Certo l'or
sità; e indi
autografa d
più. Ma ta
moderna di
nome e un
biografico d
BASSIANO Gi
comune ser
uomo prove
più volentie
Bologna, eg
sue glosse,
siglate in b
adatto, fra l
siglato appu
con il secon
redazione d
zarne solo u

Sed tamen
baptismate
avunculi v
magis usit

⁴¹ Si tratta c
des Questions
pp. 40–42. Un
«Quaestiones C
mariage, in *Cor*
1976, p. 221: C

⁴² Secondo C
tratterebbe di u
cioè con la zon
ipotizza il GUAL
improbabile.

⁴³ ROLANDINI
alla nota 6), p.
Bassiano non n
caduto o il prim
patruus» non f

questioni civilistiche siglate *Iob.*, nel prezioso manoscritto Toletano strettamente legato, come si è detto, all'ambiente di Giovanni Bassiano, mi pare non possa non deporre a favore dell'unificazione di Bassiano e Baziano.⁴¹

Certo l'omissione del nome *Iohannes* non può non destare perplessità; e indisturbati non si può rimanere dinanzi alla sottoscrizione autografa di Bassiano nel documento fiorentino: *Bačianus*, e nulla più. Ma tale imbarazzo va superato, perchè è legato all'abitudine moderna di vedere nel nome Giovanni Bassiano rispettivamente un nome e un cognome; abitudine che permane anche nel *Dizionario biografico degli Italiani*, dove egli si trova appunto sotto la voce *BASSIANO Giovanni*.⁴² Non ci troviamo invece che in presenza di una comune semplificazione di un nome doppio: pare normale che un uomo proveniente da una zona devota a s. Bassiano si identificasse più volentieri con il solo Bassiano. E, se è normale che, giungendo a Bologna, egli si presentasse con il nome completo, ufficiale, e che le sue glosse, delle quali non possediamo alcun autografo, venissero siglate in base ad esso, talora solo in base al più comune *Iohannes*, adatto, fra l'altro, a tenerlo meglio distinto dal suo maestro Bulgaro, siglato appunto *B.*, non dovrà affatto stupire che egli solesse firmarsi con il secondo. Tanto più che, come ci fa sapere Rolandino, nella redazione dei documenti, in caso di doppio nome, era d'obbligo utilizzarne solo uno, il più usato:

Sed tamen aliquando contingit quod alicui imponuntur duo nomina in baptisate, in unum nomen compositum, ut «volo quod habeat nomen et avunculi vel patruī, ut Girardus et Io. B.» et tunc debes scribere nomen magis usitatum.⁴³

⁴¹ Si tratta delle questioni 1, 7, 8, 11, 14. La raccolta è edita in G. FRANSEN, *A propos des Questions de Jean le Teutonique*, «Bulletin of Medieval Canon law», 13 (1983), pp. 40-42. Un rimando a *magister Ba.* è riscontrabile anche nell'ultima delle «Quaestiones Cusanae»: ID., *Les Quaestiones Cusanae: questions disputées sur le mariage*, in *Convivium utriusque iuris: Alexander Dordett zum 60. Geburtstag*, Wien 1976, p. 221: Cfr. BELLONI, *Baziano, cioè Giovanni Bassiano* (cit. alla nota 1), p. 71.

⁴² Secondo GOURON, *A la convergence des deux droits* (cit. alla nota 19), p. 319, si tratterebbe di un patronimico. Che possa essere in relazione con «de Sancto Baxiano» cioè con la zona cremonese di Sanctus Baxianus (che segnalo alla nota 33), come ipotizza il GUALAZZINI (*Dizionario biografico degli Italiani*, cit. alla nota 21), mi sembra improbabile.

⁴³ ROLANDINI *Summa artis notariae*, p. i, cap. 1, p. 25 (ed. 1559); cf. von SAVIGNY (cit. alla nota 6), p. 290 (tr. it., IV, p. 151). Che in Io. B. possa essere ravvisabile Giovanni Bassiano non mi pare probabile. Come già ipotizzò il SAVIGNY, è qui presumibilmente caduto o il primo o il secondo nome di Girardus; a meno che il nome dell'«avunculus vel patruus» non fosse esso stesso un nome doppio. Non trattandosi comunque di un

Affidato, da solo, alla lapide incisa per la cattedrale in cui trascorse l'ultima parte della vita, da solo – nelle forme *B.*, *magister Ba.*, *magister B.* e *Bazi.* – il nome *Basianus* compare dunque anche nelle questioni che, forse durante l'età senile di Bassiano, circolavano prevalentemente fra i canonisti, in un ambiente, cioè, che non coincideva con quello dei legisti e nel quale, come già fece notare il Gaudenzi, esso gli permetteva di distinguersi da altri *Iohannes*, almeno da *Iohannes Faventinus* e da *Iohannes Ispanus*.⁴⁴ L'aggiunta posteriore, e di mano diversa, delle questioni canonistiche nel manoscritto Tolemano, cui ho appena accennato, non farebbe del resto altro che segnalare la differente provenienza.

Si tratterebbe insomma, per concludere, di un caso analogo almeno a quello del professore giurista Giovanni Battista da Sambiagio, vissuto a Padova nel Quattrocento: indicato in edizioni e «recolleetae» ora come *Iohannes Baptista*, ora come *Baptista de Sancto Blasio*, nelle sottoscrizioni, che egli appose personalmente, il nome *Iohannes* risulta sempre omesso.⁴⁵

2. Giovanni Bassiano e la sentenza a favore dei monaci di San Salvatore.

Benché, in presenza degli elementi indicati e soprattutto in considerazione del fatto che a Bologna Bassiano era nome raro, non sembri azzardato affermare che, ben più che non l'identità Baziano-Bassiano, di una dimostrazione necessiterebbe proprio l'esistenza di Baziano accanto a Bassiano – che in questo caso, contro la regola generale, va considerata senz'altro «*lectio faciliior*»⁴⁶ –, in mancanza di prove dell'inesistenza di Baziano, che evidentemente non avremo mai, si può anche evitare di rinunciare definitivamente allo sdoppiamento del personaggio. Siccome però l'esame delle dottrine di *magister Ba.*, *Baz.*, *Bazi.*, *Bas.*, spesso indicato semplicemente con *B.* e con *magister B.*, – che andrà finalmente eseguito e al quale non si può non

problema che possa mettere in discussione ciò che risulta qui utile, non ho ancora effettuato controlli sui manoscritti.

⁴⁴ [GAUDENZI], *Appunti* (cit. alla nota 21), p. 178. Una preoccupazione che, se si tiene conto della confusione cretasi, non ci sarebbe stata nell'utilizzazione delle sigle relative a Bassiano; ma essa, probabilmente, riguarda unicamente i posteri.

⁴⁵ A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel Quattrocento. Profili biobibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main 1986 (Ius Commune. Sonderhefte, 28), pp. 252–254.

⁴⁶ La distinzione si basa infatti fondamentalmente, come si è detto sopra, sulla convinzione che ai glossatori di testi civilistici il diritto canonico fosse estraneo.

lasciare l' meno dalli gli equivoci identità d sentenza a del manos articolo d Bassien, L

1) Mlle E collection l'un des l'on peut aurae in glossateu surplus, inspirées opinions d'Al(ber)

La ques vero che recenteme questioni romana d la standar

Ciò che seguito all da Giova momento ster Batia portata n Stato di E

A stabi Bazianus

⁴⁷ Bisogn glosse nelle una glossa facile insist riprovare qu

⁴⁸ Cit. all

⁴⁹ GOURON

⁵⁰ BELLON

lasciare l'ultima parola⁴⁷ – a mio avviso dovrà prescindere ancor meno dalla possibile identificazione, pare necessario eliminare subito gli equivoci che rischiano di far vacillare troppo in fretta la proposta di identità dei due personaggi, emergente dall'esame incrociato della sentenza a favore dei monaci di San Salvatore e della postilla citata del manoscritto Toletano. Chiarirò dunque alcuni punti del recente articolo di André Gouron *A la convergence des deux droits: Jean Bassien, Bazianus et maître Jean*.⁴⁸

1) *Mlle Belloni rapproche l'événement d'une question transmise par une collection de quaestiones figurant au ms. de Toledo, Bibl. Cat. 39-28, l'un des plus fidèles à l'original, du recueil composé par Pillius, et que l'on peut retrouver sous le numéro 77 dans la collection des quaestiones aurae imprimée à Rome en 1560 et attribuée par l'éditeur au même glossateur. Cette question livre la solutio de Io(hannes) B(assianus); au surplus, les questions 75 et 76 de la collection imprimée, manifestement inspirées du casus introduisant la question précédente, fournissent les opinions du même Io(hannes) B(assianus), confrontées à celles d'Al(bericus) et de U(go).*⁴⁹

La questione 77 reca la *solutio* di Pillio, non di Bassiano, e non è vero che essa è riscontrabile unicamente nella Raccolta toletana recentemente emersa; al contrario, è presente in tutte le raccolte di questioni pilliane, tanto è vero che compare anche nell'edizione romana del 1560, eseguita sulla base della raccolta più diffusa, cioè la standardizzata.⁵⁰

Ciò che è presente solo nel manoscritto Toletano è la postilla di seguito alla *solutio* di Pillio, che riferisce il parere espresso al riguardo da Giovanni Bassiano evidentemente in qualità di giudice, dal momento che esso coincide con la sentenza pronunciata da «magister Batianus/Bazianus» a favore dei monaci di San Salvatore, riportata nel verbale delle testimonianze conservato all'Archivio di Stato di Bologna.

A stabilire l'identità fra Giovanni Bassiano e «magister Batianus/Bazianus» sarebbe dunque l'informatissimo e attendibilissimo postil-

⁴⁷ Bisognerà innanzi tutto vedere se *Baz.* usi o non usi ricorrere al diritto civile in glosse nelle quali esso potrebbe essere utilizzato ed era consuetudine utilizzarlo. Se poi, una glossa indubitabilmente di *Bazianus*, citasse l'opinione di *Io. Ba.*, non sarebbe facile insistere sull'identità Baziano-Bassiano; identità che sarebbe senz'altro da riprovare qualora il parere di *Io. Ba.* si rivelasse contrastante con quello di *Bazianus*.

⁴⁸ Cit. alla nota 19.

⁴⁹ GOURON, *A la convergence de deux droits* (cit. alla nota 19), p. 320.

⁵⁰ BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 7), p. 57.

latore, essendo davvero improbabile, come ho già detto, che Bassiano e un «magister Batianus/Bazianus», a lui contemporaneo e con lui non identificabile, abbiano espresso identico parere per un medesimo caso giudiziario.

Nel mio articolo la relazione fra la questione e il processo bolognese non riceve conferma dal fatto che le questioni 75 e 76 di Pillio, evidentemente legate al *casus* della 77, riportano ancora il parere di Bassiano; perchè nessuna relazione esiste fra esse e la sentenza del documento bolognese.⁵¹ Dal processo la dipendenza della questione 76 è invece garantita, dico, non solo dal fatto che alla fine del suo «pro» si fa cenno al «sindicus» di San Salvatore, ma anche dall'oggetto del contenzioso indicato alla fine del «contra», una vigna, che, non nominata né nella questione 77 né nella 75, è proprio ciò che risulta conteso nel verbale delle testimonianze.

2) *La mention, dans ces questions, de San Salvatore, ainsi que d'un monastère – en l'occurrence, Bobbio –, puis le fait que la discussion porte sur les effets de la prescription et sur la valeur des témoignages, constituant, selon l'auteur, des indices suffisants pour considérer que le casus est tiré du procès tranché en 1194, et donc pour assimiler Bazianus à Jean Bassien.*⁵²

Un simile ragionamento è assente dal mio articolo.

3) *Pour séduisant que soit le raisonnement,⁵³ il inspire cependant le doute. Il y a déjà une anomalie à déceler dans le fait que deux documents ont été rédigés le même jour, l'un dans les scholae de Jean Bassien, l'autre dans celles de Nicolas Furiosus, notoirement élève du précédent, et vraisemblablement son successeur; anomalie qui disparaît s'il s'agit, non de Jean de Bassien, mais du canoniste Bazianus.*⁵⁴

Anche se nulla vieta di ammettere che il Furioso – considerato tradizionalmente, e penso con ragione, successore di Giovanni Bassiano – abbia incominciato ad insegnare a Bologna ancor prima che Bassiano lasciasse l'insegnamento, il verbale delle testimonianze permette senz'altro la possibilità che dinanzi al Furioso il processo

⁵¹ Al parere di Bassiano, aggiunto dal solito postillatore e confrontato nella questione 75 con quello di Alberico e nella 76 con quello di Alberico e di Ugo, faccio veramente cenno, ma solo a titolo informativo.

⁵² GOURON, *A la convergence de deux droits* (cit. alla nota 19), p. 320. Ma alle pp. 325–326, d'accordo con il Gaudenzi, attribuisce la sentenza a Bassiano anche lui! (cf. la nota 22).

⁵³ Cioè il ragionamento del Gouron qui sopra riportato (punto 2).

⁵⁴ GOURON, *A la convergence de deux droits* (cit. alla nota 19), p. 320. Si veda però qui sopra la nota 22.

sia stato
ammette p
del Furios
dinanzi a
anno dixi
Bassiano,

E possia
Niccolò
posto nel
una scuol
non sare

4) *Ensuiv
données
bles dive
mais Bo
Raineriu
de Gard*

In occas
ovvio e co
particolar
ispirate; e
questi sian
potrebbe d
(= Raineri
lettura di

Nell'art
sarebbe tr
to, dalla s
di Pillio,
familiare
Henricus»
rimanda p

⁵⁵ A quest
testo precede
cioè Giovan
civilistiche d

⁵⁶ BELLONI

⁵⁷ GOURON

sia stato portato solo quando Bassiano non era piú a Bologna: la ammette perchè, mentre riferisce le testimonianze fornite nella scuola del Furioso, esso fa pure sapere che le precedenti, cioè quelle portate dinanzi a Batianus/Bazianus, risalivano all'anno precedente: «de anno dixit quod fuit in preterito»;⁵⁵ Il mio articolo, riferendosi a Bassiano, si conclude del resto proprio con le parole:

E possiamo finalmente anche ipotizzare che, se nel 1194 il suo allievo Niccolò Furioso, titolare di una scuola autonoma, pare averne preso il posto nella causa relativa al monastero di San Salvatore e risulta reggere una scuola propria, egli era forse già partito per l'Inghilterra, dalla quale non sarebbe mai piú ritornato.⁵⁶

4) *Ensuite et surtout, le contentieux vidé en mai 1194 présente, face aux données transmises par les questions du recueil tolédan, de considérables divergences. Le nom du monastère demandeur n'est plus Pomposa, mais Bobbio; celui de son syndic devient Ricardus, aux lieu et place de Rainerius; celui du détenteur du bien contesté passe d'Aimeri à Henricus de Garda.*⁵⁷

In occasione della pubblicazione delle questioni, Pillio, come pare ovvio e come dissi, si diede probabilmente cura di eliminare ogni particolare che alludesse troppo scopertamente ai fatti che le avevano ispirate; e, se non ricorse egli stesso a nomi fittizi, è possibile che questi siano nati dallo scioglimento di iniziali: «Henricus de Garda» potrebbe derivare da «H. (= Haimericus) de G.»; «Ricardus» da «R. (= Rainerius)»; «Bobbio» da «B.», che potrebbe essere una cattiva lettura di «P. (= Pomposa)».

Nell'articolo feci anche notare che la dipendenza dal processo sarebbe tradita non solo nella questione 76, come ho appena ribadito, dalla sopravvivenza della parola «vineam» – dovuta o ad una svista di Pillio, o ad un postillatore al quale l'episodio doveva essere familiare –, ma anche nella questione 77, dove la postilla «scilicet Henricus» riferita alla parola «sindicus Beati Salvatoris ecclesie» rimanda proprio al nome dell'avvocato che, assente da tutte e tre le

⁵⁵ A questo punto il verbale parla unicamente di scuola di Lanfranco, ma secondo il testo precedente Lanfranco e Bazianus risultano giudici insieme. Cf. BELLONI, *Baziano*, cioè *Giovanni Bassiano* (cit. alla nota 1), pp. 73–74, 82, 84; BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 7), p. 29.

⁵⁶ BELLONI, *Baziano*, cioè *Giovanni Bassiano* (cit. alla nota 1), pp. 82–83.

⁵⁷ GOURON, *A la convergence de deux droits* (cit. alla nota 19), pp. 320–21.

questioni, nel verbale delle testimonianze risulta aver difeso San Salvatore.⁵⁸

5) *Plus importante encore, et à mon avis déterminante apparaît la distance qui sépare les points de droit qui ont été soulevés. En mai 1194, Aimeri est décrit comme un frère convers de S. Salvatore qui a exploité plus de quarante ans une vigne à lui parvenue, soit par partage entre frères, soit – ce qui est contesté – par remise en sûreté; les témoins, fort prolifiques, n'en font aucunement un ancien moine de Pomposa ...*⁵⁹

Effettivamente nel verbale delle testimonianze nulla si dice nei riguardi di una precedente esperienza religiosa di Aimericus nel monastero di Pomposa, dichiarata invece da Pillio per Henricus de Garda nel monastero di Bobbio, ma i testimoni convocati in difesa di San Salvatore non potevano testimoniare altro che Aimericus era stato per lungo tempo un religioso della loro chiesa e che questa era in possesso da oltre trent'anni della vigna a lui appartenuta; notizia che fu confermata anche dal «sindicus» di Pomposa, Rainerius.⁶⁰ Della precedente esperienza religiosa di Aimericus a Pomposa testimonianza avrebbero potuto fornire solo i monaci Pomposiani. Cosa stesse nel privilegio, non conservatosi, letto da Rainerius dinanzi ai giudici, che non lo ritennero pregiudizievole né «clericis Sancti Salvatoris nec suis adiutoribus», come si dice nel verbale,⁶¹ noi non sappiamo.

E nemmeno si può obiettare che, se effettivamente esistesse un rapporto fra il processo e le questioni di Pillio, dei vari problemi giuridici ispirati a Pillio dal processo si dovrebbe trovare traccia nei verbali delle testimonianze: i testimoni, infatti, si limitano solitamente a testimoniare e di cavilli giuridici poco sanno.

6) *Au surplus, les rapprochements qu'esquisse l'auteur entre, d'une part les questions précitées, d'autre part celles que l'on trouve dans d'autres recueils, relèvent parfois de la témérité; ils se fondent d'ailleurs sur les casus plus que sur la discussion ou sur la solutio. Le moins discutable est celui qui est opéré avec la question 83 du recueil – ici dû à un civiliste – de Grenoble; il aurait toutefois été utile de signaler qu'on y trouve l'opinion de Bulgarus, qui ne saurait avoir tiré parti d'un événement survenu en 1194. Quant aux questions canoniques 138 et 144 de ce même manuscrit, elles traitent sans doute de la prescription acquisitive et des actes susceptibles de l'interrompre; néanmoins la manière de mener la discussion est tout à fait différente, et surtout, les allégations de sources,*

⁵⁸ BELLONI, Baziano, cioè Giovanni Bassiano (cit. alla nota 1), p. 76.

⁵⁹ GOURON, A la convergence de deux droits (cit. alla nota 19), p. 321.

⁶⁰ BELLONI, Baziano, cioè Giovanni Bassiano (cit. alla nota 1), p. 83, doc. n. 1.

⁶¹ Ibid., p. 84, doc. n. 2.

*strictement canonique et paternelle co on va le voir bloises.*⁶²

Il parallel
Collectio Gro
relazione fra
dalla Tavola
volume Le q
quale, nel p
sopravvissut
scopo di aiu
giuridici ana
recante la s
questione 76
tema giuridic

In rapport
subordine ad
tratto della
Bassiano.

Respingere
nopolitanae i
questioni tol
toletane, dive
di Bassiano.

7) Il Gouron
rapporto con
oltre la fine
trovarsi tra
Pillio, in qu

⁶² GOURON, A

⁶³ BELLONI, Le
426–427.

⁶⁴ GOURON, A

⁶⁵ Ibid., pp. 3
diffusion des pre
Studia in honore
LARA, Roma 1992

*strictement romanistes dans le ms. de Tolède, sont en écrasante majorité canonique dans celui de Grenoble. L'on ne saurait donc en tirer que leur paternité commune revient à Jean Bassien, pas plus que cette conclusion, on va le voir, ne s'impose à travers l'examen d'autres questions grenobloises.*⁶²

Il parallelo fra le tre questioni di Pillio e la questione 83 della *Collectio Gratianopolitana* è assente dal mio discorso inerente alla relazione fra processo e questioni; è segnalato infatti unicamente dalla Tavola V (Tabella delle questioni singole e parallele) del mio volume *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 7), la quale, nel presentare il quadro generale dei «casus» delle questioni sopravvissute del secolo XII, accosta semplicemente, e con l'unico scopo di aiutare le indagini future, quelli che presentano problemi giuridici analoghi; e così nella Tavola in relazione con una questione recante la sigla di Bulgaro non viene messo solo il «casus» della questione 76, ma anche il «casus» della 75, assai prossimo, per il tema giuridico trattato, alla questione 58 della *Collectio Parisiensis*.⁶³

In rapporto con il processo sono poste – in linea ipotetica e in subordine ad altri elementi – solo le questioni 138 e 144 dell'ultimo tratto della *Collectio Gratianopolitana*, che attribuisco a Giovanni Bassiano.

Respingere la paternità di Bassiano a queste due questioni *Gratianopolitanae* in base al fatto che, nella disputa, esse divergono dalle questioni toletane 75, 76, 77,⁶⁴ non è possibile, perché le questioni toletane, diversamente da quanto crede il Gouron, sono di Pillio e non di Bassiano.

7) Il Gouron argomenta poi che Bassiano non può aver avuto alcun rapporto con un processo svoltosi nel 1194, perchè a Bologna non visse oltre la fine degli anni 80, e ritiene che di un tale processo non può trovarsi traccia neppure nella Raccolta di questioni messa insieme da Pillio, in quanto essa sarebbe stata completata non più tardi del 1190.⁶⁵

⁶² GOURON, *A la convergence de deux droits* (cit. alla nota 19), p. 321.

⁶³ BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 7), pp. 420–421 e 426–427.

⁶⁴ GOURON, *A la convergence de deux droits* (cit. alla nota 19), p. 321.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 327–328. Tale opinione il GOURON esprime anche nell'articolo *La diffusion des premiers recueils de questions disputées: des civilistes aux canonistes*, in *Studia in honorem eminentissimi cardinalis A. M. Stickler*, curante R. I. card. CASTILLO LARA, Roma 1992, p. 158.

L'argomentazione non è accettabile, perché è assai improbabile che Pillio abbia licenziato la sua raccolta entro il 1190;⁶⁶ l'ipotesi che di Bassiano si perdano le tracce a Bologna alla fine degli anni 80 fu del resto già confutata dal Kantorowicz, che, tutt'altro che propenso a ritenere Bassiano morto anteriormente al 1190 e, anzi, convinto, che le sue «Quaestiones Vindobonenses» e i «Casus Bambergenses» – da me recentemente unificati nella collezione che ho denominato *Collectio Iohannes Bassianus*⁶⁷ – fosse databile «from the last years of the 12th century», riferisce che pure il Seckel, dopo aver creduto in un primo tempo che Bassiano non fosse vissuto oltre il 1190, era poi divenuto del suo stesso parere:

According to Seckel l. c. 344⁶⁸ they seem to be written after 1190. He thus corrects his note in *Sitzungsberichte* of the Berlin Academy 1918, p. 463, according to which Johannes died before 1190.⁶⁹

La presenza di Giovanni Bassiano in Inghilterra negli anni 1189/1190⁷⁰ non è che una cauta proposta di Laurent Mayali, avanzata sulla base della citazione, fra i cancellieri dei vescovi inglesi, di un «dominus Iohannes», cancelliere dell'arcivescovo di Canterbury.⁷¹ Dunque, se non c'è ragione di non credere alla testimonianza del manoscritto Vat. lat. 1423, secondo la quale le spoglie di Giovanni Bassiano si trovavano in Inghilterra ancora verso la fine del secolo

⁶⁶ BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 7), pp. 53–58; in favore di una tale ipotesi non pare deporre nemmeno la constatazione che nel *Libellus disputatorius* – di cui la Raccolta pilliana è complementare (*Ibid.*, pp. 56–57) – non viene citata la *Compilatio I*. L'affermazione è in relazione con una cauta ipotesi avanzata da HANS HOEHNE nel lavoro *Pilii Medicinensis Summula de reorum exceptionibus «Precibus et instantia», «Ius Commune», IX (1980), p. 154, dopo aver riferito che ricerche recenti ne avevano fissata la datazione al 1195: P. WEIMAR (Argumenta brocardica, in *Studia Gratiana*, XIV – *Collectanea Stephan Kuttner IV* –, Roma 1967, p. 119.*

⁶⁷ Si tratta della collezione che in altro luogo il GOURON (*A la convergence de deux droits*, cit. alla nota 19, p. 322) sottrae alla paternità di Bassiano. Si cf. qui l'inizio del § 3.

⁶⁸ E. SECKEL, *Die Quaestiones Vindobonenses des Iohannes Bassianus*, pubblicato come *Anhang 2* in E. GENZMER, *Seckel und Ugo Nicolini über die Quaestiones des Pillius*, «ZRG Rom. Abt.», 55 (1935), p. 344.

⁶⁹ H. KANTOROWICZ, *The quaestiones disputatae of the glossators*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 16 (1939), p. 13, rist. in *Rechtshistorische Schriften*, Karlsruhe 1970, p. 146, nota 30a.

⁷⁰ GOURON, *A la convergence de deux droits* (cit. alla nota 19), p. 327.

⁷¹ L. MAYALI, *Johannes Bassianus – Nachfolger des Vacarius in England?*, «ZRG Rom. Abt.», 99 (1982), pp. 323–324.

XIII, dove
partenza c

3. La «Col

Nel volum
tribuzione
questioni
parecchi p
accanto a
basata su
costatazion
– identiche
«casus» qu
collezione
paternità c
un Iohann
Catedral, .
della sigla
consideraz
nopolitana
spesso reca
ad un Willi
volta insie
potrebbe c
a quella de
Collezione.

È vero c
politana a
canonistich
potrebbe tr
questa ider
stere anch
nopolitana

⁷² BELLONI,
28–30; le due

⁷³ *Ibid.*, p.

⁷⁴ *Ibid.*, pp

XIII, dove egli era evidentemente deceduto, il periodo della sua partenza da Bologna rimane totalmente nell'incerto.

3. La «*Collectio Gratianopolitana*» e Bassiano.

Nel volume *Le questioni civilistiche del secolo XII* proposi l'attribuzione a Giovanni Bassiano per l'ultima parte della raccolta di questioni trasmessa dalla *Collectio Gratianopolitana*, recante in parecchi punti la sigla *Io.* e infarcita di molte citazioni del *Decreto* accanto a solo alcune civilistiche. Si tratta unicamente di un'ipotesi basata su due considerazioni. La prima è la semplice e significativa constatazione che vi si trovano due questioni (la 139 e la 136) trasmesse – identiche, nonostante alcune varianti, tanto nella formulazione del «casus» quanto nella disputa – pure al 17° e al 18° posto di una collezione che ho definito *Collectio Iohannes Basianus*⁷² e che alla paternità di Bassiano non è facilmente sottraibile; l'assegnazione ad un Iohannes Bandinus nel manoscritto Toledo, Biblioteca de la Catedral, 40–6, non è del resto dovuta che all'erroneo scioglimento della sigla *Iob.* da parte di un rubricatore trecentesco.⁷³ La seconda considerazione è che, trovandosi questo tratto della *Collectio Gratianopolitana* di seguito ad un gruppo di questioni talora anonime, ma spesso recanti la sigla di Piacentino – che una volta è citato insieme ad un Wilielmus, cioè, pare, Wilhelmus da Cabriano (qs. 109), e una volta insieme ad Ugo (qs. 128) –, con questo gruppo di questioni esso potrebbe costituire un nucleo testimone della generazione successiva a quella dei quattro dottori, alla quale è riservato il primo nucleo della Collezione.⁷⁴

È vero che l'attribuzione di questa parte della *Collectio Gratianopolitana* a Giovanni Bassiano – per via delle frequenti citazioni canonistiche accanto ad alcune civilistiche che vi si riscontrano – potrebbe trarre giovamento dall'identificazione Baziano-Bassiano, ma questa identificazione è indipendente da tale attribuzione; può resistere anche qualora si preferisse attribuire il tratto della *Gratianopolitana* all'insegnamento in Provenza del vago «magister Jean»

⁷² BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 7), pp. 13–20, 23–25; 28–30; le due questioni sono edite criticamente alle pp. 13–16.

⁷³ *Ibid.*, p. 23.

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 12–13.

proposto da André Gouron;⁷⁵ perché delle competenze canonistiche di Bassiano non si può comunque dubitare. Se al riguardo la sentenza arbitrale di Baçianus di cui si è parlato sopra e qui edita, non dibattendo questioni di diritto, nulla giova, alle poche citazioni di diritto canonico fino ad ora ritrovate nei suoi lavori esegetici spiccatamente legati all'insegnamento civilistico – cioè nelle *Distinctiones* e nella *glossa*, e in due suoi lavori monografici, il *Libellus accusatorius* e la *Summa de iudiciis*⁷⁶ – possiamo aggiungerne qualche altra, ricavabile dalla sua attività di consulente. A tre dei suoi cinque *consilia* pubblicati nel lavoro citato alla nota 35, riguardanti una materia prettamente civilistica, il diritto canonico rimane estraneo e in un altro, relativo all'alienazione di un fondo ecclesiastico, si può solo considerare sottinteso;⁷⁷ ma nel quarto *consilium* riguardante una questione dotale collegata con la celebrazione di un matrimonio nullo,⁷⁸ anche se la decisione si giova fondamentalmente di leggi giustinianee, esso vi gioca un ruolo importante, perché, come precisa Bassiano stesso, le cause matrimoniali erano allora gestite dal diritto canonico.⁷⁹ Con decretali accolte talora nella *Compilatio* I, poi confluite nel *Liber extra*, rapporti si possono solo supporre riguardo alla nullità di quel matrimonio⁸⁰ e relativamente alla considerazione

⁷⁵ GOURON, *A la convergence de deux droits* (cit. alla nota 19), pp. 322–325; A. GOURON, *Notes sur les collections de Quaestiones reportatae chez les civilistes du XII^e siècle*, in «Houd voet bij stuk». *Xenia iuris historiae G. van Dievoet oblata*, ed. F. STEVENS et D. VAN DEN AUWEELE, Leuven 1990, pp. 63, 65–66. Riguardo alla supposta origine provenzale di tale tratto: GOURON, *La diffusion des premiers recueils de questions disputées* (cit. alla nota 65), pp. 158–163. Tanto questo quanto il secondo degli articoli del GOURON ora citati, come avverte l'autore stesso negli «addenda» in calce, erano già in tipografia quando uscirono i miei lavori *Baziano, cioè Giovanni Bassiano* (cit. alla nota 1) e *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 7).

⁷⁶ GOURON, *A la convergence de deux droits* (cit. alla nota 19), p. 330.

⁷⁷ BELLONI, *Giovanni Bassiano consulente* (cit. alla nota 35), n. 3. A sostegno della necessità della Chiesa di mantenere presso di sé i propri beni solo qualora ne tragga vantaggi, Bassiano ai §§ 1, 2, 6 allega il § 4 della Novella 120, D. 4.6.9 e la Novella 7. *Digesto* e *Codice*, ma solo «ad argumentum», allega anche per le affermazioni dei §§ 3, 4, 7. Tutto ciò trova però preciso riscontro anche nella «constitutio nova», trasmessa dal *Decretum* di Graziano, che considera lecita, in determinati casi, l'alienazione dei beni ecclesiastici: «Sicut autem alienatio rerum ecclesie interdictur, ita prohibetur, ne qua sterilis ei detur possessio aut alias onerosa, veluti nomine fiscalium. Item predium propter onus fiscalium inutile alienatur gestis ut supra conficiendis, et eodem iuramento prebito, id est quod alia de causa non alienatur, nisi immunitas eiusdem venerandae domus observetur (C.10 q.2 c.2; cf. 1 Comp. 3.11).

⁷⁸ BELLONI, *Giovanni Bassiano consulente* (cit. alla nota 35), n. 4.

⁷⁹ *Ibid.*, n. 4 § 17 e 18.

⁸⁰ *Ibid.*, n. 4 § 11 e 14. Cf. 1 Comp. 4.14.1 (X.4.14.1).

che, quale
stato lecito
secundum
altero viv
olim dive
diatribe e
regolato d
pontefice
– del libro
Novella 11
nullità di
d'ostacolo
matrimon
specifico d
litana. Un
utilizzato
Raccolta a

Se in r
appartene
proporre,
che vorreb
Bassiano a
comune: s
«secundum
dovesse o
Riguard
quam in r
vel obnox
negotii. Q
allegata iu
privilegiat
dei legisti
per allegat

⁸¹ *Ibid.*, n.

⁸² Si veda
Pope Alexan
raccolti da F.

⁸³ BELLONI

⁸⁴ GOURON
ripresa l'opin
(cit. alla nota

che, qualora quelle nozze fossero state valide, al marito non sarebbe stato lecito ripudiare la fanciulla – infatti «nisi causa fornicationis, secundum evangelicam auctoritatem, non liceret alterutri eorum, altero vivente, alii copulare».⁸¹ E se al riguardo le parole «quidem olim diverse fuerint opiniones prudentium» paiono insistere sulle diatribe esistenti in un campo che all'epoca di Bassiano fu rigidamente regolato da Alessandro III,⁸² espressamente ad una *Decretale* di quel pontefice (divenuta poi il cap. II del titolo XVII – qui filii sunt legitimi – del libro IV del *Liber extra*), anche se non si trascura il cap. 7 della Novella 117 (*ut liceat matri et avie*), si rimanda per affermare che alla nullità di un simile matrimonio non si sarebbe potuto considerare d'ostacolo neppure la regola giuridica che eventuali figli nati da un matrimonio nullo erano da ritenersi legittimi.⁸³ Che è il tema specifico della questione 145, siglata *Io.*, della *Collectio Gratianopolitana*. Un tema, però, certo talmente frequentato, da non poter venire utilizzato in favore dell'attribuzione della questione e del tratto della Raccolta a Giovanni Bassiano.

Se in mancanza di un esame rigoroso delle singole questioni appartenentevi, la paternità di Bassiano per tale tratto si può solo proporre, dubbi si devono però subito avanzare riguardo al contrasto che vorrebbe il Gouron fra le soluzioni ivi prese e la dottrina di Bassiano a proposito di due problemi di notevole rilievo per il diritto comune: se il giudice, qualora conoscesse la verità, dovesse giudicare «secundum conscientiam vel potius secundum allegata», e se la legge dovesse o non dovesse prevalere sulla consuetudine.

Riguardo al primo, trattato dalla questione 141 – Tam in crimine, quam in negotio innocens falsis testibus vincitur, et criminosus, vel obnoxius, innocens vel immunis astruitur. Iudex scit veritatem negotii. Queritur an secundum conscientiam vel potius secundum allegata iudicare debeat –, mi pare infatti da escludere che *Io.* abbia privilegiato la coscienza, ponendosi così in contrasto con la dottrina dei legisti bolognesi, che avrebbe impedito al giudice di giudicare «nisi per allegata».⁸⁴ È vero che, come è normale per una disputa, accanto

⁸¹ *Ibid.*, n. 4 § 12. Cf. 1 Comp. 4.14.2 (X.4.14.4).

⁸² Si veda ad esempio J. A. BRUNDAGE, *Marriage and sexuality in the Decretals of Pope Alexander III*, in *Miscellanea Rolando Bandinelli papa Alessandro III*, Studi raccolti da F. LIOTTA, Siena 1986, pp. 57–83.

⁸³ BELLONI, *Giovanni Bassiano consulente* (cit. alla nota 35), n. 4 § 13.

⁸⁴ GOURON, *A la convergence de deux droits* (cit. alla nota 19), pp. 323–324; dove è ripresa l'opinione espressa in *La diffusion des premiers recueils de questions disputées* (cit. alla nota 65), in stampa già nel 1989 (cf. nota 75). All'epoca di Bassiano, secondo il

ad allegazioni a favore degli «allegata» (*pro*), esistono anche allegazioni a favore della «conscientia» (*contra*), ma la *solutio* propende decisamente per gli «allegata», cioè per le testimonianze:

Solutio. Ultimus questionis articulus non multum habet dubietatis. Solvendum enim puto nocentem, secundum quod allegatum est a parte sua, si nulla vel minus frivola contra ipsum allegantur. Et facio contra conscientiam, idest contra id quod scio eum mereri; non tamen facio contra conscientiam, idest contra id quod scio me facere debere: debet enim quisque prudens iudex scire secundum testimonia inducta se debere iudicare, si ea nullatenus possit repellere. Nec dicitur ipse hoc facere, sed lex, ut C. xxiii, q.5, c. Si homicidium (C.23 q.5 c.41), et C. xxxiii, q.2, c. Quos (C.33 q.2 c.17/18). Nec erit inconveniens, cum etiam convictis reis parcere suadet ecclesia, ut C. xxiii, q.5, in multis capitulis (C.23 q.2, passim) Semper namque eligit que magis pietati vicina sunt, ut Dist. IX, c. Sana (D. 9 c.11).

«Pro conscientia» non possono considerarsi neppure le parole finali, che permetterebbero al giudice di avvalersi anche di testimonianze «minus sufficientia» qualora egli conoscesse la verità:

Si autem ex adversa parte etiam minus sufficientia testimonia producuntur, permittitur iudici, veritatem scienti, illa preponere, ut de testibus l. iii. (D. 25.5.3).

Dunque la sentenza si attiene saldamente alle testimonianze; che non può essere altro che quello che Bassiano sempre sostenne.⁸⁵ È vero che nel citato *consilium* riguardante una questione dotale egli giunse a respingerle nei riguardi della minore età di una fanciulla; ma non le rifiutò certo per ragioni di «conscientia», bensì unicamente perché esse, già invalide per essere state fornite da parenti, urtavano contro l'evidenza: al momento del giuramento, al quale si pretendeva di negare la validità, la fanciulla era infatti «satiù aperte minor per tales et tales».⁸⁶

quale il giudice doveva tuttavia attenersi saldamente alle testimonianze, la dottrina bolognese non si era ancora pronunciata definitivamente al riguardo. La possibilità di giudicare secondo coscienza, cioè secondo la propria conoscenza della verità, fu messa al bando solo con Azzone, allievo appunto di Bassiano. Si veda al riguardo l'importante studio K. W. NÖRR, *Zur Stellung des Richters im gelehrten Prozeß der Frühzeit: Iudex secundum allegata non secundum conscientiam iudicat*, München 1967 (Münchener Universitätschriften, 2), dove, alle pp. 33, 49, 79-80, è riportata l'opinione di Bassiano. La presente questione è esaminata alle pp. 51-52, 62. Per altre questioni disputate che prendono in considerazione il valore delle testimonianze: BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 7): *Indice tematico*.

⁸⁵ V. la nota precedente.

⁸⁶ BELLONI, *Giovanni Bassiano consulente* (cit. alla nota 35), n. 4 § 6.

Possibile
Gratianopo
no perché c
fondament
qualora all
gio crucial
ristretti e
suo pensie
accursiana
in linea co
sua *Lectura*

In lege is
enim dist
municipii
subdistin
errorem n
prefertur

Siccome
niane, de
occupò int
qualora l'a
tratto della
mente dalle
quelle ques
occupano. I
attribuibili
delle quest
particolar

Infatti, s
di un'alien
ammessa c
«fictum», c

⁸⁷ GOURON,
⁸⁸ E. M. M
congresso inte
Pavia 1934, p
p. 254.

⁸⁹ A. BELLO
consilia nel ta
tedesco di Stu

Possibile non è neppure sostenere che il tratto della *Collectio Gratianopolitana* siglato in più punti *Io.*, non possa essere di Bassiano perché costui non avrebbe insegnato altro che la consuetudine trae fondamento dalla *permissio principis* e che *contra legem* vince solo qualora alla legge sia posteriore,⁸⁷ innanzi tutto perché un personaggio cruciale e complesso come Bassiano sfugge a schemi troppo ristretti e non può essere identificabile rigidamente con quanto del suo pensiero trasmise, attraverso il proprio vaglio severo, la glossa accursiana; poi perché un forte rispetto per la consuetudine Bassiano, in linea con il suo maestro Bulgaro, mostra già nelle *reportatae* della sua *Lectura ad Codicem*, precisamente a C.8.52.2:

In lege ista varie inducuntur opiniones super consuetudine. B(ulgarus) enim distinguit utrum fuerit universalis vel specialis, scilicet alicuius municipii. Si fuerit universalis omnino legem abrogat. Si fuerit specialis subdistinguit aut per errorem sit introducta vel ex certa scientia; si per errorem non obtinet, sed si ex certa scientia legem non abrogat, sed preferitur sicut superior. Et huic opinioni consonat *Io. b.*⁸⁸

Siccome poi alla luce degli insegnamenti tratti dalle leggi giustiniane, delle quali fece un'acuta e puntuale esegesi, Bassiano si occupò intensamente anche della prassi giuridica dei suoi giorni, qualora l'attribuzione a lui delle questioni trasmesse dall'ultimo tratto della *Collectio Gratianopolitana* si volesse far dipendere veramente dalle idee che vi si trovano espresse, bisognerà considerare che quelle questioni non di dottrina, ma di concreti problemi giuridici si occupano. Il confronto dovrà dunque tener conto non tanto delle glosse attribuibili a Bassiano, quanto dei suoi scritti legati alla pratica: cioè delle questioni a lui sicuramente ascrivibili, e, siccome ne abbiamo, particolarmente dei suoi *consilia*.⁸⁹

Infatti, se esaminiamo il *consilium* siglato *Iob.*, relativo alla validità di un'alienazione di beni ecclesiastici, non lecita per legge, ma ammessa dalla consuetudine regionale – si trattava infatti di un «fictum», contratto al quale, in uso presso i Lombardi e «noviter

⁸⁷ GOURON, *A la convergence de deux droits* (cit. alla nota 19), pp. 324–325.

⁸⁸ E. M. MEIJERS, *Sommes, lectures et commentaires (1100 à 1250)*, in *Atti del congresso internazionale di diritto romano*, Bologna e Roma, 17–27 aprile 1933, I, Pavia 1934, pp. 431–490, riedito nei suoi *Etudes d'histoire du droit*, III, Leiden 1959, p. 254.

⁸⁹ A. BELLONI, «*Quaestiones*» e «*consilia*» agli inizi della prassi consigliare, in *I consilia nel tardo Medioevo. Valore storico di un genere di fonti*, Simposio del Centro tedesco di Studi veneziani (18–20 settembre 1992), in stampa.

introducitur», non poteva estendersi la proibizione della legge giustiniana⁹⁰ – si vede che egli, dichiarando «quod consuetudo ... debet custodiri», privilegia nettamente la consuetudine rispetto alla legge;⁹¹ che è ciò che avrebbe fatto qualsiasi altro consulente.

Al diritto particolare, come ovvio, viene del resto riservato il primo posto anche nel *consilium* in materia dotale sopra considerato, dove, per stabilire la validità del giuramento prestato dalla fanciulla «consilio vicinorum», in luogo della contestata «lex domini Frederici imperatoris», cioè dell'*Autentica Sacramenta puberum*,⁹² oltre alla «forma capituli», Bassiano rispetta la «constitutio civitatis nostre».⁹³

Allo stato attuale delle ricerche, se prove decisive per l'attribuzione a Bassiano dell'ultimo tratto della *Gratianopolitana* mancano,⁹⁴ non

⁹⁰ Nominato spesso in documenti lombardi (MANARES, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919, s. v., in *Indice delle cose e glossario*), ma certamente alla Lombardia non limitato (cf. qui il § 4), il termine «fictum», citato nel repertorio di Alberico da Rosciate come sinonimo di «census» e con un unico riferimento, alla *Pax Constantie*, cioè un documento redatto in Lombardia, e indicato da Bassiano come «contractus» «non ... a legibus cognitus, que inhihent rerum ecclesiasticorum alienationem», non pare molto usato nella dottrina romanistica medioevale. Benché esso sia considerato nello *Speculum* del Durando, edito da Alessandro da Nevo (Lib. IV, partic. III, De locato § 2) alla rubrica *De forma instrumentorum super cessione ad fictum, vel ad firmam* (ed. Basileae 1574, pp. 259–261; Francofurti 1612, p. 253), nell'*Indice* non vi compare. Assente dall'*Indice* delle opere di Bartolo, non è rintracciabile neppure nel *Repertorio* di Giason del Maino; dove la voce «contractus emphyteuticus», viene differenziata unicamente dai contratti «livellarius, colonarius, precarius, superficiarius, censualis»; presente nel *Vocabularium* di Papias come «quod inter duos componitur omni anno reddendum, qui et census», figura nel *Glossarium* del Du Cange unicamente sotto la voce «affictum», ricavata, come vi si dice, da documenti dell'epoca di Innocenzo III; con rimando a «cenatica, grossile, pescaria», è registrato in P. SELLA, *Glossario latino italiano, Stato della Chiesa-Veneto, Abruzzi, Città del Vaticano* 1944, p. 237, e nel *Mediae Latinitatis Lexicon minus*, curato da J. F. NIERMEYER – C. van DE KIEFT, Leiden 1976, p. 421.

⁹¹ BELLONI, *Giovanni Bassiano consulente* (cit. alla nota 35), n. 3, § 13. Iacopo, nella questione 84 della *Collectio Parisiensis*, relativa ad un caso analogo, forse lo stesso dibattuto anni prima, si era espresso decisamente in favore della legge; cf. BELLONI, «*Quaestiones*» e «*consilia*» (cit. alla nota 89).

⁹² von SAVIGNY (cit. alla nota 6), IV, Heidelberg 1850, pp. 183–192 (trad. it. II, pp. 99–104); E. CORTESE, *La norma giuridica. Spunti teorici nel diritto comune classico*, I, Milano 1962, pp. 23–27. Sull'esegesi ad essa relativa: L. SORRENTI, *L'Autentica «Sacramenta puberum» nell'esegesi dei dottori bolognesi del Duecento: Guizzardino e Iacopo Baldovini*, «*Rivista internazionale di diritto comune*», 2 (1991), pp. 69–121; J. HALLEBEEK, *Symon Vicentinus «Quaestiones ad auth. Sacramenta puberum»*, ibidem, 3 (1992), pp. 93–123.

⁹³ BELLONI, *Giovanni Bassiano consulente* (cit. alla nota 35), n. 4 § 7.

⁹⁴ A tal fine non si potrà nemmeno attribuire particolare importanza al fatto, segnalato dal GOURON (*Un assaut en deux vagues: la diffusion du droit romain* [cit. alla nota 19], p. 163), che nella questione 152 si accenna al «morgengab calculé à la manière Lombarde, pratiqué en Italie du Nord et jusqu'en Toscane au XII^e siècle, et mentionné dans la rédaction des coutumes de Milan de 1218».

abbiamo
per le d
anche ne
bio da es
esse furo
anche qu

⁹⁵ Il ma
BELLONI, Le

Addend
oppone pe
nella cron
diritto ita
Gasapino
di Riccob
sapino An
tis Ecclesi
solo un cra
un uomo
Gualazzin
custodita
fratrum»,
assai sosp
primi giur
Azzone (†
Iohannes
nilistiche
di Bassian
Bassiano c
monio di q
che però n
Azzone.

Riguard
che egli fos
cioè bolog
bisogna ter
Bassiano (v
proprio il
nascita e l
non era inco

abbiamo dunque neppure alcun elemento per sottrargliela. Almeno per le due questioni *Gratianopolitanae* (la 136 e la 139), presenti anche nella *Collectio Iohannes Basianus*, pare comunque senza dubbio da escludersi l'origine provenzale; non può venire proposta, perché esse furono recepite, e molto precocemente,⁹⁵ in una collezione, che, anche qualora non fosse di Bassiano, è di evidente fattura bolognese.

⁹⁵ Il manoscritto Sion, Archiv du Valais, 83, non è più tardo degli inizi del sec. XIII: BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 7), p. 23.

Addendum (cfr. nota 21). All'identità Baziano-Bassiano il GUALAZZINI si oppone però nel recentissimo articolo *Martino, Giovanni Bassiano, Azzone nella cronaca di Giovanni prete da Cremona (sec. XII)*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, 26 (1993), pp. 23-37. Siccome alcune aggiunte del cremonese Gasapino Antignati (sec. XIII ex. -XIV in.) al *Pomerium Ravennatis Ecclesiae* di Riccobaldo da Ferrara (G. ZANELLA, *Note cronistiche del cremonese Gasapino Antignati (sec. XIII-XIV) da un manoscritto del «Pomerium Ravennatis Ecclesiae» di Riccobaldo da Ferrara*, Cremona 1991) fanno di Bassiano non solo un crapulone, come vorrebbe il noto aneddoto (cf. sopra, p. 55), ma anche un uomo sposato, rimasto tale fino al termine della vita, egli, dice il Gualazzini, non può essere identificato col Basianus ricordato nella lapide custodita dalla cattedrale di Bologna, dove Basianus era stato «reverentia fratrurn», cioè canonico (v. sopra, § 1 inizio). Si tratta però di informazioni assai sospette, che, almeno per l'errata cronologia nella segnalazione dei primi giuristi bolognesi e per la fama che già attribuiscono a Bassiano e ad Azzone († 1230 ca.), mi par difficile far risalire alla cronaca perduta di Iohannes presbiter de Cremona vissuto nel secolo XII. Decisamente campanilistiche e volte ad annientare la personalità di Azzone, bolognese, in quella di Bassiano, cremonese, per rendere più credibile il «plagio» delle opere di Bassiano da parte dell'allievo Azzone, esse inventano addirittura il matrimonio di quest'ultimo con la vedova di Bassiano; un particolare divertente, che però non utilizzerei né per la biografia di Bassiano né per quella di Azzone.

Riguardo alla patria di Bassiano, la cronaca non aggiunge nulla di nuovo: che egli fosse cremonese è infatti noto. Quanto all'epiteto «flos roseus patrie», cioè bolognese, riferito a Basianus nella lapide della cattedrale di Bologna, bisogna tener presente che essa fu incisa parecchio tempo dopo la morte di Bassiano (vedi sopra, nota 4). Per rivendicare Martino a Cremona è del resto proprio il Gualazzini (p. 37-38) a sostenere che equivocare fra luogo di nascita e luogo in cui si svolse la maggior parte dell'attività di un docente non era inconsueto.

APPENDICE

Firenze, Archivio di Stato, Fondo Diplomatico, normali-Passignano.

Pergamena, circa mm. 48 x 55. Presenta due buchi dovuti alla piegatura. Attualmente è arrotolata. In complesso ben conservata, anche se il margine sinistro è parecchio smangiato.

Criteri di edizione: Al fine di facilitare la citazione delle argomentazioni, il testo è stato suddiviso in piccoli paragrafi numerati consecutivamente. Nell'apparato i numeri si riferiscono ai numeri di nota del testo e non ai numeri di paragrafo.

REGESTO. Si tratta di un sentenza arbitrale pronunciata il 20 aprile 1192 nella propria scuola da Baçianus, che ritengo identificabile con Giovanni Bassiano (cf. il § 1 dell'Articolo). Ricordata semplicemente come «lodo» del 1192, senza alcun cenno a Baçianus, in E. REPETTI, *Dizionario corografico della Toscana*, Milano 1855, p. 346, che utilizza molti documenti del Fondo Diplomatico Passignano, essa si inserisce fra le controversie che per lungo tempo videro implicati Passignano e Figline. Posta per iscritto da un Iohannes «sacri palatii notarius» (§ 28), Baçianus vi appose la sottoscrizione autografa (§ 27).

Dal § 2 emerge la necessità della redazione scritta di «iuditia» o «arbitria». Nel § 3 Baçianus fa sapere che le controversie, che elencherà subito sotto (§§ 4-12), sono ricavate dai «libelli» delle parti – Gregorio, abate dell'abbazia vallombrosana di San Michele di Passignano, e Monaldo, plebano di Santa Maria e di San Romolo di Figline Val d'Arno –, che, come attestava un «instrumentum» pubblico, lo avevano assunto arbitro, impegnandosi sia ad attenersi al suo «arbitrium» – evidentemente secondo il formulario, che ricorre anche in un consilium: «cum enim convenerint ut starent eius arbitrio» (cf. Giovanni Bassiano consulente, cit. alla nota 35, consilium 1) – sia al pagamento di 100 libre pisane alla parte avversa, in caso di rifiuto di stare a tale «arbitrio». Siccome Monaldo continuava ad avere delle pretese su alcune chiese dell'abate di Passignano – che ne rivendicava invece la libertà –, e non si era attenuto all'«instrumentum transactionis» «in quo libertates sue ecclesie contineri dicebat», l'abate di Passignano pretendeva da lui il pagamento di «centum marcas nomine pene» (§ 13).

Secondo il formulario, che ricorre anche in un altro consilium di Bassiano (cf. Giovanni Bassiano consulente, cit. alla nota 35, consilium 4), Baçianus per formulare la sentenza dice di essersi attenuto a «instrumenta», «attestationes», «allegationes», di aver esaminato con la massima diligenza «rationes» e «confessiones» delle due parti (cf. qui il § 4); e cosa assai interessante da un punto di vista processuale, di non aver in nessun modo tenuto conto del privilegio di papa Celestino III (1191-1198) relativo alla penultima richiesta di Monaldo, cioè al «cariamem» di Ubertino, vivente agli inizi del secolo XII (REPETTI, 345)

e alle dec
proposito
signano
a loro pr
Pavelli, n
vengono
«incipit».
ad Ambr
(§ 16), m
ta» fra la
situs» di
no (§ 15).
Panicagl
lungo tem
(§ 25).

A favo
Signore,
sia sull
l'«arbitri
superiore
Pavelli),
sia sulla
concessio
monaster
legge nel
situate n
Passigna

Per la
l'«instrum
breve dif
Fiesole e
Sancti St
deva però
da Scamp
alla chies
Monaldo,
per l'uso
richiesta
(presumib
REPETTI,
chiesa di
provveder
alle spese
alla voce
MAURI, P
1990, 119
di un bon
Monferrat

e alle decime indicate (§ 11) perché era stato impetrato «*lite pendente*». In proposito decide a favore di Monaldo, condannando l'abate di Passignano e il priore di Santo Signore, sulla base di documenti risalenti a loro predecessori, Ugo per Passignano, e Ambrogio di Sant'Angelo a Pavelli, nei pressi di Figline, per Figline (§§ 14-15). Tali documenti, che vengono da Baçianus confermati, sono indicati rigorosamente con gli «incipit». Si tratta dell'«*instrumentum*» *Convenientia*, risalente ad Ugo e ad Ambrogio (§ 14) e della «*cartula*» In Christi nomine, risalente ad Ugo (§ 16), ma confermate la «*cartula*» In presentia Orlandini, «*composita*» fra lo stesso Ambrogio, per Figline, e Alberto, «*presbiter*» e «*prepositus*» di San Bartolomeo, presumibilmente a Panicaglia, per Passignano (§ 15). Sono invece aggiudicate ad entrambi le decime provenienti da Panicaglia, dal momento che i testimoni delle parti assicuravano che da lungo tempo esse erano percepite tanto da Passignano quanto da Figline (§ 25).

A favore di Monaldo, contro l'abate di Passignano e il priore di Santo Signore, si pronuncia anche per la richiesta espressa nel § 7, basandosi sia sull'«*instrumentum*» Cum Iohannes prior, riportante tanto l'«*arbitrium*» di Albino, priore di Santa Maria a Mamma (Val d'Arno superiore) e di Rainerio, plebano di San Romolo a Gaville (a sud di Pavelli), quanto la sentenza di Bono da Siena e di maestro Rustico (§ 17), sia sulla «*cartula*» Quia pro Dei timore, nella quale si aveva notizia della concessione di possessioni fatte da Ubertino, figlio di Rolando, al monastero di Santa Maria di Figline (§ 18), eccettuandole – come si legge nel REPETTI (345), che fissa la donazione al 1109 – dalle altre, situate nei piovieri di San Romolo a Gaville, concesse alla Badia di Passignano.

Per la richiesta dei §§ 5-6, ancora a favore di Monaldo, utilizza l'«*instrumentum*» redatto «*per manum publicam*» In Christi nomine breve diffinitionis, secondo il quale, per concessione dei vescovi di Fiesole e del papa, la «*quartam decimarum et novalium de populo Sancti Signori*» risultava riservata al plebano di Figline; che lo escludeva però dalle «*decime*» e dalla «*quarta*» provenienti da Santo Signore, da Scampata (REPETTI, 1263), da Castel Guineldi e da Ripalta, spettanti alla chiesa di San Lorenzo (§ 19); che, contrariamente alla richiesta di Monaldo, fu assegnata a Passignano (§ 24, cf. REPETTI, 346). Salvo che per l'uso della terra, a Baçianus ignoto, Figline fu poi soddisfatta per la richiesta presente nel § 9 (cf. § 20), relativa ad un mulino di Poggiale (presumibilmente nei pressi di Brisighella in provincia di Ravenna: REPETTI, 1001), per quella del § 10 (cf. § 21) e, in parte, riguardo alla chiesa di Castel Guinildo; il priore di San Signore avrebbe dovuto provvedere alle spese per la «circa» (cf. § 12 e 22), cioè presumibilmente alle spese per la ronda, come suggerisce già il dizionario del Du Cange alla voce «circa» e come si trova conferma nel recente lavoro L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Bari (Laterza) 1990, 119-59. Per «circa» o «cercha»: A. A. SETTIA, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in *Gli statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, a cura di P. CANCIAN, Alessandria 1978

(Biblioteca della Società di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti, 22), pp. 52-53.

Se per la richiesta del § 8 riguardo al cappellano di Tartigliese (situato nella Val d'Arno superiore, tra S. Giovanni e Figline) e di Ripalta (collina nei pressi di Tartigliese) sembra non aver preso alcuna decisione, dal momento che nella sentenza non vi trovo alcun riferimento, contro Monaldo si pronuncia con decisione nei riguardi dell'«institutio episcopelli»: andava soppressa, in quanto già «a domino Celestino revocatum in dubium» (cf. §§ 4 e 23).

1 In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Anno Domini millesimo centesimo nonagesimo II., duodecimo Kal. Madii, indictione X, tempore domini Henrici imperatoris. 2 Ea que a iudicibus ordinariis vel arbitris de voluntate partium ex compromisso utriusque partis assumptis iuditio vel arbitrio terminantur, scripture testimonio debent commendari, ut ex ipsius scripture lectione tam presentibus quam futuris possint notificari, et tractu temporis statuta a iudicibus vel arbitris non valeant obfascari. 3 Ideo ego magister Baçianus, assumptus arbiter de omnibus controversiis que vertuntur inter dominum Gregorium abbatem monasterii Sancti Michaelis de Passignano – ex una parte – et dominum Monaldum plebanum Sancte Marie et Sancti Romoli de Fligline – ex alia parte – sub pena centum librarum Pisanorum prestanda parti volenti stare arbitrio meo a parte contradicente sicut in instrumento publico continetur – que controversie inferius in condemnatione et absolutione manifestabuntur –, predictas controversias adnotavi et in scriptis redegei; que tales sunt, sicut in libellis eorum continetur.

4 Petebat enim dominus Monaldus plebanus electionem et institutionem episcopelli confirmari et obedientias per curiam sibi adiudicatas et confirmatas roborari.¹ 5 Et petebat quartam decimarum et novallium sibi per episcopos Fesulanos concessam et per curiam Romanam firmatam. 6 Et petebat ecclesiam Sancti Laurentii sibi restitui et diffinitiones quasdam sibi observari. 7 Et petebat factum magistri Boni et magistri Rustici rescindi et dampnum ea occasione datum emendari, et penas, quia diffinitiones non fuerunt observate, sibi [...].² 8 Et capellanum de Tartillise³ et de Ripalta⁴ ab inhonestis conditionibus absolui. 9 Et ut prior de Sancto Signori ab iniuria cessaret et usum terre sue sibi observaret. 10 Et petebat reverentias sibi exhiberi in festivitatibus et mortuorum exequiis. 11 Et cariamen Ubertini [...]⁵ et decimam de terra attinga et de Panicalia⁶ sibi dari.

¹ institutio episcopelli *non ident.*

² buco, una parola non leggibile, per la piegatura.

³ Tartigliese, nella Val d'Arno superiore, tra S. Giovanni e Figline.

⁴ Ripalta, collina nei pressi di Tartigliese.

⁵ buco, una parola non leggibile, per la piegatura

⁶ Panicaglia, in Val di Sieve, con la cappella di San Bartolomeo: REPETTI, p. 803.

12 Et capellanus plebanus per libertatem

14 Vis rationibus possibile fu obstante p neutra par dum unam quantitate mento facto et dominu dominus plebanus abbatum tempore fu Convenienti mo. 15 Ita nisi quaten et abbatem Albertum p Ambrosium Principium omni parte Ugo abbas per manum Christi non confirmo et succedit. arbitrii Alberti Sancti Romani prepositi et manus facti prior. Et ea ad restitutionem monasterii Sancti abbatem et cartule, in re. 19 Ita fuerit, cond Signori acc permissat, s

7 Castrum C presso la Villa d

8 San Bartolo

9 factus ms.

10 filii ms..

12 Et capellanum in Castro Guinildi⁷ poni. 13 In quibus omnibus abbas plebano contradicebat, immo centum marcas pene nomine a plebano petebat, quia contra instrumentum transactionis venerat, in quo libertates sue ecclesie contineri dicebat.

14 Visis et auditis instrumentis, atestationibus, allegationibus, et rationibus et confessionibus utriusque partis et diligenter prout michi possibile fuit inspectis, habito etiam plurium sapientium consilio – non obstante privilegio domini Celestini pape qui nunc residet, quod pro neutra parte suscepi quia, lite pendente, inpetratum fuit ad restituendum unam petiam terre sitam Panicalie iuxta Gualcheriam cum tanta quantitate terre que sufficiat ad utilitatem molendini, sicut in instrumento facto inter dominum Ugonem abbatem monasterii de Passignano et dominum Ambrosium priorem de Pavellis continetur, cui priori dominus plebanus de Fligline in parte ista succedit – dominum Gregorium abbatem de Passignano et priorem de Sancto Signori qui pro tempore fuerit condempno. Principium autem instrumenti hoc est: *Convenientia*. Et hoc instrumentum in omni parte approbo et confirmo. 15 Item ut decimas de tota terra attinga non accipiat aut retineat, nisi quatenus abbas aut prior suis sumptibus excolitur, prefatos priorem et abbatem condempno, sicut continetur in cartula composita inter Albertum presbiterum et prepositum ecclesie Sancti Bartholomei,⁸ et Ambrosium presbiterum et prepositum Sancti Angeli de Pavellis. Principium cartule hoc est: *In presentia Orlandini*. Quam cartulam in omni parte approbo et confirmo. 16 Et hanc eandem cartulam dominus Ugo abbas monasterii de Passignano confirmavit, sicut in instrumento per manum publicam facto continetur, cuius principium hoc est: *In Christi nomine*. Et hoc instrumentum in omni parte sui approbo et confirmo et plebano adiudico in tantum in quantum priori de Pavellis succedit. 17 Item prefatos abbatem et priorem ad observationem arbitrii Albini prioris Sancte Marie de Mamma et Rainerii plebani Sancti Romuli de Gavillis et ad observationem sententie Boni Senensis prepositi et magistri Rustici condempno, ut in instrumentis per eorum manus factis⁹ continetur, quorum principium hoc est: *Cum Iohannes prior*. Et eadem instrumenta plebanum observare pronuntio. 18 Item ad restitutionem possessionum, quas Ubertinus filius¹⁰ Rolandi monasterio Sancte Marie, ubi erat collegium feminarum, concessit, prefatum abbatem et priorem de Sancto Signori condempno. Initium autem cartule, in qua continetur concessio facta hoc est: *Quia pro Dei timore*. 19 Item abbatem et priorem de Sancto Signori, qui pro tempore fuerit, condempno, ne quartam decimarum et novalium de populo Sancti Signori accipiat, sed plebanum de Fligline [in] pace et quiete habere permittat, sicut quarta a Fesulanis episcopis plebano fuit concessa et a

⁷ Castrum Guinildi, detto poi Castel vecchio, ed ora alla Torricina, su una collina presso la Villa di San Cerbone: REPETTI, p. 345.

⁸ San Bartolomeo, a Panicaglia o a Scampata.

⁹ factus *ms.*.

¹⁰ filiis *ms.*.

domino papa confirmata, exceptis decimis et quarta, quas ecclesia Sancti Laurentii habere debet de populo Sancti Signori et de populo de Scanpato et de populo de Castello Guineldi et de populo de Ripalta, sicut in instrumento per manum publicam facto continetur, cuius initium hoc est: *In Christi nomine breve diffinitionis*.¹¹ 20 Item prefatos abbatem et priorem condempno ut cessent ab iniuria, quam inferunt plebano, de terris positis circa molendinum de Pogiale, et ut usum terre et convicinie inde domino plebano observent. Usus tamen non assigno, quia ignoro. 21 Item pronuntio ut in die cineris et in sabbato pascale et in letaniis maioribus et minoribus prior Sancti Signori, ratione populi quem habet, ad plebem per se vel per alium vadat, et que pertinent ad clericos exerceat; et, cum plebanus ad sepulturam mortuorum invitatus fuerit, prior plebanum recipiat et missam maiorem ei conferat. 22 Item priorem ut circum pro ecclesia de Castello Guinildi persolvat condempno. Sed ab omni alia obedientia sive reverentia, ut in festivitate sancte Agathe, sive in festo sancti Stefani, sive in ramis palmarum, sive in festo sancte Marie de augusto aut sancti Iohannis, et a representatione et institutione prioris abbatem et priorem absolvo. Et a penis hinc inde petitis et a dampnis datis utramque partem absolvo. 23 Institutionem episcopelli omnino destruo, quia, priusquam totum negotium fuit a domino Celestino revocatum in dubium et domino Fesulano episcopo et priori Sancti Fridriani commissum, fuit representatus et institutus. 24 Et institutionem ecclesie Sancti Laurentii et ecclesie de Castello Guinildi et de Scanpato et Sancti Signori abbati adiudico, ut in cartula inde facta continetur. Quam cartulam omnino approbo et confirmo.¹² 25 Decimas autem de Panicalia, quia cognovi per testes utriusque partis per longissimum tempus ab utraque parte detentas, utrique parti adiudico, comiter percipiendas et dividendas.

26 Actum in civitate Bononie. Recitatum in scolis magistri Baçiani. In presentia domini Pandulfi Romane ecclesie subdiaconi, et domini Gregorii, Ugitionis civis Romani, domini Gerardi Bononiensis ecclesie archidiaconi, Alberti eiusdem ecclesie canonici et sancte Romane ecclesie subdiaconi, Iohannis Boni et Henrici eiusdem ecclesie canonici, presbiteri iudicis de Sancto Michaeli, magistri Çenobii sancte Romane ecclesie subdiaconi, Boni infantis et Henrici canonici Sancti Laurentii de Florentia, Mercatantis canonici plebis de Ripole, Aldebrandini de Vichio, Deodati de Ripole, magistri Maineti clerici de Passigniano et Valentini, Henrici prioris sancti Bartholomei de Fesulis, Ildebrandini filii Gerardi Ademari, Bonensigna de Signa, Guidonis Russi canonici plebis de Septimo, magistri Monaldi plebani de Fligline, Pagani eiusdem plebani sotii, Alberti filii iudicis de Fligline, Aldebrandini filii Bonifatii de

¹¹ Cf. par. 24.

¹² Cf. par. 19.

Fesulis
Senens
27
magist
senten
28
emend

¹³ Per i
Fratta, Cf.
¹⁴ Prece
dopo «arb
dell'Univer

Ego b.

Firenze
aprile
si trov

Fesulis, Cherubini clerici Sancte Marie Novelle, magistri Martini Senensis, et aliorum plurium centum;¹³

27 Ego Baçianus, Bononiensis ecclesie canonicus et iuris canonici magister dictus, de voluntate utriusque partis arbiter¹⁴ sumptus, hanc sententiam protuli et manu mea subscripsi.

28 Ego Johannes sacri palatii notarius interfui et supra scripsi et emendavi et correxi.

¹³ Per i canonici della Chiesa bolognese Gerardo, Alberto, Enrico, forse Enrigittus de Fratta, Cf. SALVIOLI, *Annali bolognesi*, Bassano 1789, II II, p. 198.

¹⁴ Precede una s depennata, cioè la prima lettera della parola «sumptus», scritta poi dopo «arbiter». Conferma gentilmente questa lettura Ezio Barbieri, diplomaticista, dell'Università di Pavia.

Ego Baçianus Bononiensis ecclesie canonicus et iuris canonici magister dictus. De voluntate utriusque
partis arbiter sumptus. Hanc sententiam protuli et manu mea subscripsi.

Firenze, Archivio di Stato, Fondo Diplomatico, normali-Passignano, 20 aprile 1192. Nell'originale questa sottoscrizione, autografa di Bassiano, si trova su una sola linea.

Giovanni Bassiano Consulente*

1. *I consilia di Giovanni Bassiano.*

Siccome del secolo XII non si sono conservati *consilia* al di fuori di quelli di Giovanni Bassiano († 1197¹) che qui si pubblicano, tali *consilia* vanno considerati materiale raro. Se a partire dal Duecento per i *consilia* fungono da miniera gli archivi, dove sono presenti fra gli atti dei processi – il primo venuto alla luce è di Azzone e risale al 1205 –,² per il secolo XII non ne sono infatti emersi accanto alle sentenze conservatesi fra i documenti provenienti dai fondi più disparati; nemmeno a Bologna, dove è tuttavia noto che all'epoca dei podestà, cioè non solo quando insegnavano Pillio e Bassiano, ma anche quando erano docenti i quattro dottori, i professori bolognesi avevano spesso la funzione di consulenti del podestà o del giudice che a nome del podestà operava.³ Che poi ogni sentenza si giovasse anche allora di *consilia* di giuristi o di esperti in altri ambiti è certo, perché secondo il diritto processuale romano-canonico andavano considerate nulle le sentenze che non se ne fossero avvalse; come si può del resto arguire anche dal formulario riscontrabile almeno in un *consilium* di Bassiano,⁴ in una sentenza arbitrale che suppongo dello stesso,⁵ e in alcune altre sentenze bolognesi:⁶ le sentenze andavano infatti emesse tenendo conto non solo di «instrumenta» e di «allegata», ma anche di «plurium (/quorundam/multorum) sapientium consilio».

È poi ben probabile che tutti i maestri legisti abbiano talora formulato *consilia* anche per le parti, e, siccome i tribunali ecclesia-

¹ A. BELLONI, *Baziano, cioè Giovanni Bassiano, legista e canonista del secolo XII*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 56 (1989), pp. 69–85.

² L. CHIAPPELLI – L. ZDEKAUER, *Un consulto d'Azone dell'anno 1205*, Pistoia 1888, pp. 5–24.

³ J. FRIED, *Die Entstehung des Juristenstandes im 12. Jahrhundert*, Köln-Wien 1974, (Forschungen zur Neueren Privatrechtsgeschichte, 21), pp. 115–120; P. CLASSEN, *Die hohen Schulen und die Gesellschaft im 12. Jahrhundert*, «Archiv für Kulturgeschichte», 48 (1966), ora in: *Studium und Gesellschaft im Mittelalter*, hrsg. von J. FRIED, Stuttgart 1983 (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, 29); Id., *Richterstand und Rechtswissenschaft in italienischen Kommunen des 12. Jahrhunderts*, in: *Studium und Gesellschaft im Mittelalter* (v. sopra); ai quali si deve ora aggiungere E. CORTESE, *Il rinascimento giuridico*, Roma 1992, pp. 43–44, 73–74.

⁴ Si tratta del IV che qui si pubblica, elaborato presumibilmente per la corte giudiziaria.

⁵ A. BELLONI, *Giovanni Bassiano, «Bononiensis ecclesie canonicus et iuris canonici magister dictus» giudice e arbitro*, Appendice, § 14 (in questo stesso volume di «Ius commune»).

⁶ L. V. SALVIOLI, *Annali Bolognesi*, Bassano 1789, II II, n. 308 (p. 185) e n. 314 (p. 199).

stici avevano particolare rispetto per il *Corpus iuris civilis*, pure in affari ecclesiastici. Di un problema ecclesiastico si occupa almeno il terzo dei *consilia* che qui si pubblicano, volto a difendere l'alienazione di un fondo sterile da parte di un monastero; il primo vede coinvolto un vescovo; il secondo un suo vassallo. Che questi tre *consilia* fossero di parte si può arguire non solo dalla confutazione energica delle argomentazioni addotte dall'avversario, che nel primo e nel secondo *consilium* sono contrapposte dialetticamente alle argomentazioni di Bassiano, ma anche dal coinvolgimento personale di Bassiano, che nel terzo *consilium* è evidenziato soprattutto dalle parole «si rem debemus restituere» (§ 33), e nel primo da «possumus respondere» (§ 9). Una conferma sembrerebbe venire dall'alta frequenza delle citazioni del *Corpus iuris*: secondo quanto mi comunica Livia Fasola relativamente ai numerosi *consilia* del secolo XIII emergenti dagli archivi lombardi, ricchi di citazioni in quel periodo sarebbero solo quelli «pro parte». La cosa, che si verifica anche nel *consilium* sopra citato di Azzone, indubitabilmente di parte, pare logica, perché, presumibilmente come oggi anche allora, più da questi che non da quelli forniti per il pubblico ufficiale un consulente poteva trarre guadagno. Senonché numerose citazioni, anche se più scarse di quelle utilizzate negli altri tre, presenta pure il quarto *consilium*, che, comunque più breve di quelli, come si è detto sembra invece formulato per chi doveva emettere la sentenza; almeno perché vi ricorre lo stesso formulario usato nelle sentenze, che prevede l'esame di «quorundam sapientium consilio».

Non è dunque escluso che l'uso notato dalla Fasola possa riguardare solo la Lombardia; forse, semplicemente, non può essere anticipato al secolo XII, o, addirittura, potrebbe non essere stato seguito da un giurista rigoroso come Bassiano.

Se oltre a quelli di Bassiano altri *consilia* non si sono conservati, significherà solo che le parti, evidentemente vincolate dalla sola sentenza, non si curarono della conservazione dei *consilia* che si erano procurati, privi di effetti giuridici; e vorrà pure dire che le sentenze resero superflua la conservazione dei *consilia* che stavano alla loro base, generalmente letti durante il processo e poi redatti da un notaio, come mostra anche il *consilium* del 1205 di Azzone.⁷

⁷ Un *consilium* indipendente dalla scuola bolognese si conserva a Pisa: CLASSEN, *Richterstand und Rechtswissenschaft* (cit. alla nota 3), Anhang 2: *Ein Rechtsgutachten von 1155 (?) im Prozeß der Domkanoniker von Pisa gegen die Mönche von S. Rossore*, pp. 99-125.

I *consilia* manoscritti che, nella Bassiano, non inferiori comprendono interruzione mente qu *consilia*.⁹

Di due Azzone si s nella dottr specificare *Quicumque* 142), nel *consilium* non è, per dibattere u

Riguardo consegna c primi tre s ricorrere i definire d esercizio d nel terzo -

⁸ A. BELLONI, *consilia nel t tedesco di Str*

⁹ *Ibidem* e Padova nel Q dorni per la s

¹⁰ IOHANNES in BIMA, I Piacentino, cl «nomen action C.2.1.3 edite tiniani, Fran 299-304.

¹¹ BELLONI,

¹² Sull'arg Bassiano (Tol e Pnal, in entr

I *consilia* di Bassiano non provengono del resto da archivi, ma da manoscritti universitari. La loro sopravvivenza è dovuta al solo fatto che, nella preparazione degli studenti all'esercizio della professione, Bassiano, seguito poi dal suo allievo Azzone, diede ad essi un valore non inferiore a quello che attribuiva alle *questioni* disputate, tanto da comprenderli nelle proprie raccolte di disputazioni;⁸ un uso che non si interruppe, ma che si accentuò con il passare dei secoli, particolarmente quando la stampa mise in circolazione ampie raccolte di *consilia*.⁹

Di due di questi quattro *consilia*, il secondo e il terzo, Bassiano ed Azzone si servirono certamente per esercitare gli allievi su un punto che nella dottrina di Bassiano fu fondamentale: l'obbligo cioè per l'attore di specificare il «nomen actionis», trattato con puntiglio nella *Summa Quicumque vult*,¹⁰ di seguito alla quale, mutila dell'ultima parte (§§ 137–142), nel manoscritto CAMBRIDGE, Trinity College, B 1 29 si trova il V *consilium* che qui si pubblica. Un *consilium* vero e proprio però questo non è, perché, invece di difendere una causa specifica, si limita a dibattere un problema giuridico speciale di «editio actionis» (C.2.1.3).

Riguardo ai temi trattati, se il quarto *consilium*, relativo alla consegna della dote, tratta un affare strettamente privato, quelli dei primi tre sono così attinenti alla realtà politica e sociale di allora, da ricorrere in varie questioni disputate.¹¹ Il secondo, che possiamo definire di diritto processuale, è volto a dimostrare il diritto di esercizio della giurisdizione da parte di un feudatario;¹² nel primo e nel terzo – anche se non come temi principali, bensì rispettivamente

⁸ A. BELLONI, «*Quaestiones*» e «*consilia*». Agli inizi della prassi consigliare, in *I consilia nel tardo Medioevo. Valore storico di un genere di fonti*, Simposio del Centro tedesco di Studi veneziani (18–20 settembre 1992), in stampa.

⁹ *Ibidem* e A. BELLONI, *Giovanni Heller e i suoi libri di testo: uno studente tedesco a Padova nel Quattrocento fra insegnamento giuridico e «natio Theutonica»*, in: «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 21 (1987), p. 90.

¹⁰ IOHANNES BASSIANUS, *Libellus de ordine iudiciorum*, ed. G. TAMASSIA – G. B. PALMIERI, in *BIMAE*, II, Bononiae 1892, §§ 115–142. Riguardo al dissenso fra Bassiano e Piacentino, che, in linea con il diritto canonico, riguardo all'obbligo di specificare il «nomen actionis» era assai meno esigente, si vedano le glosse azoniane e preazoniane a C.2.1.3 edite in G. DOLEZALEK, *Repertorium manuscriptorum veterum Codicis Iustiniani*, Frankfurt am Main 1985 (Ius Commune. Sonderhefte, 23), glosse 321–331, 299–304.

¹¹ BELLONI, «*Quaestiones*» e «*consilia*» (cit. alla nota 8), in stampa.

¹² Sull'argomento abbiamo dibattiti scolastici tanto fra le questioni dello stesso Bassiano (Tol 25), di Pillio (Pilius 16) e di Azzone (Azo C 5), quanto nelle collezioni Barc e Pnal, in entrambe al primo posto: BELLONI, «*Quaestiones*» e «*consilia*» (cit. alla nota 8).

accanto alla prescrizione e alla validità di un contratto di enfiteusi – viene considerato un problema assai vivo sia per la realtà comunale sia per le comunità ecclesiastiche e religiose: se un'obbligazione contratta dai rappresentanti del comune (i consoli) o di un monastero (abate), vincoli tutta la comunità.¹³

Per tutti i *consilia* si avverte, disturbante, la mancanza di una fattispecie. Certo gli studenti, per imparare a muoversi fra i problemi giuridici sottesi alle varie controversie, dovevano concentrare la loro attenzione su di questi, e non sui casi specifici raccontati negli atti dei processi. Presumibilmente però essi, non del tutto estranei alle vertenze per le quali quei *consilia* erano stati formulati, dovevano conoscere i fatti che vi rimangono sottintesi, la cui ignoranza mise talora in difficoltà già i copisti, come nel primo *consilium* rivela ad esempio l'incomprensione della parola «incisio» (v. p. 85, 86, 89, 90, 91, 92, 96).

Tanto il terzo quanto il quarto *consilium* si aprono con l'«invocatio», «In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Amen», usuale all'inizio di ogni documento, ma cadute dinanzi ai primi due *consilia*.

A differenza di altri *consilia* più tardi, tanto quello di Azzone del 1205, cui si è accennato sopra, quanto i primi tre che qui si pubblicano, di parte come quello di Azzone, e il quinto, fittizio, ma in favore di un ipotetico attore, iniziano con la conclusione; evidentemente tanto Bassiano quanto il suo discepolo ritenevano utile evidenziare subito con chiarezza il loro parere nei riguardi di chi difendevano.

Nei cinque *consilia*, in appoggio delle argomentazioni addotte in favore o a disfavore dell'avversario, troviamo utilizzate complessivamente 233 citazioni di diritto civile: il maggior numero proviene dal *Digestum vetus* (137); seguono, con forte distacco, quelle provenienti da *Digestum novum* (56), *Infortiatum* (54), *Codice* (45) comprese due autentiche ad *Codicem*, *Institutiones* (21), *Authenticum* (13), *Tres libri Codicis* (8). Dei rimandi al diritto canonico solo uno è esplicito nel *consilium* 4, dove, indirettamente, si rinvia pure al Vangelo (§ 11: Matth. 19.9, *et loci similes*). Abbiamo pure una citazione di Boezio (*De Trinitate*, III) nel *consilium* 1 (§ 20) (cf. Indice).

¹³ Per i rapporti con le quaestiones: *Ibidem*.

2. Tradizione

I primi tre
TOLEDO, B
di cataloga
Collectio T
Trinity Co
accusation
217),¹⁵ – e
la raccolta
manoscritt
90r) (W) e

Il *consiliu*
è conservat
4, ff. 58v-5
studiò app

Il IV co
all'interno
sopravvive
nella Bibli
manoscritt
loro grande
che dove
rintracciab
asportazion
für Europä
«framment
di riunirvi
sono poi sp

¹⁴ A. BELLO
Commune. So

¹⁵ Si tratta
dello stesso B
esso, più anti
all'antichità s

¹⁶ BELLONI,
25; 28–30.

¹⁷ *Les glos*

¹⁸ E. M. ME
internazionale
pp. 431–490, c

¹⁹ Aiutata
dall'attuale re

2. Tradizione manoscritta e «stemma codicum».

I primi tre *consilia* si sono trasmessi all'inizio dalla preziosa raccolta TOLEDO, Biblioteca de la Catedral, 39-28 (ff. 74r-75r) (T), che in sede di catalogazione delle raccolte di questioni del secolo XII ho definito *Collectio Toletana*.¹⁴ Il I – presente anche nel manoscritto CAMBRIDGE, Trinity College, B 1 29 (ff. 211v-212r) (C), al termine della *Summa accusationis* di Giovanni Bassiano (BIMAE, *Ordo iudiciorum*, § 143-217),¹⁵ – e il III si sono conservati pure in una delle raccolte azoniane, la raccolta che ho catalogato come Azo A (n. 8 e 16), trasmessa dai manoscritti WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 2077 (ff. 85r-90r) (W) e BAMBERG, Staatsbibliothek, Jur. 34 (ff. 127r-133r) (B).¹⁶

Il *consilium* 2 della *Collectio Toletana*, qui edito al secondo posto, si è conservato pure nel singolare manoscritto NAPOLI, Brancacciano IV D 4, ff. 58v-59r (N), in base al quale fu pubblicato da E. M. Meijers,¹⁷ che studiò approfonditamente tutto il codice.¹⁸

Il IV *consilium* che qui si pubblica si è conservato unicamente all'interno di una raccolta di questioni azoniane destinata a non sopravvivere; di essa, smembrata, sono sopravvissuti quattro fogli nella Biblioteca Capitolare di Pistoia, due (frammento a) dinanzi al manoscritto C 131 (già E III 2, già n. 3), altri due, mutilati per via del loro grande formato (frammento b), all'inizio del manoscritto E III 4, che dovrebbe coincidere con C 92, nel quale non sono però rintracciabili né i due fogli né alcun segno di una loro eventuale asportazione. Fotografati qualche anno fa per il Max Plack Institut für Europäische Rechtsgeschichte di Frankfurt am Main insieme al «frammento a» dinanzi al manoscritto C 131, con l'evidente intenzione di riunirvi definitivamente tutti i fogli sopravvissuti della raccolta, sono poi spariti.¹⁹ Il *consilium* che ci interessa stava proprio su uno di

¹⁴ A. BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII*, Frankfurt am Main 1989 (Ius Commune. Sonderhefte, 43), pp. 13-20, 23-25; 28-30.

¹⁵ Si tratta del manoscritto che sul f. 214r, di seguito alla *Summa Quicunque vult* dello stesso Bassiano, ha trasmesso il V *consilium* di cui curo qui l'edizione. Siccome esso, più antico di W e di B, è più recente di T, l'uso di D. in luogo di ff. più che all'antichità sarà inerente al luogo di trascrizione, certamente periferico.

¹⁶ BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 14), pp. 13-20, 23-25; 28-30.

¹⁷ *Les glossateurs e le droit féodal*, v. Tavola delle abbreviazioni.

¹⁸ E. M. MEIJERS, *Sommes, lectures et commentaires (1100 à 1250)*. In: *Atti del congresso internazionale di diritto romano*, Bologna e Roma, 17-27 aprile 1933, I, Pavia 1934, pp. 431-490, ora anche in «*Etudes d'histoire du droit*», III, Leiden 1959, pp. 211-260.

¹⁹ Aiutata da Stefano Zamponi, abituale frequentatore della Biblioteca Capitolare, e dall'attuale responsabile della Biblioteca, mons. Pacini, che ringrazio, li ho cercati

quei due fogli e dunque per l'edizione non si può che ricorrere al microfilm. Già vittima di una refilatura che, a partire dalla linea 27 (su un totale di 71), mutilò gli inizi di riga della colonna di sinistra, della quale sono cadute anche le ultime linee (la settantunesima è quasi totalmente illeggibile), e fece sparire anche le prime linee, forse nove, della colonna di destra, esso risulta illeggibile in più punti anche per la muffa che nasconde molte parole.

Il *consilium* 5, fittizio, come si è già detto sopra, si è conservato sul f. 214r del manoscritto CAMBRIDGE, Trinity College, B 1 29 (C), di seguito alla summa *Quicumque vult*,²⁰ mutila dell'ultima parte.

**

Decisamente separato dalla redazione che si impose nella scuola, tanto per le questioni di Pillio,²¹ quanto per i *consilia* 1 e 3 – il II non fu recepito nelle collezioni scolastiche azoniane –, il manoscritto di Toledo (T) è più alto di quella nell'albero della trasmissione. Se già una lezione rara e chiaramente legata all'area lombarda come «ad tolam batutam», in luogo della più comune «ad campanam vel tubam» (*consilium* 1 § 41) trasmessa dal manoscritto C e da W e B (cf. «stemma codicum»), induce a ritenerlo più prossimo all'originale di Bassiano, cremonese,²² questa impressione, ancora per il *consilium* 1, pare confermata particolarmente dalla presenza in T delle parole «sicut vidi in instrumento» (§ 1), assenti negli altri tre superstiti.

T – salvo che nel *consilium* 2, alla fine del § 15 – presenta quasi sempre al posto giusto i segni di paragrafo, che nell'edizione coincidono con gli «a capo», ed è talora l'unico manoscritto ad aver conservato la lezione esatta.

Nel *consilium* 1 T non presenta errori comuni a C W B, discendenti (W B tramite *b*) da un remoto codice perduto *a*:

et in luogo del secondo sed (§ 11); *hereditates per res* (§ 11); *singula per singulos annos* (§ 14); *tamen cum pena per pena tantum* (§ 15);

invano, esaminando le carte di guardia degli altri manoscritti e passando quattro contenitori di frammenti vari, fra cui testi giuridici. Per i due frammenti rimando a BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 14), pp. 32–33, 89–96.

²⁰ v. nota 10.

²¹ BELLONI, *Le questioni civilistiche del secolo XII* (cit. alla nota 14), pp. 42–53.

²² Tola, parola di origine gallica, in uso nei dialetti lombardi e piemontesi oltre che nell'odierno francese, significa latta; si allude cioè qui ad suono prodotto dalla percussione di un oggetto metallico. Nei dialetti veneti e romagnoli ha invece il significato di tavola, e pertanto è più logico pensare al linguaggio di Bassiano.

commiss
(§ 17); *p*

Partic
incidis
Non si a
singulis
uti (§ 9).
Iulio illi
notiamo
incidere
mento d
frase (fin
tentativo
Augusto,
singulis
silvam.

Nel §
pure err
contracta

Nel con
comuni a
redazione
sintetizzar
dall'aggiun
assenti ris

quoque
Preter ...
prima e
manifest
ecclesiast
plerumqu

La cad
§ 4 dete
sostituzio

Accanto

agendu
per *ubiqu*
oberet (B
(§ 16); *al*
admitti (
quoniam
(§ 24); *si*
cogentur
§ 30; *vel*

commissio prima (C)/*prima commissio* (W B) per *commissio prime* (§ 17); *petitioni* per *petitori* (§ 20).

Particolarmente, è privo della corruzione *incidisse in nemorem* (W B)/*incidisse in nemore illo* (C), in luogo dell'esatto *incidisse in penam* (§ 2). Non si allinea agli altri manoscritti nella corruzione della frase *quia singulis annis in inicio et in mense* tali incisione (*divisione T*) *debeant uti* (§ 9). In W e in B troviamo: *quia singulis annis magis et* (et om. W) *Iulio illi debeant incidere silvam*. Tanto in C quanto in W e in B notiamo la trasformazione di *tali* in *illi*, quale soggetto di *debeant incidere in* ('in' om. W B) *silvam*, che è presumibilmente un emendamento di *divisione debeant uti*. La corruzione della prima parte della frase (fino a *tali*), risalente presumibilmente ad *a*, avrebbe avuto un tentativo di emendamento in C, cioè la correzione di *magis* in *in Augusto*, che fu quindi posposto a *Iulio*, cui fu premessa una *in*: *quia singulis annis in Iulio et in Augusto tamen illi debeant incidere in silvam*.

Nel § 24, contro *contractione* di C W B, T presenta *contractatione*, pure errato, ma graficamente più prossimo all'esatta parola giuridica *contractatione*.

Nel *consilium* 3 (non trasmesso da C) T è immune dagli errori comuni agli altri due superstiti, cioè a W e a B, testimoni della redazione azoniana (b). Se nel § 5 le numerose omissioni di W e di B sintetizzano l'argomentazione, senza disturbarne il senso, agevolato dall'aggiunta di «et» dinanzi al secondo «eadem», alcune parole da essi assenti risultano invece utili o necessarie:

quoque e l'aggettivo *fenea*, usuale nel linguaggio contadino, nel § 1; *Preter ... probari* (§ 5); *causa* (§ 6); *ipsa* (§ 8); *omnino et* (§ 9); *ad* e la prima *et* nel § 10; *aliud* (§ 18); *eorum* e *pars fecit* nel § 20; *manifestissime constat* e *singulis annis postea receperunt* nel § 23; *de ecclesiasticis possessionibus* (§ 26); *iure* e *in* nel § 30; *hoc* (§ 31); *plerumque* (§ 32).

La caduta del passo *Dicit ... gravamine* tra la fine del § 3 e l'inizio del § 4 determinò la fusione delle allegazioni dei due paragrafi e la sostituzione di *arg.* con *et* dinanzi all'allegazione n° 3.

Accanto alle omissioni, W e B presentano varie cattive letture:

agendi per *argumentandi* (§ 3); *quali quali* per *ne quolibet* (§ 7); *ideo* per *ubique* (§ 9); *ut* per *in* (§ 10); *procardi* per *brocardi* (§ 13); *abierit* W/ *oberet* (B) per *obest* nel § 14; *actore* per *a tutore* (§ 16); *et non* per *etsi* (§ 16); *aliquid* per *aliquis* (§ 18); *nichil enim* per *non* (§ 21); *amitti* per *admitti* (§ 21); *paucis* per *paucas* (§ 22); *canonici* per *catholici* (§ 23); *quoniam inhiberet* per *que in·hi·bent* (§ 24); *non tenetur* per *noviter* (§ 24); *si* per *ut* (§ 26); *vel ... vel* per *an ... an* (§ 28); *cogeretur* per *cogentur* (§ 29); *ar.* per *et emptor* e *putant* (W)/*potant* (B) per *putat* nel § 30; *vel* per *pro* – che rese opportuna l'aggiunta di *hic prior* dinanzi ad

emptor, in W caduto - (§ 31); *satis* per *sanus* e *erunt autem* per *erraverit* ancora nel § 31; *vel* per *in*, *vel vindicat* per *vindicando* e *ratione* per *actione* nel § 35.

Inesatti sono pure nel § 28 il *vel* premesso a *prescriptis* e, nel § 33, il *quoque* aggiunto a *plus*.

Nel § 12 sono erronei, senza che il senso ne risulti alterato, *tenetur* (W)/*teneri* (B) per *enim* e *contendi* (W)/*concedi* (B) per *contempni*.

Nel § 27 *prestitum* in luogo di *preteritum* è solo in W, ma B omette per omeoteleuto tutta la frase *sive nihil est preteritum ex eo*.

T è poi immune da alcune corruzioni che dovevano essere nel capostipite di W e B (*b*), che W o B cercarono di emendare:

aliena per *alienari*, alla quale B cerca rimedio aggiungendo *esse* (§ 1); l'omissione di *omni-a* *facit*, che B rimpiazza con *debet*, riferito all'autorità del giudice, invece che alla validità della ratificazione (§ 15); una parola simile ad *uterque* al posto di *ubi*, che B corresse con *si*, e l'errata posposizione a *dolo* di *contra*, che W corresse con *tunc*, nel § 32; l'incomprensibile *dantium* al posto di *domum*, alla quale B, in base al senso, sostituì *locum* (§ 34); *certissimam*, riferito a *rem* invece che a *demonstratione*: in W la *n* finale, al posto della *m*, fu poi espunta (§ 35); *non deficiebant* per *nondum sciebant*, che indusse B a scrivere solo *non* ed a lasciare un piccolo spazio bianco al posto della parola errata che seguiva (§ 24).

*

Il maggior numero di errori emendabili grazie a T nel *consilium* 3 che non nel *consilium* 1 è dovuta al fatto che il manoscritto C, estraneo alla revisione azoniana (*b*) e agli errori di questa, di cui sono testimoni W e B, e dunque intermedio fra T e W B, non ha trasmesso il *consilium* 3, ma solo il *consilium* 1.

Nel *consilium* 1 vari errori di W e di B sono dunque emendabili già attraverso C, spesso esatto, come si vede qui sotto, anche dove T corrompe:

utentur (*uteretur* T) per *uterentur* (§ 3); *sed si* per *etsi* (§ 4); *ibidem* per *ibi* (§ 4); *Non* per *Cum* (§ 4); *duo* per *due* (§ 5); *ea* per *eo*, riferito a *pacto* (§ 5); *arg. ... ubi dicitur* (che non indica la contrarietà dell'argomentazione rispetto alla precedente) per *Lex vero ... contradicere videtur* (§ 7); *in* per *incisionem*, omessa da T ed esatto solo in C (§ 8); *stipulationem* per *stipulatio* (§ 8); *stipulatu* per *stipulationes* (§ 9); *sed* per *stipulatio*, inesatta ma emendabile (*solvit*) tanto in T quanto in C (§ 11); *instrumentum* per *testamentum* (§ 11); *unum*, riferito a *stipulatio*, per *una* (§ 14); *scindendo* (W)/*descindendo* (B) per *incidendo* (§ 15); la ripetizione *tam prima* dinanzi a *quam* (§ 16); *primo*, riferito a *incisio*, per *prima* (§ 17); *tenetur*, che però non corrompe il senso, per *tamen*

(§ 17); *na*
rispetto
secunda
solutione
ria (§ 20)
da T, per
contraser
sciendum
tenetur p
(§ 42); *co*
(§ 45).

Solo W
§ 30, dall'
risultano c

La lacu
incidatur,
«pena com
a (che dove
«semel» è t

Di alcun

ut e po
§ 23 *ex qu*
cui la par
al posto d

Di altre

il primo
perraro ...
difficile es

Alcune lo
testo:

respond
(§ 14); *eni*
secondo *h*
L'omission
correzione

Altre div
varianti for

fecerit p
esplicitame
(§ 2); *dicitu*

(§ 17); *non inefficax est* per *cum inefficax esset* che è una variante di C rispetto a *quia inutilis est* (§ 17); *secundo*, erroneo anche in T, per *secunda* (§ 17); *inutilis* per *utilis* (§ 18); *et unus* per *tutus* (§ 18); *solutionem* per *solutione* (*solutioni* T) (§ 20); *ypotecariam* per *ypothecaria* (§ 20); Ar per At (*Sed* T C) (§ 21); *culpam ea* W, *culpa mea* B, omesso da T, per *culpa tua* (§ 22); *administrant* per *administrationem* (§ 29); *contraserunt* per *concesserint* (*concesserit* T, *concesserunt* C) (§ 29); *sciendum* per *speciale* (§ 32); *cessaris* W, *cesiors* (?) B per *Cesaris* (§ 32); *tenetur* per *tenentur* (§ 35); *consentire promittere* per *compromictere* (§ 42); *commisum* per *compromissum* (§ 43); *universitem* per *universos* (§ 45).

Solo W e B sono accomunati dall'omissione di tutto il § 25 e, nel § 30, dall'omissione di tutta l'argomentazione, le cui allegazioni risultano così fuse con quelle del § 29.

La lacuna «pena tantum promittitur, si contrafiat; idest, si incidatur, semel tantum», che W e B presentano nel § 15 dinanzi a «pena committitur», sarebbe un'omissione per omeoteluto rispetto ad a (che doveva qui coincidere ancora con T), ma non rispetto a C, dove «semel» è trasposto a «tantum».

Di alcune parole omesse da W e da B la presenza è necessaria:

ut et postea (§ 4); *Sed contradicere videtur* (§ 10); *plurium* (§ 11); nel § 23 *ex quo prescriptum est actori* e *Sed hoc dicitur usurarum hodio*, di cui la parola *hodio* fu trasposta erroneamente, per omeoteleuto, come *lex* al posto di *Eos qui*, dopo il titolo *de usuris*.

Di altre risulta utile:

il primo *et* nel § 2; *sed* (§ 9 e 11); *inter eos* (§ 20); *vel fecerint* (§ 26); *et perraro ... facilitatem*, che determinò la correzione di *fit difficiliter in difficile est* (§ 37); *Item* (§ 39); *vel*, trasformato in *et* da C (§ 41).

Alcune loro omissioni non disturbano invece la comprensione del testo:

respondeo quod (§ 4); *sunt* (§ 5); *dicentes e hanc* (§ 9); *in illa lege* (§ 14); *enim* (§ 17); *ita* (§ 18); *tamen* (§ 28); *potest allegari quod* e il secondo *hoc* nel § 33; *ego*, che in T fu trasformato in *ergo* (§ 37). L'omissione di *sapiens*, soggetto, nel § 37 non nuoce per via della correzione di *concedat in concedatur*.

Altre divergenze che li accomunano non sono errori, ma solo varianti formali:

fecerit per *fecerint* (T)/*fecerunt* (C), derivato dal fatto che il soggetto esplicitamente nominato, *commune*, è singolare (§ 1); *nocet* per *obstat* (§ 2); *dicitur* per *dicunt* (§ 2); *arg. contra* per *Si obiciatur quod legitur in*

(§ 4); *Argumentum contra quod* per *Nec opponet aliquis* (§ 5); *nam* per *enim* (§ 5); *adheret* per *inhereret* (§ 7); *pristinam* per *primam* (§ 8); *dicitur unam esse* per *Quidam ita dicunt* (§ 11); *At non videtur quod sit* per *Sed hic non est* (§ 13); *dicimus igitur* per *Ergo dicamus* (§ 14); *committitur* per *committetur* (§ 17); *a principio* per *ab initio* (§ 18); *obicitur* per *opponitur* (§ 18); *Si quis* per *Is qui* (§ 18); *videtur* per *intelligitur* (§ 18); *solui non debet* per *solvenda non est* (§ 19); *sed* per *at* (§ 19); *denuo*, corrotto in T, dove si legge *de bono*, per *de novo* (§ 22); *obicitur* per *opponitur* (§ 23); *Ardentium* per *Ardensine* (§ 26); *obligatur* per *sit obligata* (§ 26); *Verum* per *Nam* (T)/*Enim* (C) (§ 26); *non* per *tamen* (§ 29); *tenetur* per *teneretur* (§ 29); *ipsi* per *illi* (omesso da T) (§ 33); *quod* per *quia* (§ 36); *illud* per *istud* (§ 37); *concedatur* per *concedat*, determinato dalla caduta del soggetto *sapiens* (§ 37); *ut* per *per has leges* (C)/*per legem* (T) (§ 39); *Respondeo* per *Sed dico* (§ 43); *ar.* al posto del primo *in* e *et* dinanzi all'ultima allegazione in luogo di *aut item arg.* (T)/*arg. est* (C) (§ 43); *compromississe* per *convenisse* (§ 44); *premissis* per *predictis* (§ 45).

Rispetto a C e a T vi notiamo poi alcune trasposizioni (§§ 4, 5, 11, 14, 26, 29, 33, 35, 43, 44, 45) e l'aggiunta di qualche parola.

Sono aggiunte: *et* rafforzativa (§§ 4, 11, 13, 17) e *etiam* (§ 38); *domini* dinanzi a *episcopi* (§ 3); *in* dinanzi ad *arbitrio* (§ 6); l'utile ripetizione di *pena* dopo *commissa* (§ 7); *tunc* (§ 29).

Se «ad unum redire» è variante tanto rispetto a C, che ha «ad unum redigi», quanto rispetto a T, che ha «ad unum recidere» (§ 38), alcune varianti di W e di B sono varianti di varianti che C presenta nei confronti di T. Si tratterebbe dunque di mutamenti operati da b (redazione azoniana) rispetto ad a, che già si distingue da T:

incidere silvam per *incidere in silvam* (T presenta *incisione ... uti* (§ 9); *Illud posset* in luogo di *Denique posset* (T presenta *Hec possunt*) (§ 42); la ripetizione, dopo *venditione*, delle parole *sub conditione facta*, rese inutili in W e in B dall'esatta congettura *consimili* in rapporto agli errati *consul* di C e *consili* di T (§ 43); C presenta la sola aggiunta di *sub conditione*.

Rispetto a C, quindi rispetto ad a, notiamo anche corruzioni di W e di B, risalenti dunque a b:

non inefficax est per *cum inefficax esset*; T presenta *quia inutilis est* (§ 17); *fuerit* in luogo di *sunt* nella variante *consueverunt fieri que publice sunt, ad campanam vel tubam* (§ 41).

«Nec obstat», che W e B omettono all'inizio del § 26, mancava presumibilmente già in a, perché al suo posto C, evidentemente come congettura, presenta «*Illud etiam non obicitur quod dicitur*»; ipotesi

che vale
sostituito
T e l'errat
dell'errore
solo in C
indispensa
non solo in
parte di
attestata c
L'omissi
uterentur»
dovuta ad
riguardi di
doveva pre
modo uter

La disce
errori vist
quentemen
varianti.

Innanz
già fatto
campana
tolam bar
luogo di p
subtilius
que in luc
luogo di i
promittun
WB) ineff
(erroneam
luogo di s
oriri actio
ratione in
(§ 34); dij
luogo di
dicuntur
Hec possu
populum i

Oltre che
(§§ 1, 14, 1
aggiunte:

che vale anche per l'omissione di «Econtra» all'inizio del § 38, sostituito da «Et» in C. Nel § 23 «renascetur», contro «renascatur» di T e l'errato «nascatur» di C, potrebbe essere un facile emendamento dell'errore presente in *a*, ma la corruzione potrebbe anche essere stata solo in C. Nel § 33 l'omissione di «econtrario», utile, ma non indispensabile, potrebbe essere in relazione con la presenza già in *a*, non solo in C, dell'insensato «omnia». L'omissione di «sed» nel § 20 da parte di C, potrebbe essere dovuta alla trasformazione in «et» attestata da W e B e forse già presente in *a*.

L'omissione nel § 44 di «et ab inicio ex vi equipollentium ut eo modo uterentur» – mancanti, ma per corruzione sua propria, anche in T – è dovuta ad omeoteleuto. Di omeoteleuto si può però qui parlare solo nei riguardi di *a*, che, rispetto a T, dinanzi alle parole omesse da W e da B, doveva presentare, alla stessa stregua di C, la trasposizione «certo modo uterentur» in luogo di «uterentur certo modo».

*

La discendenza di C e di *b* (cioè di W e di B) da *a*, oltre che dagli errori visti sopra e da «quod» in luogo di «quia» e viceversa, frequentemente scambiati rispetto a T, è attestata anche da parecchie varianti.

Innanzitutto per la variante particolarmente significativa, cui si è già fatto cenno, *consueverunt fieri que publice sunt (fuerit W B), ad campanam vel tubam* in luogo di *consuevit publice fieri, scilicet ad tolam batutam* (§ 41). Poi per *possit* in luogo di *potest* e *ea petita* in luogo di *petenda*, che non muta il senso dell'argomentazione, nel § 4; *subtilius* in luogo di *pocius* (§ 5); *intuenti* in luogo di *inspicienti* (§ 5); *que* in luogo di *quia* e *incidere in silvam* (C)/*incidere silvam* (W B) in luogo di *incisione ... uti* nel § 9; *in his (eis B) relinquuntur* in luogo di *promittuntur in eis* (§ 11); *prima* in luogo di *una* (§ 15); *cum (non male W B) inefficax esset (est W B)* in luogo di *quia inutilis est* (§ 17); *in hoc* (erroneamente *inhoc* in W e *ad hoc* in C) in luogo di *hic* (§ 20); *sensit* in luogo di *senserit* e *cum* in luogo di *dum* nel § 21; *dari actio* in luogo di *oriri actio* (§ 24); *cum ipsi consules* in luogo di *ut consules* (§ 29); *ratione* in luogo di *in ratione* (§ 33); *non*, trasposto, in luogo di *nec* (§ 34); *difficile est* in luogo di *fit difficiliter* e *impossibile dicitur* in luogo di *dicunt non posse fieri* nel § 37; *intelliguntur* in luogo di *dicuntur* nel § 41; *Denique posset* (C)/*Illud posset* (W B) in luogo di *Hec possunt* (§ 42); *Dico ... teneri* in luogo di *Dico ... quod ... tenentur* e *populum* in luogo di *commune* nel § 45.

Oltre che per alcune trasposizioni, per le quali rimando all'apparato (§§ 1, 14, 19, 29, 35), C W B sono accomunati anche da alcune aggiunte:

evenit quod / quia dopo *idcirco* (§ 7); *quod / quia* dopo *Et nota* (§ 9); *eos* dinanzi a *consules* (§ 29); *nam hoc voluerunt* dopo *compromissum* (*commisum* W B) e la ripetizione *sub conditione*, cui W e B aggiungono anche *facta*, dovuta alla corruzione della parola *consimili*, che è un'esatta congettura di W e di B (§ 43).

L'aggiunta di *quia* e di *et transactioni* nel § 27 riguarda solo C e B perché in W è caduta tutta l'argomentazione.

C W B concordano anche per varie omissioni.

Oltre ad alcune di nessun danno per il senso – come l'omissione della terza *et* del § 4 e della prima del § 13; di *isti* (§ 7); di *similiter* (§ 15); di *actor* (§ 21); di *tamen* (§ 32); *ab hoc* (§ 44) – e oltre all'assenza delle parole *missi eorum*, *sicut vidi in instrumento* (§ 1), notiamo quella di *illam* (§ 22), di *nam* (§§ 33 e 35), di *universi* (§ 38). L'omissione di *Inter expressissima cogit similiter hoc et* dinanzi ad una nuova allegazione (D. 13. 7. 22.4) (§ 31) non è né congiuntiva né disgiuntiva, perché in W e B conclude una più vasta omissione per omoeoteleuto: da § *ult.* della prima allegazione (D. 47. 2. 55.5) del § 29, alla prima allegazione del § 31 (D. 13. 7. 22.4).

Tanto C quanto W e B omettono un riferimento al terzo capitolo del *De Trinitate* di Boezio: «Boecius in Trinitate: Si imponatur hic nomen 'tunica' homini et equo et dicatur 'tunica est alba', vox quidem est una, propositiones vero plures» (§ 12). Si tratta di un passo assai indicativo per valutare la cultura di Bassiano: elegante in un *consilium*, tanto più in *consilium* di cui dovevano prendere visione anche degli ecclesiastici, ma forse disturbante in una discussione scolastica civilistica, è difficile immaginarla un'aggiunta rispetto al testo originario.

Solo in T alla fine del § 32 troviamo le parole «Hinc tamen vagatur, idest volat», omesse tanto da C quanto da W; B conserva invece la variante «volat».

*

Il fatto che gli errori comuni a C W B rispetto a T siano complessivamente rari, attesta un comune capostipite di C W B (a) assai prossimo a T e da esso dissimile solo per aggiunte, trasposizioni e omissioni di scarso rilievo.

In 9 casi C – che si è rivelato abbastanza buono per il *consilium* 5, non sopravvissuto altrove – è l'unico manoscritto a riportare la lezione esatta.

Presenta con esattezza il secondo *uterentur* del § 3, che diviene *uteretur* in T e W, *utentur* in B; omette correttamente la preposizione *de* dinanzi a *delicto* (§ 5); riporta la parola *incisionem*, omessa in uno

spazio h
W e in l
present
luogo d
(§ 20); c
mea e i
quia di
da B (§
prima in
in W e i
posterior
secunda
riporta,
nel § 44

Tanto C
ficarono p

Nel §
T e di in
neggiam

I casi in
sono del r
rimando a
differenzia
aggiunta.

Vi not
a probat
(§ 8); eti
(§ 20); et
dinanzi a
est dinar
dopo Sed
(§ 44).

Emerge

Accan
feceru
committ
conveni
versa (§
rilevia
Arden
e dicatu
Nec (§ 1

spazio bianco da T, e abbreviata con il non facilmente intuibile *iñ* in W e in B (§ 8); *secunda* è preferibile a *secundo* di T e di W e B (§ 17); presenta l'esatta declinazione della parola *solutio*, cioè *solutione* in luogo di *solutioni* e *solutionem* rispettivamente in T e in W e in B (§ 20); *culpa tua* omesso da T e erroneamente trasformato in *culpa mea* e in *culpam ea* da B e W (§ 22). Ha *contra* in luogo dell'errato *quia* di T, omesso in W, e, in una più vasta omissione per omeoteleuto, da B (§ 28). Ha trasmesso esattamente il passo *Respondeo quod tam prima incisio, vel prohibitio, quam posterior continetur* corrotto in T e in W e in B, rispettivamente nei seguenti modi: *Sic vel prohibitio que posterior continetur* e *Respondeo quod tam prima incisio quam secunda vel prohibitio tam prima quam posterior continetur* (§ 16); riporta, contro l'omissione di T W B, il passo *et ab inicio ... uterentur* nel § 44 (v. sopra p. 89).

Tanto C quanto il capostipite di W e di B (b) corruperono o modificarono però *a* per proprio conto.

Nel § 2 *incidisse in nemorem* in luogo dell'esatto *incidisse in penam* di T e di *incidisse in nemore illo* di C, fa pensare ad un ulteriore rimaneggiamento di C della corruzione presente in *a*.

I casi in cui C devia tanto da T, quanto da *a*, cioè da W e da B, non sono del resto rari. Oltre che per alcune trasposizioni – per le quali rimando ai §§ 1, 3, 4, 5, 7, 11, 13, 15, 25, 26, 30, 33, 37, 38, 42 – si differenzia, senza modificare il significato del testo, anche per qualche aggiunta.

Vi notiamo le aggiunte: *domini* dinanzi a *episcopi* (§ 1); *quod* dinanzi a *probatur* (§ 1); *compromisso* dopo *arbitrio* (§ 5); *dictum est* dopo *ut* (§ 8); *etiam* dopo *alio* (§ 9); *ad hoc* in luogo di *debiti* dopo *prescriptione* (§ 20); *et* dinanzi a *recte potuerunt* (§ 29); *tamen* dopo *speciale* (§ 32); *ita* dinanzi a *transigere* (§ 33); *hec* dinanzi a *dolo* (§ 35); *quod enim difficile est* dinanzi a *impossibile dicitur* (= *dicunt non posse fieri*) (§ 37); *quod* dopo *Sed dico* (§ 43); *et ipsi* dinanzi a *uterentur* (§ 44); *ut* dinanzi a *arg.* (§ 44).

Emerge quindi una serie di varianti.

Accanto a qualche forma verbale:

fecerunt in luogo di *fecerint* (§ 1); *committitur* in luogo di *committatur* (§ 15); *fideiuberent* in luogo di *fideiubebant* (§ 28); *convenerunt* in luogo di *convenerint* (§ 44) o *quod* per *quia* e viceversa (§ 1, 14),

rileviamo:

Ardensium in luogo di *de Ardensi* (§ 1); *Non enim* in luogo di *nec* e *dicatur* in luogo di *dicunt* (*dicitur* W B) nel § 2; *Sed* in luogo di *Nec* (§ 15), *ergo* in luogo di *igitur* (§ 25), *continue* in luogo di

continue (§ 25), *post primam horam* in luogo di *post, ora secunda vel tertia* (§ 25), *Illud etiam non obicitur quod dicitur* in luogo di *Nec obstat*, omesso da W e da B (§ 26), *illa* in luogo di *alia* (§ 27), *elegunt* in luogo di *eligerint* (*eligere* T) (§ 29), *universi ... fecerunt* in luogo di *universitas ... fecit* (§ 35), *aut* in luogo di *nec* (§ 35), *ad unum redigi* in luogo di *ad unum recidere* (*ad unum redire* W B) (§ 38), *Quod* in luogo di *Item* (§ 39), *et* in luogo di *vel* (om. W B) (§ 41), *Denique posset* (*Illud posset* W B) in luogo di *Hec possunt* (§ 42), *valuit* in luogo di *valet* (§ 43), *est* in luogo di *aut item arg.* (§ 43)

La comprensione del testo di C non viene ostacolata da qualche omissione.

Né dall'omissione di alcuni *quod* e *quia* nelle dichiarative (§§ 17 e 21) né di alcune *et* (§§ 1, 4, 15, 39), di *et* (W B)/*sed* (T) nel § 20 e di *ut* nel § 43. Irrilevante è pure la caduta di *in* nel § 4, di *hic* nei §§ 5 e 13, di *relictum* nel § 13, di *idest* nel § 15, di *probatum est* e di *item* nel § 16, di *huic* nel § 27, di *Illud* nel § 32, di *perraro* nel § 37.

Se l'assenza di «illi» nel § 27 dà solo lievemente disturbo, vi notiamo anche vere e proprie corruzioni.

Oltre all'omissione di:

verborum (in T reso con *nē*) (§ 11); di *tantum* (§ 17); di *agenti* e di *legitur* (*legitur* om. W B) *de emptore et venditore* nel § 22; di *dici* e di *quasi* nel § 23; di *faciunt* nel § 26,

vi rileviamo:

sic per *per quosdam testes* (T)/*per testes* (W B) (§ 1); *Quoniam* per *Nam quod* (§ 1); *aduo* per *adhuc* (§ 4); *Quod* per *Et* (§ 7); *in Iulio et in Augusto tamen illi* per *in inicio et in mense tali* (§ 9); *i* per *ratione* (§ 11); *cum* per *quo* (§ 14); *ad hoc* in luogo di *hic/in hoc* (§ 20); *actione* per *incisione* (§ 24); *cautum* per *contrarium* (*contra* W B) (§ 32); *omnia* per *econtrario* (om. W B) (§ 33); *conducitur* per *credetur* (*creditur* W B) (§ 34); *Et* per *Econtra* (om. W B) e *possit* per *possint* nel § 38; *ad* per il primo *et* (§ 39). La probabile erronea lettura di *unus* in luogo di *vere* nel § 14 dovrebbe aver determinato la trasformazione di *plures sint vere* in *unus(?) plures habet*.

*

Dal testo originario anche W e B si allontanano talora singolarmente per alcune varianti o errori.

W presenta alcune aggiunte:

per dinanzi a *xl annos* (§ 2); *incām* (= *incisionem*) dopo *pristinam*, che è una variante di W e B rispetto a T e C, nel § 8; *etiam* dopo *quod* nel § 38.

Ment
nel § 11
omesse d

Nece
§ 23; co

Più gr
allegazio

Se «ve
frase, in

sed s
(§ 6); A
(§ 14);
T (§ 20)

Alcune

si di
e *sed p*
exceptio
dopo *ut*
ubi dic

B pres
testo:

fuit
present
appara
(T)/con
Acca
di *sunt*
autem (
§ 14 è
l'antigr

L'omis
tatem» n
Accant
anche ve

Sono
quam (
appara
cesiors (

Mentre l'omissione di «idcirco» («ideo» C B) nel § 4, del secondo «in» nel § 11 e del secondo «ut» nel § 23 non nuoce al senso, altre parole omesse da W sono necessarie.

Necessari sono il secondo *et* nel § 4; *una* nel § 5; *si* nel § 19; *non* nel § 23; *contra* nel § 28.

Più grave è l'omissione di tutta l'argomentazione del § 27, perchè le allegazioni ad esso relative si fondono con quelle del § 26.

Se «vero» al posto di «sunt» nel § 11 non corrompe il senso della frase, in W abbiamo anche vere e proprie corruzioni:

sed si per *etsi* e *pot* per *post* / *postea* nel § 4; *vie* per *vice* (§ 5); *Ac* per *At* (§ 6); *An*, in correlazione con l'*an* immediatamente precedente, per *Sed* (§ 14); *inhic* per *in hoc*, che troviamo in B al posto di *ad hoc* di C e *hic* di T (§ 20); *obluusionem* per *iussionem* (§ 35).

Alcune sue aggiunte sono erranee:

si dinanzi ad *an* (§ 14); *cā* dopo *manifesta* (§ 20); *sed parere* tra *parere* e *sed paretur* (§ 6); la ripetizione, per omeoteleuto nel § 7 di *quod nec exceptio nascitur ar. ff. de v. o. Si ita quis, ubi dicitur* presente nel § 6 dopo *ubi dicitur*, in seguito alla trasformazione di *contradicere videtur* in *ubi dicitur* effettuata, come si deduce da B, dall'antigrafo (b) di W e B.

B presenta alcune varianti sue proprie indifferenti per il senso del testo:

fuit in luogo di *sit* (§ 4); *et* dinanzi a *de delicto* — alla quale lettura presente in T W B preferisco *delicto* come in C (§ 5) —; *eis* per *his* (§ 12, apparato); *poterant* per *potuerunt* (§ 29); *convenerant* per *convenerint* (T)/*convenerunt* (C W) e *ut* per *arg.* nel § 44.

Accanto alle trasposizioni nei §§ 22 e 41, notiamo l'innocua omissione di *sunt*, trasformato da W in *vero*, per via dell'omissione di *sed* (§ 11); di *autem* (§ 13), di *dico* (§ 17), di *Alia ratione* (§ 27). L'omissione di *Sed* nel § 14 è dovuta indubbiamente alla trasformazione in *An* presente nell'antigrafo (b) e trasmessa da W.

L'omissione per omeoteleuto delle parole «promittebant ... universitatem» nuoce al senso del § 28.

Accanto all'aggiunta di «est» nel § 5 e di «non» nel § 35, abbiamo anche vere e proprie corruzioni.

Sono corruzioni: *de Arcensi* per *de Ardensi* (§ 1, apparato); *qua tu* per *quam* (§ 1); *uteretur* al posto del primo *uterentur* (§ 3); *b'* per *vel* (§ 9, apparato); *ex* per *est* (§ 18); *culpa mea* per *culpa tua* (§ 22); *si* per *etsi* (§ 28); *cesiors* (?) per *Cesaris* (§ 32); *indifficile est* per *difficile est* (§ 37, apparato).

Alla ricostruzione del testo, W e B contribuiscono solo in due casi.

Nel § 43 permettono di emendare le errate parole *consili* di T e *consul* di C, con l'esatta parola *consimili*, alla quale il loro capostipite (b) giunse presumibilmente per congettura; nel § 17 suggeriscono l'esatta inserzione del secondo *an* omesso sia da T sia da C. Preferibile è poi nel § 29 *elegerint* contro la forma *eligere* di T o *elegant* di C.

*

La stretta parentela fra W e B, cioè la loro dipendenza dal capostipite b, è evidenziata da parecchie varianti comuni pure nel *consilium* 3.

Nel § 2 *etenim* in luogo del secondo *enim* e *provenit ecclesie* in luogo di *pervenit ad ecclesiam*. Nel § 3 *autem* in luogo di *alia*. Nel § 5 *ubi* in luogo di *in quibus*. Nel § 7 *ut* per *arg.* dinanzi all'allegazione 16. Nel § 8 *et ... cessabit* in luogo di *nec ... locum habet*. Nel § 9 *inductum in (sibi male B) favorem* in luogo di *introducendum favore*, *alicuius* in luogo di *ipsius*. Nel § 12 *servanda* in luogo di *observanda*; *est tenendum* in luogo di *servandum est*; *ecclesie* in luogo di *loco venerabili*; *sicut dictum est* in luogo di *ut supra monstratum est*. Nel § 13 *debere servari* in luogo di *spectari*; *inducuntur (inducetur male B) in luogo di inducuntur*. Nel § 14 *illum* in luogo di *id*; *ille* in luogo di *is*. Nel § 15 *Preterea* in luogo di *Preter hec*. Nel § 16 *esset* in luogo di *foret*; Nel § 18 *qua* in luogo di *hac*, *venditionem* in luogo di *alienationem*, *irritare* in luogo di *revocare*. Nel § 21 *idem* in luogo di *ipse*. Nel § 24 *quod* in luogo di *quoniam*, *vocatur* in luogo di *invocatur*. Nel § 25 *dicimus* in luogo di *habemus*. Nel § 26 *incognitus* in luogo di *ignotus*. Nel § 27 *fuerit* in luogo di *sit*, *fictus ... noviter introductus (inductus B) in luogo di fictum ... nuper inventum*. Nel § 28 *convenientissime (convenientissimo B) in luogo di certissime*. Nel § 29 *fatearis (confitearis B) in luogo di poneremus; in re melioranda* in luogo di *in rem meliorandam*. Nel § 30 *hic acceptor* in luogo di *qui accepit*. Nel § 31 *nota* in luogo di *notum est*, *eum* in luogo di *illum*. Nel § 32 *debeat* in luogo di *debet*; *unde* in luogo di *quare*. Nel § 34 *permanere* in luogo di *remanere*, *contraxit* in luogo di *contraxerit*; *quod* in luogo di *quia* nei §§ 2, 30, 31, 33; *spectatur* in luogo di *servatur* si trova solo in W, mentre B presenta entrambe le varianti: *servatur vel spectatur*.

Nel § 22 la frase, con errori sia in W sia in B, «num idem sit utrobique, idest fuit (si ut B) factum (for W B) sive ratum habuit», pare un tentativo di dare senso alla frase «an idem sit sive fecit, sive factum ratum habuit», trasmessasi corrotta anche in T. Al posto del primo «sive», T lesse infatti «si non».

Rispetto a T, in W e in B notiamo poi alcune trasposizioni di parole (cf. §§ 2, 9, 12, 13, 18, 20, 23, 24, 28, 30, 31, 33, 35); alcune parole assenti da T, ma irrilevanti, che potrebbero essere delle aggiunte

successiv
indifferen
26), si ve

Anche
di B sing
In W ol
l'omission
storpiatu

infrin
per iura
(§ 7); ve
arat per
in T: cō
presumi
parola f

In B so

de per
mille leg
aliud co
ut (§ 33)

Sempre

nel §
dinanzi
dopo des
in accus
viene rif
Se nel §
§§ 2, 20,
spazio b
act, che
vel al po
due delle
legge poi

Sia nel
che in va
superstiti
tecnico-gi
Nel con
correggibi

successive (§§ 8, 11, 12, 16, 21, 24, 26, 29, 30); alcune omissioni indifferenti al senso del testo: oltre alla «et» rafforzativa (§§ 14, 24, 26), si vedano i §§ 13 e 29.

Anche in questo *consilium* esistono alcune corruzioni proprie di W e di B singolarmente.

In W oltre all'omissione di «Nam», «cum» e «in eo» nei §§ 5, 13 15 – l'omissione di «auctore» nel § 31 è insignificante –, rileviamo alcune storpiature o cattive letture:

infringires per *infringi* (§ 1); *aed* al posto del secondo *eadem*, *iuravit* per *iura*, corrotto anche in T, dove abbiamo *ui*, nel § 5; *sevioa* per *seu via* (§ 7); *vendictam* per *venditam* (§ 18); *Canoniana* per *Catoniana* (§ 25); *arat* per *erat* (§ 26); l'abbreviazione di *ecclesie* per *credere*, corrotto anche in T: *c̄c* (§ 32); *acceptor* per *acceptori* (§ 34). Nel § 1 *finit* per *fuit* fu presumibilmente una correzione per ovviare all'incomprensione della parola *fenea* e per dare un senso a *id est sterilis*.

In B solo troviamo alcune varianti:

de per *in* (§ 15); *enim* per *autem* (§ 19); *mille leges possent ostendi* per *mille legibus posset ostendi* (§ 22); *quod* per *qui* (§ 26); *aliquid*, anziché *aliud* contrapposto a *aliquid* e *inductus* per *introducitur* (§ 27); *arg.* per *ut* (§ 33).

Sempre in B notiamo:

nel § 29 l'errata posizione del *non*, che, dinanzi a *dico*, anziché dinanzi a *valere*, dà senso contrario alla frase; nel § 35 la trasposizione dopo *designare* della parola *demonstratione*, legata alla trasformazione in accusativo dell'aggettivo *certissima*, che, anziché a *demonstratione*, viene riferito a *rem*; nel § 28 l'errata inserzione di *non* dinanzi a *potest*. Se nel § 31 l'omissione di *et* dinanzi a *hic prior emptor* non nuoce, nei §§ 2, 20, 33 disturba quella di *fructus*, di *illud* e di *in*. Nel § 13 il piccolo spazio bianco al posto di *et auctoritate* deriva dall'incomprensione di *et act*, che si legge tanto in T quanto in W; *communia* per *omnia* nel § 13 e *vel* al posto del terzo *et* nel § 26 sono da considerare cattive letture. In due delle varianti che ha in comune con W, *in favorem* e *inducetur*, B legge poi erroneamente *sibi favorem* e *inducetur* (§§ 9 e 13).

*

Sia nel I sia nel III *consilium* immune da errori non è neppure T, che in vari punti va emendato col sussidio degli altri manoscritti superstiti; corrotto si presenta talora proprio in presenza di parole tecnico-giuridiche, evidentemente estranee alla cultura del copista.

Nel *consilium* 1 notiamo alcune sviste più o meno facilmente correggibili:

uteretur per *uterentur* (§ 3); *et* dopo *Lex vero* (§ 7); *plures* per *plura* (§ 11); *solutioni* per *solutione* (§ 20); *superseditur* per *supersedit* (§ 21); *est* (prodottasi anche in B) per *es* (§ 22); *concesserit* per *concesserint* (W e B corrompono con *contraserant* e *contraserint*) (§ 29); *si* per *etsi* (§ 29); *universitatis* per *universitas* (§ 33); *debet* per *debent* (§ 35); *iussione* per *iussionem* (§ 35); *pro maiore parte eorum* in luogo di *per maiorem partem illorum* (§ 41); *obstantis* per *obstantibus* (§ 45); *tenentur* per *teneri* (C W B, avendo omissa il *quod* dichiarativo, hanno l'infinito *teneri* (§ 45).

Invece che *de delicto* (§ 4), *secundo* (§ 17), *eligere* (§ 29) saranno preferibili: *delicto* (C), *secunda* (C), *eligerint* (W B; *eligunt* C).

Ma vi incontriamo anche parole e un passo intero che corrompono veramente il testo:

contusa per *commissa* (§ 7); *divisione* per *incisione* (§ 9); *soluūt*, come in C, per *stipulatio* (trasformato in *sed* da W e B), *nē* per *verborum*, *unde* per *unum* e *immo sollemnitate* per *unam sollemnitatem* nel § 11; *solutioni* per *solventi* (§ 20); *de bono* per *de novo* (denuo W B) (§ 22); *contractatione* per *contrectatione*, errato anche in C e in W e B, che presentano *contractione* (§ 24); *ceciderunt* / *ecciderunt* / *occiderunt* per *inciderunt* (§ 25); *quia* per *contra* (§ 28); *petium* per *penam* (§ 33); *Ergo* al posto di *ego*, che, esatto in C e caduto in W e B, fu espunto e corretto esattamente in margine (§ 37); *consili* per *consimili*, esatto solo in W B (§ 43); *Sic vel prohibitio que posterior continetur* per *Respondeo quod tam prima incisio, vel prohibitio, quam posterior continetur*, esatto solo in C (§ 16); *per has leges*, trasmesso da C, sarà preferibile a *per legem* (ut W B), perché le leggi riportate sono più d'una (§ 39).

Vi rileviamo poi omissioni tutt'altro che innocue o comunque di un certo rilievo:

pena (§ 4); *metu* (§ 6); *et* e, in un piccolo spazio bianco, *incisionem* nel § 8; *unam* (§ 11); il terzo *de* (§ 15); il secondo *an*, presente solo in W e in B, nel § 17; il secondo *prima* (§ 25); *culpa tua* (§ 22); tutto il passo *et ab inicio ... uterentur* nel § 44 (cf. p. 89); la sigla *Iob.* (§ 45).

Nel § 11 le parole *Sed plures ... propter* omesse nel testo per omeoteleuto furono apposte in margine, senza che si provvedesse tuttavia ad emendare *immo sollemnitate* con *unam sollemnitatem* e *plures* con *plura*.

ibi nel § 4 e *illi* nel § 33 non sono indispensabili, ma utili.

Corruzioni non trascurabili vi troviamo anche per il *consilium* 3.

Nel § 1 è stata omessa, forse perché non capita, la parola *emphiteotica*. Nei § 5 e 31 non sono stati compresi due altri termini giuridici, *iura* – che, trasformato da W nell'erroneo *iuravit*, compare in T come *uū* – e *emptor* indicato con *e'p'*. Nel § 14 è stata fraintesa la parola *paterinus*, che è divenuta *proterius*; nel § 32 *credere*, reso da W con

l'abbre
caution
improp
nuoce
Notiam
rilievo,
§ 31. C
illos, c
tanto d
e da B
da B, a
elimina
alienat
Nel
sostitu
emenda

Le par
consilium
dall'esam
nelle var

Corruz
assai co
Brancacc
scadente

Notiam
§ 34, dov
edendo l
instructu
«finitus»
con «qui i
eo tempor
sarebbe n
ugualmer

Alla sc
anche qu

Notia
sio: in g
divenne
possessi
possessi

l'abbreviazione di *ecclesie*, in T è indicato con *cē*; nel § 26 alla parola *cautionem* pare preferibile *canonem*; nel § 18 *improbe* è più adatto di *improprie*; nel § 13 *et hic* è meglio di *hinc*; nel § 22 *si non* al posto di *sive* nuoce parecchio al senso della frase, notevolmente mutata da W e B. Notiamo poi la ripetizione di *dicetur* nel § 26 e tre omissioni di scarso rilievo, *Amen* nella formula di rito iniziale, *forte* nel § 28, *legibus* nel § 31. Cattive letture sono *vel* per *an* (§ 18), *ille* per *mille* (§ 22), *illo* per *illos*, concordato erroneamente con la parola successiva *iure*, omessa tanto da B quanto da W (§ 30); *auctori* per *auctoritas*, resa da W con *act* e da B con *acto* (§ 11); *status*, come anche in W e trasformato in *et statur* da B, al posto di *statutum* (§ 19). Nel § 23 dopo *catholici* è senz'altro da eliminare l'inserzione di *alienationes predecessores*, in W e B divenuta *alienationis scilicet successores*.

Nel § 27 sulla base di C.4.66.1 *Leonis*, errato anche in W e B, va sostituito con *Zenonis*. Nel § 20 il *quia* che segue a *Respondeo* va emendato con *quod*.

*

Le parentele e le divergenze fra i manoscritti T C W B per il *consilium* 1 e fra i manoscritti T W B per il *consilium* 3 rivelate dall'esame delle varie argomentazioni di Bassiano trovano conferma nelle varianti riscontrabili nelle allegazioni del *Corpus iuris*.

**

Corruzioni ancora più numerose e gravi T presenta nel *consilium* 2, assai complesso, trasmesso anche dal manoscritto napoletano Brancacciano (N), che per quantità d'errori non può ritenersi più scadente di T.

Notiamo innanzi tutto l'omissione per omeoteleuto all'interno del § 34, dove la caduta, dopo «*instructus*», di «*si velit contendere, ut ff. de edendo l. i. (D. 2.13.1)*», *respondeo quod hic magis potuit esse instructus*», ha generato la trasformazione di «*instructus*» in «*finitus*» e, dopo l'omissione, la sostituzione di «*quam is qui non*» con «*qui is ante*»: «*enim debet esse finitus//qui is (sic!) ante possidebat eo tempore*»; dove, per ottenere una frase sintatticamente reggentesi, sarebbe necessaria la posposizione di «*qui*» ad «*is*»; ma questa sarebbe ugualmente priva di senso giuridico.

Alla scarsa competenza del copista nel campo del diritto è dovuta anche qui l'incomprensione di varie parole strettamente giuridiche.

Notiamo l'errato scioglimento dell'abbreviazione della parola *possessio*: in genitivo due volte nel § 4, la prima volta fu omessa, la seconda divenne *p'ea* (= *postea*?); rispettivamente nei §§ 5 e 17 al posto di *possessione* incontriamo *p'ea ē* e *pp*. Nel § 35 *postea* in luogo di *possessio*, congiunto con *perventurum*, in luogo di *perventura* può

invece stare. Nel § 24, invece che *possidentis*, abbiamo l'incomprensibile parola *p'eam re*, dinanzi alla quale, come però anche in N, che ha *possidenti*, ne è certamente caduta una, presumibilmente *loco*. Troviamo poi: *struario* per *fructuario* (§ 9), *cessatione* per *cessione* (§ 10); *legationis* per *legato nominis* (§ 14); *pro vallo* per *pro vassallo*, emendato in margine da T² (§ 22); *munendarum licitum* per *minuendarum litium* (§ 30); tre volte *iure* in luogo di *in re* (§ 32); *ce redi*, dove *ce* fu poi espunto, per *reo* (§ 34); *eo* per *reo* (§ 37) e *reo* per *eo* (§ 45); nel § 36 *non iustam venerit* per *nova causa supervenerit* e *ab aliis* per *alia lis*; *desiit sententiam* per *cepit ante sententiam* (§ 37); nel § 46 *nitor* per *tutor*; *incile noni* per *iurisdictionis* — che N però omette — (§ 49); *mè* per *in hereditate* — dove N ha il facilmente emendabile *in here* — (§ 50).

Osserviamo poi errori che disturbano la comprensione del testo:

sic, con la *c* espunta, per *hic* e *fù* per *sit* nel § 5; *qui* per *quid* e *quod* per *qui* rispettivamente nei §§ 5 e 8; due volte *his* per *is* (§§ 8 e 35); *alia* per *aliud*, corretto però da T² (§ 10); *cā* per *tamen* (§ 23); *in*, che in N diviene *infra*, per *supra* (§ 25); *volente* per *nolentem* (§ 26); *eam*, riferito ad *acciones*, per *eas* (§ 31); *quod commune mō* per *non ideo minus in* (§ 31); *et* per *ex* (§ 35); *dampnum est* per *dictum est* (§ 35); *decretum interpositum* (*decreta* interposit. N) per *post decretum interpositum*, la *et* premessa a *pro* e *contra* per *tria* — malinteso però anche da N che presenta *circa* — (§ 47); *i'* (= *ius*; N ha *l'*) per *unum* (§ 48); *non*, che dà senso contrario, per *vero* (§ 48); *et* per *antequam* (§ 27); *ex* — che N, in un contesto parecchio corrotto, risolve con *iam erat* — per *excusatur* (§ 46); *plus* per *plusquam* (§ 48).

Errata è la trasposizione di *certi homines* dopo *universitas*, perché in *primo casu* non può che essere riferito a *certi homines* (§ 49).

Alcuni errori sono invece facilmente emendabili:

ingenium al posto di *ingenuum* (§ 5); *solo* per *sola* (§ 10); *perscrutentur* — che diviene *perfructemur* in N — invece di *perscrutemur* (§ 16); *ageretur* in luogo di *ageret* (§ 30); *fugatur* in luogo di *fugitur* (§ 30); la *et* dinanzi a *peroptima* (§ 48).

Il senso non è disturbato da:

libertam al posto di *libertum* (§ 5); da *forte* al posto di *si foret* (§ 24).

Necessari per il senso sono il secondo «non» omesso nel § 5 e, nel § 23 il «non» dinanzi ad «accusaretur». Da un punto di vista sintattico occorre anche «hoc», omesso nel § 24. Per ragioni di simmetria non si possono omettere il primo «item» del § 2 e il «sit» nel § 32. Corretta è la «in» dinanzi a «l.» nel § 40. Utile, anche se non indispensabile, è la presenza di «communi» dopo «districto» nel § 1; delle parole «nec locus petitioni possessionis habetur» — dove N omette «possessionis» e, al

posto di
titolo»

Nel §

L'ediz
manosc
emenda

Facile

utili
emerit
servitu

posses
(§ 33);

litem

uguale

Meijer

decret

duto

heredi

(§ 51);

Meijer

Più la

alle

perfruct

sic (§ 2)

postea

(§ 47);

posto

identico

Notian

Nel

corpore

l'inserz

Novella

parole

inserzi

omesso

Nel

Meijer

Nel

emenda

natura

al posto

posto di «petitioni» presenta però «peti ei» – nel § 16; di «infra eodem titulo» nel § 47; di «alicui», divenuto «aliecu» in N, nel § 51.

Nel § 30 «dicitur» è preferibile a «dicunt».

L'edizione del Meijers – che, essendo anteriore alla riemersione del manoscritto Toletano, utilizzò solo il Brancacciano (N) – riuscì ad emendare corruzioni che oggi il Toletano in gran parte conferma.

Facile fu per il Meijers intervenire su alcune sviste:

utile per utilem (§ 1); *predicorum per predictorum* (§ 4); *emererit per emerit*, che il Meijers risolse con *emerat* (§ 5); *debet servitutès per debet servitutem* o *debet servire*, come si legge in T (§ 9); *apprehensam possessionem per apprehensa possessione* (§ 17); la ripetizione *ad ad* (§ 33); *occidunt per accidunt* (§ 33); *quoda per quoad/quod ad* (§ 34); *litem contestatam per post litem contestatam*, che il Meijers emenda ugualmente bene con *lite contestata* (§ 38); *decreta interposit.* – che il Meijers, pure esattamente, corregge con *decreto interposito* – per *post decreta interposita*, come suggerisce T, dove, erroneamente non preceduto da *post*, si legge *decretum interpositum* (§ 46); *in here per in hereditate*, dove T presenta l'incomprensibile *mè* (§ 50); *e per est* (§ 51); *aliecu*, omesso da T, per *alicui* (§ 51); *ascribi per ascripsi*, che il Meijers emenda ugualmente bene con *ascribo* (§ 52).

Piú laborioso gli fu certamente qualche altro emendamento:

allegaverat per assignaverit (§ 5); *tanquam per antequam* (§ 11); *perfructemur*, dove T ha *perscrutentur*, per *perscrutemur* (§ 16); *si per sic* (§ 23); *agà per argumenta* (§ 27); *etde (?) per id* (§ 39); *post eius per postea* (§ 43); *circa per tria*, dove T, pure erroneamente, presenta *contra* (§ 47); *non per vero* (§ 48); *í*, dove T ha *ius*, per *unum*, direi, contrapposto ad *alterum*, mentre il Meijers preferì emendare con *primum*, di identico significato (§ 48); *hec per lex* (§ 48); *causa per casu* (§ 49).

Notiamo poi:

Nel § 8 l'emendamento, suggeritogli dalla legge citata (D. 8.1.14), di *corporalibus* con *incorporalibus*, come esattamente si legge in T; l'inserzione dell'omesso *habent* nel § 27, in relazione con l'inizio della Novella 105; la correzione di *manda* con *mandata* e il ripristino delle parole *que iure* nel § 28, ricavate dalla legge D. 1.21.1; l'esatta inserzione di *domini* di seguito a *persona* nel § 34; l'inserzione di *non*, omesso dinanzi a *concedatur* nel § 21.

Nel § 5 a *Num et*, con senso contrario dell'esatto *Nonne ... non* di T, il Meijers sostituisce, restituendo senso alla frase, *Ex hoc nam et*.

Nel § 10 l'errato *qualiter*, in luogo di *aliud est* presente in T, è emendato esattamente dal Meijers con *nichil est: nichil est quod vel naturaliter possidere possit ipse vassallus*. Per via del *vel*, presente in N al posto di *nec*, *aliud est* darebbe infatti senso contrario alla frase. In

relazione con questo emendamento è la trasformazione in *idem* di *alias* (*alia* T, corretto da T² con *aliud*).

Nel § 4 alla corruzione *uxorem enixa*, risolvibile secondo T con *uxore enixa*, il Meijers rimedia rendendo accusativo anche *enixa* e rendendo *uxorem enixam* soggetto di *custodiri*: *petam statim uxorem custodiri enixam*.

Poco felice è invece nel § 13 il permanere del secondo *an*, in luogo di *aut*, correlativo del primo *aut*.

Di nessun disturbo risulta il mantenimento di *dictioni* in luogo di *iurisdictioni* (§ 1), di *consul* in luogo di *proconsul* (§ 11), di *danda*, riferito ad *actio*, in luogo del termine tecnico *edenda* (§ 34); insignificanti sono la conservazione della svista *divisi* per *divisi* (§ 48); di *Et* per *Sed* all'inizio del § 16; di *quibus* per *quibusdam* (§ 48).

Poco o nulla nuocciono l'omissione di *hoc* (§ 8); di *si haberet mandare posset* nel § 11 e della conseguente fusione, dopo l'omissione di *ergo*, col § 12; di *sicut et contra libertum* (§ 12).

Privo di senso rimase invece tutto il § 6, per via di errori oggi emendabili attraverso T:

omnibus in luogo di *hominibus* e *sed omnium possessionum* per *si in hominum possessione*; la mancanza di *hominum*, di seguito a *in possessionem*, e di *esset* dopo *inducendus* (che il Meijers trasforma in *inducendam*, riferito a *possessionem*).

Toledo interviene utilmente nell'emendamento di altri errori:

putare con *agere*, nonostante vada poi integrato con *contra* (il Meijers si avvicina con la congettura *iudicare* (§ 26); *alia hoc* con *alia lex* (*alias hoc* Meijers) (§ 28); *hoc* con *lex* (§ 31); *pos* con *prius* (*possessor* Meijers) e *res* con *reus* (§ 35); *accione* con *actore* (§ 47); *fideicommissi* con *per fideicommissum* (§ 50); *iam erat* con *excusatur*, ricavabile da *ex* (§ 46); *petitus*, come seconda parola della legge Tutor (D. 27. 1. 28) (a differenza della maggior parte dei casi: della legge si usa riportare generalmente solo la prima parola), con *Penitus*, collegato alle parole seguenti *bona responsio*. Utile risulta pure la presenza di *acciones*, riferito a *utiles*, e di *utiles* riferito ad *acciones* nei §§ 14 e 29.

Giova al significato la possibilità di ovviare alle seguenti omissioni di N:

di *eam*, riferito a *iurisdictioni* (§ 11), che nel ms. N ha poi generato la trasformazione di *eam* in *eum* (riferito presumibilmente a *de officio proconsulis*) e, nel Meijers, anche la conseguente correzione in *eum* del secondo *eam* (§ 12); di *ab initio* dinanzi a *valida* (§ 14); di *in possessionem*, dipendente da *induci* (§ 31); di *Argumenta pro eo*, benché T presenti erroneamente *pro reo* (§ 45); di *iurisdictioni*, ricavabile da due parole insensate di T *incile noni* (§ 49); di *plurium*, riferito a *rerum* e contrapposto a *unum est legatum* (§ 51).

Essend
Toledo no
locus peti
mento di
Sono en

in ab
cioè imm
Iter (D.
(§ 32).

Notiam

etsi e
constat,
(§ 6); ob
luogo di
luogo di
dum (§ 2
in luogo
luogo di
(§§ 30, 3
non (§ 3
(§ 38); s
Preterea
(§ 50); q

In N va

l'uso c
ripetizio
§ 13; Et,
Nonne (§

Si devon

vendic
(§ 10); h
26); dicit
accidet
intendit
assignav
pertinere

Rilevian
37, 38, 39,
Alcune c
aggiunte d

Essendo privo di tutta la frase «*nec locus peti ei habetur*» (§ 16), Toledo non interviene nel suo emendamento, che potrebbe essere «*nec locus petitioni possessionis habetur*»; altrettanto vale per l'emendamento di «*infra*» con «*supra*», al cui posto T ha «*in*» (§ 25).

Sono errate letture del Meijers:

in abbate notatur per *pro vassallo* (§ 22); [*ab*] *inicio* in luogo di *inmo*, cioè *immo* (§ 18); la trasformazione di *Item*, all'inizio del § 26, nella legge *Iter* (D. 8. 4. 14) e la sua posizione alla fine del § 25; *non esse* per *venisse* (§ 32).

Notiamo poi alcune varianti di N rispetto a T:

etsi e *etiam si* (§§ 4 e 5, usati inversamente da N); *consistit* in luogo di *constat*, *perquam* in luogo di *quantum*, *nulli non* in luogo di *omnibus* (§ 6); *obest* in luogo di *obstat* (§ 11); *demandare*, *mandasse*, *mandatio* in luogo di *mandare*, *demandasse*, *demandatio* (§§ 12, 13, 16); *reliquis* in luogo di *ceteris* (§ 16); *nondum* in luogo di *non* (§ 19); *cum* in luogo di *dum* (§ 21); *dicitur* in luogo di *videtur*, *tamen* in luogo di *et cum*, *ordinem* in luogo di *ordinationem*, *habere potest* in luogo di *habet* (§ 23); *causa* in luogo di *gratia* (§ 30); *quia* in luogo di *qui* e *qui* in luogo del primo *quod* (§§ 30, 35); *nec ante* in luogo di *vero post* (§ 31); *nec* in luogo del secondo *non* (§ 34); *et* in luogo di *etiam* (§ 35), *contraponitur* in luogo di *opponitur* (§ 38); *sit contra* in luogo di *contradicat*, *est* in luogo di *legitur* (§ 41); *Preterea hoc* in luogo di *Preter hec* (§ 42); *maneant* in luogo di *remaneant* (§ 50); *quedam ... quedam* in luogo di *quosdam ... quosdam* (§ 51).

In N va anche rilevato:

l'uso di *hoc districto* in luogo di *ea*, riferito a *iurisdictio* (§ 12); la ripetizione di *et accionem* in luogo di *eam*; *argumento* in luogo di *ut* nel § 13; *Et*, che trasforma la frase da interrogativa in positiva, in luogo di *Nonne* (§ 18); *contingunt* in luogo di *eadem et* (§ 20).

Si devono poi notare alcune differenti forme verbali:

vendicabo in luogo di *vendico* (§ 4); *dictum est* in luogo di *diximus* (§ 10); *habebat* in luogo di *habet* (§ 12); *erit* in luogo di *est* e *erat* (§ 14, 26); *dicitur* in luogo di *dicimus* (§ 25); *accidisset* e *acciderit* in luogo di *accidet* (§ 32); *glosatur* in luogo di *glosatum est* e *intenderet* in luogo di *intendit* (§ 34); *ceperit* in luogo di *cepit* (§ 38); *assignaverat* in luogo di *assignavit* (§ 48); *intersit* in luogo di *interest* e *pertinet* in luogo del primo *pertineret* (§ 49).

Rileviamo qualche trasposizione di parola (§§ 6, 13, 23, 25, 30, 34, 37, 38, 39, 48).

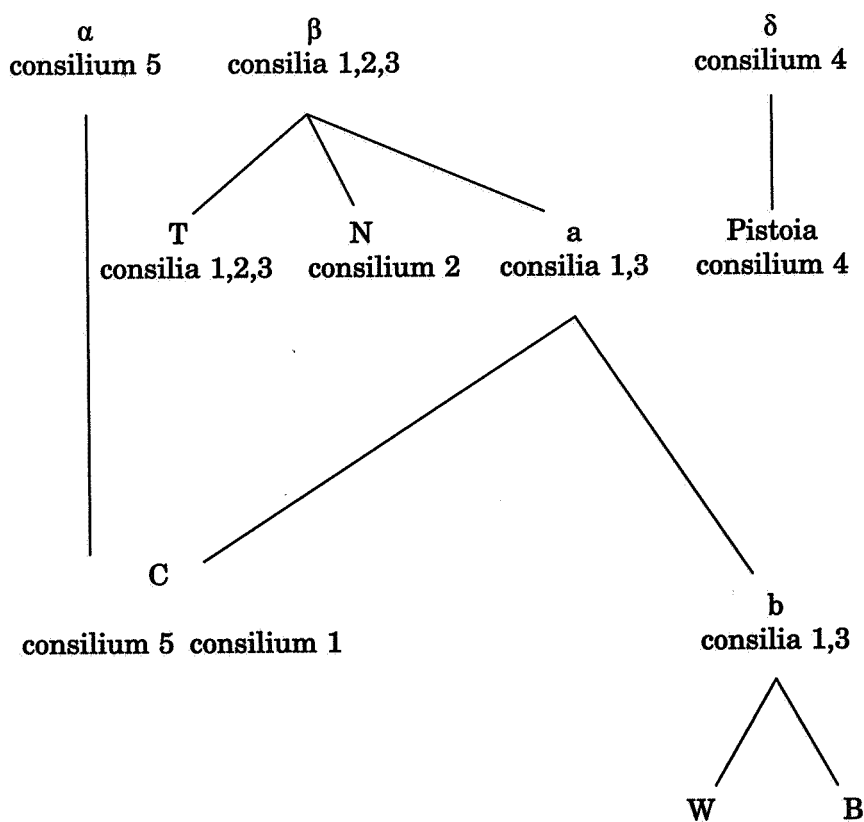
Alcune omissioni irrilevanti di T rispetto ad N potrebbero essere delle aggiunte di N (§§ 7, 9, 10, 13, 15, 18, 26, 28, 31, 34, 35, 39, 41, 48).

Varie omissioni di N sono indifferenti al senso del testo.

Oltre alla frequente omissione della *et* fra una legge e l'altra (§ 7, 30, 31, 32, 43, 52) e della *ut* o della *in* dinanzi a qualche legge (§ 14, 17, 20, 21, 50, 52) si vedano i §§ 10, 12, 32, 35, 47, 48).

Preferibili per ragioni sintattiche sono «*esset*», «*haberet*» e «*cederet*» invece che «*est*», «*habeat*» e «*cedit*», presenti tanto in T quanto in N (§§ 24, 26, 35).

STEMMA CODICUM



3. Edizione

Criteri di

Dinanzi a c
trasmesso,
si fornisce
dell'attore.

Il testo c
secutivame
agevolare la

Le allega
no di cias
anche nell'
integralmer

Salvo ch
seguito, per
Notes on th
decretist an

Nell'edizi
attengo fon

Nelle alle
alla legge e,
presenti in C
vengono ind

Gli «a cap
genere esat
all'interno d

1. Toledo, E
Cambrid
Azo A 8:
Bamberg

FATTISPE
allora sott
Dizionario
Istorie Pis
rappresent
qualora au
All'epoca

BELLONI, B
XII, «Tijd
arcivescov
metropolit
come si c
transaction

3. Edizione critica.

Criteri di edizione.

Dinanzi a ciascun *consilium* si dà l'indicazione dei manoscritti che l'hanno trasmesso, si pone la fattispecie, si mette in risalto la conclusione di Bassiano, si fornisce un riassunto degli argomenti portati in difesa del convenuto o dell'attore.

Il testo dei *consilia* è stato suddiviso in piccoli paragrafi numerati consecutivamente, al fine di facilitare il riscontro nell'apparato critico e di agevolare la citazione delle argomentazioni.

Le allegazioni del *Corpus iuris* sono numerate consecutivamente all'interno di ciascun *consilium*. Generalmente molto abbreviate nei manoscritti, anche nell'edizione le abbreviazioni delle allegazioni non sono sciolte integralmente, ma solo fino al punto che ne renda facile la comprensione.

Salvo che per l'uso indifferenziato di «u» per «u» e «v», generalmente seguito, per l'edizione mi sono attenuta alle regole stabilite in S. Kuttner, *Notes on the presentation of text and apparatus in editing works of the decretist and decretalist*, «Traditio», 15 (1959), pp. 453-64.

Nell'edizione dei primi tre *consilia*, per l'uso grafico e per le varianti mi attengo fondamentalmente al manoscritto T.

Nelle allegazioni si evita di indicare la presenza o l'assenza di l. dinanzi alla legge e, come per le varianti, ci si attiene all'uso di T. Le rare allegazioni presenti in C o in W e in B e mancanti in T vengono poste in apparato; dove vengono indicate anche le omissioni rispetto a T.

Gli «a capo», rispettano quasi sempre i segni di paragrafo di T, posti in genere esattamente, e non coincidenti con i piccoli paragrafi numerati all'interno del testo.

1. Toledo, Biblioteca del Cabildo, 39-28, f. 74r (Toledo 1).

Cambridge, Trinity College, B I 29, ff. 211v-212r.

Azo A 8: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2077, f. 85r-v;

Bamberg, Staatsbibliothek, Jur. 34, f. 130r.

FATTISPECIE: *Il comune di Ardenza, nei pressi dell'odierna Livorno e allora sottoposto alla giurisdizione dell'arcivescovo di Pisa* (E. REPETTI, *Dizionario corografico della Toscana*, Milano 1855, p. 34; R. RONCIONI, *Istorie Pisane*, I 1, Firenze 1844, p. 247) *rifiuta di pagare la pena che, rappresentato dai propri consoli, aveva promesso al vescovo di pagare qualora avesse fatto legna nel bosco.*

All'epoca del *consilium*, essendo Bassiano deceduto nel 1197 (cf. A. BELLONI, Baziano, cioè Giovanni Bassiano, legista e canonista del secolo XII, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 56 (1989), pp. 69-85) arcivescovo di Pisa era Ubaldo Lanfranchi, presule della Sede metropolitana dal 1176 al 1207. Siccome in contravvenzione il Comune, come si dice, era incorso già quarant'anni prima, il «*pactum transactionis*» in questione doveva risalire almeno a circa il primo

decennio dell'arcivescovato di Villano Gaetani (1145-1175) e potrebbe rimandare anche ad un'epoca anteriore; anzi, siccome nel consilium il presule non riceve ancora il titolo arcivescovile, esso potrebbe essere anticipato addirittura ad un'epoca anteriore al 1092, anno in cui la Chiesa di Pisa fu elevata a sede metropolitana (C. VIOLANTE, *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all'inizio del secolo XIII. Primo contributo a una nuova «Italia Sacra»*, in *Miscellanea Gilles Gerard Meersseman*, I, Padova 1970 (Italia Sacra, 15), pp. 3-56. Per la trasformazione della Chiesa pisana in sede metropolitana: *Ibidem*, p. 30).

A questo consilium allude Azzone glossando nella sua *Lectura ad Codicem* le parole «Cum omnes consenserint» (C.1.14.8): «Item dico eos tunc consentire cum pulsatur ad concionem, et veniunt et dicunt: Sia, sia. Et sic pronuntiavit dominus Jo. contra commune Ardensium, quod promiserat sub poena ne incideret quoddam nemus. Et postea pulsato ad concionem, venerunt omnes et cum securibus iverunt incidere nemus». Il passo azoniano fu già segnalato da Pierre de Tourtoulon, che identificò però il «commune Ardensium» con «la commune d'Ardée ... une ville de Lombardie» (Placentin, Paris 1896, p. 113).

A questo consilium, indicato però come quaestio, si rimanda anche nella *Lectura* di Bassiano alla prima parte del *Digestum vetus*, precisamente a D. 2.4.10.1; dove si cita contemporaneamente anche una questione di Pillio, la 51 della collezione standardizzata (cf. nota 21), relativa alla stipulazione di un contratto e alla pena riservata a chi non l'avesse rispettato, con la clausula che «soluta pena, contractus remaneat in firmitate sua»: «Questiones sabbatine que sic incipiunt, Lucius Gaio Seio fundum concessit in emphyteusim, et in illa que sic incipit: inter omnes legum Bononie doctores ...» (E. M. MEIJERS, *Sommes, lectures et commentaires* (1100 à 1250), in *Atti del congresso internazionale di diritto romano*, Bologna e Roma, 17-27 aprile 1933, I, Pavia 1934, pp. 431-490, riedito nei suoi *Etudes d'histoire du droit*, III, Leiden 1959, p. 251. Notiamo che le parole «legum Bononie doctores» sembrano rimandare più alla collezione Toletana che non alla *Raccolta di Azzone* o al manoscritto di Cambridge, dove troviamo invece «legum doctores Bononie»).

CONCLUSIONE: Il comune di Ardenza è tenuto al pagamento della pena pattuita.

In propria difesa il Comune convenuto adduce tre precise ragioni (qui, nel riassunto, in tondo) che emergono dalle argomentazioni usate da Bassiano (qui, nel riassunto, in corsivo) per respingerle:

1) Non è mai esistita un'obbligazione giuridicamente valida del Comune di pagare una pena qualora esso avesse fatto legna nel bosco.

a) La promessa dei consoli, non esistendo nel diritto romano il concetto di rappresentanza nella contrazione di un'obbligazione, non obbligava infatti in alcun modo il Comune.

Bassiano
Comune, m
ratificato il

b) Quan
il Comune
di impegna
zione.

Per Bass
nel diritto
obbliga il p

c) Nomin
vescovo, fu
sentenza an

Bassiano
«sub conditi

2) Anche
essa aveva
ripetitiva e
contravvenz
quarant'ann
pena allora
più essere r
cioè il temp

L'argomen

3) Anche
promessa, r
venzione del
Comune, m
possono attr
nel bosco s
comando, ill
attribuibile

All'argom

L'argomen
che Bassian
argomentazi
maxime mo
universos, se
del Comune,
volta, cioè o
Comune, fors
anche qualor
della prima
l'obbligazione
Comune era

Bassiano obietta che i consoli avevano il potere di rappresentare il Comune, ma, anche qualora non l'avessero avuto, il Comune aveva poi ratificato il loro operato (§§ 26-29).

b) Quand'anche i consoli fossero stati autorizzati a rappresentare il Comune in vista di una transazione, essi non avevano alcun potere di impegnarsi per il pagamento di una pena in caso di contravvenzione.

Per Bassiano il Comune era invece tenuto al pagamento della pena; nel diritto romano, infatti, l'obbligazione assunta dal procuratore obbliga il padrone. (§§ 30-32).

c) Nominare arbitro il proprio «iudex ordinarius», cioè il proprio vescovo, fu giuridicamente invalido; dunque invalida era anche la sentenza arbitrale.

Bassiano obietta che di sentenza arbitrale non si trattava, ma di una «sub conditione facta transactio» (§§ 42-44).

2) Anche qualora un'obbligazione giuridicamente valida fosse esistita, essa aveva ormai cessato di esistere: la pena non era da considerarsi ripetitiva e dunque andava pagata una sola volta; non ad ogni contravvenzione, ma solo alla prima, che si era verificata da oltre quarant'anni, estinguendo per sempre l'obbligazione originaria. E, se la pena allora esigibile non fosse stata ancora chiesta, non poteva ormai più essere richiesta, perché erano ormai trascorsi più di quarant'anni, cioè il tempo legale di prescrizione.

L'argomentazione è contraddetta da Bassiano ai §§ 2-25.

3) Anche se fosse esistita un'obbligazione di pagare più volte la pena promessa, nel caso in questione non ci sarebbe stata una contravvenzione del Comune: legna nel bosco fu fatta da gente appartenente al Comune, ma non dal Comune vero e proprio, perché al Comune si possono attribuire solo gli atti giuridicamente validi dei consoli. Se poi nel bosco si fossero tagliate piante su comando dei consoli, questo comando, illegittimo, non sarebbe stato valido e non sarebbe dunque attribuibile al Comune.

All'argomentazione si oppongono i §§ 33-41.

L'argomento più forte addotto dal Comune è ovviamente il secondo, che Bassiano affronta con molta energia e con un elevato numero di argomentazioni: più di metà dell'intero consilium. La frase finale «Et hoc maxime movet me, quod prima incisio non fuit facta publice per universos, sed privatim per aliquos», che è decisiva per il soccombere del Comune, è in relazione proprio con esso: legna nel bosco la prima volta, cioè oltre quarant'anni prima, fu fatta da singole persone del Comune, forse agendo furtivamente, non dal Comune come tale. Dunque, anche qualora l'obbligazione avesse riguardato una pena non reiterabile, della prima contravvenzione non si doveva tener conto, e così l'obbligazione non poteva considerarsi estinta. In contravvenzione il Comune era caduto solo ora, perché solo ora si era fatta legna nel bosco

pubblicamente, «scilicet ad tolam batutam» (per la variante «ad campanam vel tubam» si veda p. 84); concetto che è ribadito da Azzone nella propria Lectura ad Codicem: «cum pulsatur ad concionem, et veniunt et dicunt 'sia, sia'».

1 Inter omnes legum Bononie doctores convenit commune de Ardense teneri ad penam, quam promiserunt missi eorum, sicut vidi in instrumento. Nam quod contra pactum transactionis et contra arbitrium episcopi fecerint, probatur per quosdam testes.

2 Nec obstat quod ante xl annos dicunt incidisse in penam. Nam et sepius committitur et sepius agitur ex stipulatione tali, ut ff. de ver. o. l. Si sic.¹ et ff. rem pu. sal. fo. Non quasi § Hanc² et ff. re. ratihab. l. Si procurator.³ 3 Preter ea, isti promiserunt quod uterentur arbitrio episcopi. Quociens ergo non uterentur, totiens stipulatio committitur, ut ff. de usuf. quemad. ca. l. i. § Habet.⁴ 4 Si obiciatur quod legitur in ff. de arbitris l. Si duo § Semel,⁵ respondeo: ibi compromissum finitum est, ut et ibi dicitur, et idcirco pena postea committi non potest. Cum enim una sit tantum pena petenda, frustra dicitur adhuc tenere compromissum, cum non posset et pena augeri, etsi post non pareatur sententiae.

1. doctores Bononie tr. C W B de Ardense] de Ardensi W, de Arcensi B, Ardensium C quam] qua tu B promiserunt] promiserat C W B, ad penam quam promiserat teneri tr. C missi eorum, sicut vidi in instrumento om. C W B Nam quod] Quoniam C pactum et transactionem; alias transactionis add. in marg. T et om. C episcopi] domini praem. C fecerint] fecerunt C, fecerit W B probatur] quod praem. C per quosdam testes] sic C, quosdam om. C W B.

2. Nec] Non enim C obstat] nocet W B xl] per praem. W dicunt] dicitur W B, dicatur C penam] nemorem W B, nemore illo C et¹ om. W B 3. uterentur¹] uteretur B episcopi] domini praem. W B uterentur²] uteretur T, utentur W B committitur stipulatio tr. C 4. Si obiciatur quod legitur in] arg. contra. W B, in om. C respondeo] om. W B, quod add. C compromissum] et praem. W B ibi¹ om. T, post compromissum tr. W B ut om. W B et¹ om. C ibi²] ibidem W B et² om. W idcirco] ideo C B, om. W pena om. T, post non potest committi tr. W B postea om. W B non potest committi tr. W B Cum] Non W B sit] fuit B tantum sit tr. C petenda] ea petita C W B adhuc] aduo C posset] possit C W B et³ om. C W B etsi] sed si W B post] pot W, postea C B, non² ante postea tr. C

¹D. 45.1.133 om. W B ²D. 46.6.4.4 sal. om. W, sal. fo. om. B § Hanc] § Si quis C W B ³D. 46.8.18

⁴D. 7.9.1.6 quemad. usuf. tr. C ca.] co. C

⁵D. 4.8.34.1 ff. om. W B

5 Item p
stipulation
tamen ex c
Constat er
At hic non
pacto trans
potest ab e
et l. Quam
cogitur par
eodem tit.
ff. de v. o
commissa,
utrage ca
tur.¹³ 8 Q
posterioren
Stipulatus
alternation
dicentes ha
annis in in

5. pocius] s
W B due] du
compromissa
C quod] quia
et de praem. F
add. W metu
videtur] ubi d
add. male (ho
(quia C) add.
C 8. primar
om. (lacuna) T
C W B quia]
respondere W
stipulatu W B
in Augusto ta
silvam W B

⁶C.2.4.38

⁹C.2.55.1

¹¹D. 45.1.63

¹⁴D. 45.1.13

5 Item pocius inspicienti manifesta patet differentia. Sunt enim due stipulationes in arbitrio. Nam alter alteri mutua vice promittit; et tamen ex quo commissum est una, altera nec etiam semel committitur. Constat ergo quod hic contingit ideo quod compromissum est solutum. At hic non potest dici solutam transactionem: nam qui necesse habet pacto transactionis stare, voluntate propria, maxime delicto suo, non potest ab eo, invito adversario, discedere, ut *C. de transact. l. Trans.*⁶ et *l. Quamvis*⁷ et *C. de ac. et o. l. Sicut liber.*⁸ 6 At arbitrio nemo cogitur parere, sed paretur metu pene, ut *C. de arbitris l. i.*⁹ et *ff. eodem tit. l. ii.*¹⁰ ubi dicitur quod nec exceptio nascitur. 7 Lex vero *ff. de v. o. Si ita quis*¹¹ isti contradicere videtur: quod, semel commissum, iterum committi non potest.¹² Et idcirco alterutra, non utraque causa inhereret stipulationi, ut *ff. iu. sol. Cum querebatur.*¹³ 8 Quod hic dici non potest: nam et ad primam et ad posteriorem incisionem pertinet stipulatio, ut *ff. de v. o. Si sic Stipulatus sum.*¹⁴ 9 Et nota: tantum sola committitur, quia sub alternatione promittere videtur. Alio modo possumus respondere, dicentes hanc non unam, sed plures esse stipulationes, quia singulis annis in inicio et in mense tali, incisione debebant uti, ut *ff. de v. o. l.*

5. pocius] subtilius C W B inspicienti] intuenti C W B sunt om. W B enim] nam W B due] duo W B arbitrio] compromisso add. C vice] vie W una om. W, una compromissa (commissa B) est tr. C B quod] quia C hic om. C ideo contigit tr. C quod] quia C W B solutum est tr. W B necesse] est add. B delicto] de praem. T W, et de praem. B eo] ea W B 6. At] Ac W arbitrio] in praem. W B parere] sed parere add. W metu om. T 7. Lex vero] arg. W B, et add. T isti om. C W B contradicere videtur] ubi dicitur W B, quod nec exceptio nascitur ar. ff. de v. o. Si ita quis, ubi dicitur add. male (homoeot.) W commissum] contusa T, pena add. W B idcirco] evenit quod (quia C) add. C W B causa post alterutra tr. C inhereret] adheret W B, inerat C 8. primam] pristinam W B, incam (= incisionem) add. W et om. T incisionem om. (lacuna) T, in W B stipulationem W B ut] dictum est add. C 9. nota] quia add. C W B quia] que C W B Alio] etiam add. C Alio ... respondere] vel (b' B) aliter respondere W B dicentes om. W B hanc om. W B sed om. W B stipulationes] stipulatu W B in inicio] magis W B, in Iulio C et in mense tali] et Iulio illi W B, et in Augusto tamen illi C incisione uti] divisione uti T, incidere in silvam C, incidere silvam W B

⁶C.2.4.38 Trans] Frs W B ⁷C.2.4.39 ⁸C.4.10.5 liber. om. W B

⁹C.2.55.1 ¹⁰D. 4.8.2

¹¹D. 45.1.63 ¹²D. 4.8.34.1, cf. § 3 ¹³D. 46.7.13, pr.

¹⁴D. 45.1.133

Pluribus.¹⁵ 10 Sed contradicere videtur *ff. eod. tit.* Scire § *Stipulationem*.¹⁶ 11 Quidam ita dicunt: stipulatio una est propter unam conceptionem verborum, sed plures sunt ratione plurium rerum, sicut patris et filii testamentum unum dicitur propter unam sollempnitatem, sed plura propter plures res que promittuntur in eis, ut in *Inst. de pu. sub. Igitur*¹⁷ et § *Liberis*¹⁸ et *ff. de vul. et pu. sub. l. Patris et filii*¹⁹ 12 Boecius in *Trinitate*: Si imponatur hic nomen «tunica» homini et equo et dicatur «tunica est alba», vox quidem est una, propositiones vero plures.²⁰ 13 Sed hic non est bona solutio: nam et eadem ratione legatum in annos singulos relictum est unum. Lex autem inter talem stipulationem et legatum differentiam facit, ut *ff. de donat. c. mor. l. Senatus, in f. legis*.²¹ 14 Ergo dicamus – quia plures sint vere, sed una dicitur, quia unum tempus in quo contrahitur, non singulos annos spectamus – an stipulatio sit capax obligationis. Sed in tali legato secus, ut in illa lege *ff. de donationibus ca. mor. Senatus § ult.*²² et *ff. de v. o. Si filius*.²³ et *ff. quando dies le. Nec semel*²⁴ et *ff. de annuis le. l. Servus post*.²⁵ *Si in si*.²⁶

10. Sed ... videtur *om. et «arg.» ante allegationem ponunt.* W B 11. Quidam ita dicunt] dicitur unam esse W B stipulatio] soluūt T C, sed W B; quidam *add. C* unam *om. T* verborum] nē T, *om. C* sed¹ *om. W B* sunt] vero W, *om. B* ratione] i C plurium *om. W B* patris] et *praem. W B* testamentum] instrumentum W B unum ante instrumentum *tr. W B*, unde T unum dicitur testamentum *tr. C* Sed plures ... propter, *in marg. T, qui homoeot. om.* unam sollempnitatem] immo sollempnitate T sed²] et C W B plura] plures T res] hereditates C W B promittuntur in eis] in his (eis B) relinquuntur C W B in² *om. W* 12. Boecius ... plures *om. C W B* 13. hic *om. C* Sed hic non est] At non videtur quod sit W B et¹ *om. C W B* eadem ratione *post singulos tr. C* legatum] et *praem. W B* relictum *om. C* autem *om. B* tale legatum et talem stipulationem *tr. C* 14. Ergo (Igitur W B) *post* dicamus (dicimus W B) *tr. C W B* quia¹] quod C plures sint vere] unus(?) plures habet C, vere sunt *tr. W B* una] unum W B in] i. C W B quo] cum C singulos annos] singula C W B an] s. *praem. W*, s. C stipulatio] stipulator C W B Sed] An W, *om. B* in illa lege *om. W B*

¹⁵D. 45.1.140 § De contrah. *add. male T*

¹⁶D. 45.1.29, *in medio ff.] l. in praem. C eod. tit.] eodem C*

¹⁷Inst. 2.16.2 Igitur] Ergo W B, Sag T ¹⁸Inst. 2.16.5 et § Liberis *om. C*

¹⁹D. 28.6.20

²⁰Boetius, De Trinitate, III

²¹D. 39.6.35.7 donat. *om. (lacuna) C legis om. W B*

²²D. 39.6.35.7 § ult. *om. C W B* ²³D. 45.1.78 ²⁴D. 36.2.12 le.] *ce. add. W B*

²⁵D. 33.1.16 Servus post *om. T* ²⁶D. 33.1.4

15 Nec oppo
incidendo s
idest, si inc
una incisio
et *ff. de*
*Matrim.*²⁹
quam poste
sic,³⁰ item
17 Plus d
quia inutili
de condic.
enim intere
*Qui bis*³⁵
initio», qui
tutus est, s
semel pena
exhibendis
*des.*³⁹ 20 F

15. Nec] Sed
scindendo W,
pena C W B
similiter *om.*
tam prima inc
probatum est

17. dico *om.*
tamen] tenetur
commissio pri
W B secunda
ab initio] a pr
tutus] et unus
pena semel *tr.*
(ei W B) *post it*
B solventi¹] s

²⁷D. 45.1.56
sermone] a *pro*

a quibus *om. C*

³⁰D. 45.1.13

³²D. 28.2.5 Id

³³D. 35.1.10

³⁶D. 45.1.25 §

³⁷D. 26.7.48

³⁸D. 43.5.3.

15 Nec opponet aliquis: licet stipulatio de non prohibendo, vel de non incidendo sepius committatur, pena tantum promittitur, si contrafiat; idest, si incidatur, semel tantum pena committitur, quia similiter de una incisione cogitatum intelligitur, ut *ff. de v. o. l. Eum qui*²⁷ et *ff. de v. si. Boves § Hoc sermone*²⁸ et *ff. qui et a quibus Matrim.*²⁹ 16 Respondeo quod tam prima incisio, vel prohibitio, quam posterior continetur, ut illa lege probatum est, *ff. de v. o. Si sic*,³⁰ item *ff. de liberis et post. Placet*³¹ et *l. Ideoque*.³²

17 Plus dico: quia et si de prima tantum fuisset cogitatum, tamen, quia inutilis est commissio prime, utiliter committetur secunda, ut *ff. de condic. et demo. Hec conductio*³³ et *ff. de ver. o. Si dari sti.*³⁴ Nec enim interest, an nulla an inutilis sit prima commissio, ut *ff. de v. o. l. Qui bis*³⁵ et *l. Si dari*.³⁶ 18 Nec dicat aliquis: «Hic fuit utilis ab initio», quia nichil interest. Sed opponitur ita: Is qui prescriptione tutus est, soluisse intelligitur, ut *ff. de ami. tu. l. Si pu.*,³⁷ 19 at si semel pena soluta est iterum solvenda non est eidem, ut *ff. de ta. exhibendis Locum § Condempna.*³⁸ et *ff. de reg. iu. Bona fides.*³⁹ 20 Respondeo quod hic solventi similis est, quia habet quod

15. Nec] Sed C Nec opponet aliquis] Argumentum contra quod W B incidendo] scindendo W, descindendo B committatur] committitur C pena tantum] tamen cum pena C W B idest *om. C tantum semel tr. C, pena ... semel tantum om. homoeot. W B similiter om. C W B de³ om. T una] prima C W B et¹ om. C. 16. Respondeo quod tam prima incisio] Sic T, quam secunda *add. W B* quam] que T, tam prima *praem. W B* probatum est *om. C* item *om. C, et W B**

17. dico *om. B* quia¹ *om. C* et quia *tr. W B* prima] primo W B tantum *om. C* tamen] tenetur W B quia inutilis est] cum inefficax esset C, non inefficax est W B commissio prima C, prima commissio W B, et *praem. W B* committetur] committitur W B secunda] secundo T W B enim *om. W B an¹ om. T C* 18. utilis] inutilis W B ab initio] a principio W B opponitur] obicitur W B ita *om. W B* Is qui] Si quis W B tutus] et unus W B est] ex B intelligitur] videtur W B 19. at] sed W B si *om. W* pena semel *tr. C W B* est¹] esset C solvenda non est] solui non debet *tr. W B* eidem (ei W B) *post iterum tr. C W B* 20. quod] quia T C W B hic] ad hoc C, inhoc W, in hoc B solventi¹] solutioni T

²⁷D. 45.1.56 Eum qui] Cumque T, Si filius cum qui C ²⁸D. 50.16.89.1 Bovis T sermone] a *praem. T, om. C W B* ²⁹D. 40.9.21 quibus] ma. liberi non fiunt W B, qui et a quibus *om. C* ^{29bis}D. de pact. do. l. Inter so. in fine legis. (D. 23.4.26) *add. C*

³⁰D. 45.1.133 ff.] ut *praem. W B* sic] stipulatus *add. W B* ³¹D. 28.2.4 ff. *om. W B* ³²D. 28.2.5 Ideo. T

³³D. 35.1.10 ³⁴D. 45.1.25 *om. C W B* ³⁵D. 45.1.18 *om. C W B* bis] his T ³⁶D. 45.1.25 Si] Quis T

³⁷D. 26.7.45 pu.] alterum *add. W B*

³⁸D. 43.5.3.11 *om. W B* Locum] l. Cum T ³⁹D. 50.17.136 *alleg. 38 et 39 tr. C*

hobiciat petitori; est tamen inter eos manifesta differentia: siquidem solutione debiti, sed non prescriptione tollitur hypothecaria, ut *C. de luitione pignoris l. Intellegere*.⁴⁰ 21 Sed dicetur quod culpa sua senserit hoc dampnum, quod actor, dum posset, supersedit agere. 22 Respondeo: tu, qui lucrum sensisti, idest qui liberatus es culpa tua, non debes michi de novo agenti culpam illam obicere, ut legitur de emptore et venditore *C. de rebus alien. non alienand. Venditrici*⁴¹ et *ff. iur. dot. Si extraneus*⁴² et *l. Promittendo § ult.*⁴³ et *l. Cum in fundo, in princ.*⁴⁴

23 Item opponitur: quod, ex quo prescriptum est actori, non debet dici quod quasi iteratis fabulis renascatur, ut *C. de annali ex. l. i. § Nemo*.⁴⁵ Sed hoc dicitur usurarum hodie, ut *C. de usuris l. Eos qui*.⁴⁶

24 Item ex secunda incisione non debet oriri actio, cum non detur contra furem ex secunda contrectatione *de furt. Interdum etiam*⁴⁷ et *ff. de priva. delic. Numquam*.⁴⁸ 25 Cum igitur secunda incisio non sit continuata cum prima, non minuitur, ob primam, pena secunde. Sed, si esset continuata incisio, ut, ecce, inciderunt tota die, committitur ex incisione que fit prima ora diei, non committitur ex ea que fit continue post, ora secunda vel tertia.

obiciat recte N petitori] petitioni C W B inter eos om. W B manifesta] cā add. W solutione] solutioni T, solutionem W B sed] et W B, om. C prescriptione] debiti add. C ypotecariam W B 21. Sed] Ar W B dicetur] diceret aliquid C quod¹ om. C senserit] sensit C W B quod²] quia C W B actor om. C W B dum] cum C W B possidet C superseditur T 22. es] est T W B culpa tua (culpam ea W, culpa mea B) om. T de novo] denuo W B, de bono T agenti om. C illam om. C W B, obicere culpam tr. B ut] et W B legitur om. C W B de emptore et venditore om. C.

23. opponitur] obicitur W B quod] quia C W B ex ... actori om. W B non om. W dici om. C quasi om. C renascetur W B, nascatur C Sed hoc dicitur usurarum om. W B, qui hodie in fine allegationis ... tr. ut² om. W.

24. incisione] actione C oriri] dari C W non] nec C W contrectatione] contractione T, contractione C W B 25. Cum igitur ... vel tertia: totum om. W B igitur] ergo C incisio secunda tr. C pena secunde non minuitur per primam C esset] sit post incisio tr. C inciderunt] ceciderunt(?) ecciderunt(?), occiderunt(?) T prima² om. T continue] continue C post, ora secunda vel tertia] post primam horam C.

⁴⁰C.8.30.2

⁴¹C.4.51.3 ⁴²D. 23.3.33 ⁴³D. 23.3.41.4 alleg.42 et 43 tr. C § ult. om. C

⁴⁴D. 23.3.78, pr. om. C

⁴⁵C.7.40.1.1d post «hodie» tr. T W B ⁴⁶C.4.32.3 post renascatur (renascetur) tr. T W B 1. Eos qui hodie (ex fine argumentationis antecedentis) W B, om. T

⁴⁷D. 47.2.57 etiam om. T W B ut ff. praem. W B ⁴⁸D. 47.1.2

26 Nec
non prom
fecerint c
conduct. e
consenser
sponsalib
mandato
ux. Cum
bant, tam
Quare, co
Iulianus
teneretur
concesseri
ult.⁵⁶ et C
30 Sed
transigere
promitten
mandati l
evict. l. Q

26. Nec ob
B sit obligat
fecisse viden
ratione ... co
B illi om. C
si B fideiub
bant ... unive
WB tenetur
T, elegunt C
concesserunt
30. Sed ne
C hec argum

⁴⁹D. 50.1.1

⁵¹D. 23.1.1

om. T, § Si pas
C W B

⁵⁵D. 19.1.1

⁵⁶D. 47.2.5

⁵⁸D. 17.1.2

W B mando.

26 Nec obstat quod universitas Ardensine non sit obligata, quasi non promiserit. Nam videtur facere vel fecisse, quod faciunt vel fecerint consules eorum, ut *ff. de ad munic. Municipibus*⁴⁹ et *ff. de condict. et demo. Municipibus*.⁵⁰ 27 Item alia ratione, quia, illi consenserunt huic stipulationi, saltem non contradicendo, ut *ff. de sponsalibus Sed que*⁵¹ et *ff. ad Mac. l. Item si § Interdum*⁵² et *ff. de mandato l. Si remunerandi § Si passus*⁵³ et *ff. de donat. inter vir. et ux. Cum hic § Si sponsus*.⁵⁴ 28 Consules enim, etsi non fideiuebant, tamen intercedebant, quia pro universitate promittebant. Quare, contra universitatem merito datur actio, ut *ff. de ac. emp. Iulianus § Si procurator*.⁵⁵ 29 Sed, etsi presens non esset, tamen teneretur, quia, ut consules eligerint et administrationem eis concesserint, potuerunt recte transigere, ut *ff. de furt. Si pignore § ult.*⁵⁶ et *C. de transac. l. Preses*.⁵⁷

30 Sed nec illud incommode dicitur, quod simpliciter debuerunt transigere, non autem penam promittere, cum procurator de evictione promittendo obliget dominum, et hoc probatur per argumenta hec *ff. mandati l. Inter § Faber*⁵⁸ et *l. Si manda. § Si fideiussor*⁵⁹ et *ff. de evict. l. Quidam ex parte*.⁶⁰ 31 Inter expressissima cogit similiter

26. Nec obstat] Illud etiam non obicitur quod dicitur C, *om.* W B Ardentium W B sit obligata] obligatur W B Nam] verum W B, enim *post* videtur *tr.* C facere vel fecisse videntur *tr.* W B faciunt vel *om.* C vel fecerint *om.* W B 27. Item alia ratione ... contradicendo *totum om.* W alia] illa C Alia ratione *om.* B quia *om.* C B illi *om.* C huic *om.* C stipulationi] et transactioni *add.* C B et *om.* T C 28. etsi] si B fideiuebant] fideiuberent C tamen *om.* W B contra] quia T, *om.* W promittebant ... universitatem *om.* *homoeot.* B 29. etsi] si T W B, tunc *add.* W B tamen] non W B tenetur W B ut] cum ipsi C W B consules] eos *praem.* C W B eligerint] eligere T, elegunt C ipsis administrationem (administrant W B) *tr.* W B concesserint T, concesserunt C, contraserunt W B recte potuerunt (poterant B) *tr.* C W B, et *praem.* C. 30. Sed nec illud ... argumenta hec *totum om.* W B dominum obliget promittendo *tr.* C hec argumenta *tr.* C. 31. Inter ... et *om.* C W B

⁴⁹D. 50.1.14 *om.* W ⁵⁰D. 35.1.97 *om.* W

⁵¹D. 23.1.12 *que*] quam C ⁵²D. 14.6.7.11 si] filius *add.* C W B ⁵³D. 17.1.6.2 *ff.* *om.* T, § Si passus *cum allegationis proximae titulo om.* *homoeot.* T ⁵⁴D. 24.1.32.22 *om.* C W B

⁵⁵D. 19.1.13.25

⁵⁶D. 47.2.55.5 *furt.*] si fur *add.* C pignore] pugno C ⁵⁷C.2.4.12 *om.* W B

⁵⁸D. 17.1.26.8 *om.* W B Inter] causam *add.* C Faber] Saber T ⁵⁹D. 17.1.45.6 *om.* W B mando. T ⁶⁰D. 21.2.12 *om.* W B

hoc: et ff. de pigno. act. l. Si pignore § ult.⁶¹ et ff. de edi. e. l. i.⁶² 32 Illud speciale reperitur contrarium in procuratore Cesaris, ut ff. de iur. fi. Si procurator⁶³ et ff. de evictione Illud § Si impuberis.⁶⁴ Hinc tamen vagatur, idest volat.

33 Preter hec econtrario ex parte rei subtilius potest allegari quod consules isti, licet potuerunt transigere et penam in ratione administrationis sue promittere, non tamen potuerunt iubere ut illi inciderent. Licet enim generalem amministrationem habeant, non tamen ab universitate est permissum delinquere, vel illicita iubere: nam et hoc delictum est; nam nec hoc specialiter universitas posset mandare, ut ff. ma. l. Si remu. § Rei turpis.⁶⁵ 34 Ergo nec generalem administrationem concedendo, de illicitis mandasse credetur, ut ff. que in cre. l. Si pater filio.⁶⁶ et C. de muneribus et ho. l. i.⁶⁷ 35 Ergo non debent teneri ob iussionem consulum; ex eo vero, quod ipsi inciderunt, non tenentur, quia, licet singuli contra transactionem fecerunt, universitas tamen non fecit. Nam nec dolo facere nec consentire possunt, ut ff. de dolo l. Si ex. § Sed⁶⁸ et ff. de liber. mu. l. i.⁶⁹ et ff. de acqui. pos. l. i. § ult.⁷⁰ et ff. quod cuiusque universit. l. i.⁷¹ 36 Nec potest dici universos fecisse, quia fecerunt singuli, ut ff.

32. Illud om. C speciale] sciendum W B, tamen add. C W B contrarium] contra W B, cautum C Cesaris] cessaris W cesiors (?) B Hinc ... volat om. C, Hinc ... idest om. W B.

33. econtrario] omnia C, om. W B subtilius ex parte rei tr. W B potest allegari quod om. W B transigere] ita praem. C penam] petium T in om. C W B sue administrationis tr. W B tamen non tr. C illi] ipsi W B, om. T permissum est tr. W B iubere illicita tr. C nam om. C W B hoc² om. W B universitas] universitatis T, universitas specialiter tr. W B posset ante specialiter tr. C mandare posset tr. W B 34. nec] non C W B, qui post illicitis tr. mandasse] mandare W B credetur] creditur W B, conducitur C 35. Non ergo tr. C W B debent] debet T iussionem] iussione T, obluusionem W tenentur] tenetur W B quia] quod C W B fecerunt] non praem. B universitas] universi C non tamen universitas tr. W B universitas ... fecit] universi ... fecerunt C Nam om. C W B dolo] hec praem. C nec] aut C 36. quia] quod W B

⁶¹D. 13.7.22.4 om. W B ⁶²D. 21.1.1 l. i. om. W B

⁶³D. 49.14.5 ⁶⁴D. 21.2.4.1 alleg. 63 et 64 tr. C

⁶⁵D. 17.1.6.3 Si om. T Si remu. om. C

⁶⁶D. 42.8.12 cre.] frau. praem. W B filio om. C vel x. add. in fine C, in alleg. proxima, post et tr. W B, post l. i. tr. T ⁶⁷C. 10.41.1 et C. om. ho. et muneribus tr. C

⁶⁸D. 4.3.15.1 ⁶⁹D. 38.3.1 ff. om. W B mu. l. i. om. C W B ⁷⁰D. 41.2.1.22 om. C W B

⁷¹D. 3.4.1 et ff. quod cuiusque om. C W B

de rebus
concedat,
fit difficili
dum facili
non posse
si. Nepos.

38 Econ
unum reci
§ Cum in
ff. quod m
His tempore
delinquere
ut ff. de
fecisse, qu
scilicet ad
reg. iu. Al

42 Hec p
tere, quia
Si quis iu

37. sapiens o
et ego scribit
C et perraro
quod enim di

38. Econtr
universi om.
recidere] red
leges] per leg
est om. C W
fieri que publ
maiores part

42. Hec po
promittere W
quod add. C
voluerunt ad

⁷²D. 34.5.2

⁷³D. 4.8.17

⁷⁵D. 50.16.12

⁷⁶D. 3.4.7.5

om. C

⁷⁷D. 4.2.9.3

rium W B §

⁸⁰D. 49.15.

⁸¹D. 50.17.

⁸²D. 4.8.9.2

*de rebus du. l. Cum Senatus.*⁷² 37 Et licet sapiens istud de plano concedat, ego tamen dico quod universi consentire possunt, sed quia fit difficiliter et perraro propter naturalem hominum ad dissentiendum facilitatem, ut *ff. de arbitris l. Item si unus § Si duos*,⁷³ dicunt non posse fieri, ut *ff. de his qui deiecerint vel efu. Cum sane*⁷⁴ et de v. si. Nepos.⁷⁵

38 Econtra, quod possint universi consentire probatur, quia ad unum recidere potest universitas, ut *ff. quod cuiusque uni. no. l. Sicut § Cum in decurionibus*.⁷⁶ 39 Item probatur expressim per has leges: *ff. quod metus ca. Metum § Animadverten.*⁷⁷ et *ff. de origine iu. l. ii. § His temporibus*⁷⁸ et *C. de legibus et co. l. Humanum*.⁷⁹ 40 Item si non delinquerent universi, non posset eis iuste bellum indici? At indicitur, ut *ff. de captivis l. Hostes*.⁸⁰ 41 Dico ergo quod universi dicuntur fecisse, quia factum est publice, idest sicut consuevit publice fieri, scilicet ad tolam batutam, vel per maiorem partem illorum, ut *ff. de reg. iu. Aliud est § Refertur*.⁸¹

42 Hec possunt dici: quia non potuerunt in episcopum compromittere, quia illorum esset iudex ordinarius, ut *ff. de arbitris Si servus § Si quis iudex*.⁸² 43 Sed dico: non valet ut compromissum, sed valet

37. sapiens *om.* W B istud] illud W B de plano istud *tr.* C concedatur W B ergo *exp.* et ego scribit T, *om.* W B fit difficiliter] difficile est C W, indifficile est B perraro *om.* C et perraro ... facilitatem *om.* W B dicunt non posse fieri] impossibile dicitur C W B, quod enim difficile est *praem.* C.

38. Econtra] Et C, *om.* W B quod] etiam *add.* W possint] possunt W B, possit C universi *om.* C W B consentare W probatur] etiam *praem.* W B quia] quod C W B recidere] redire W B, redigi *post* potest *tr.* C 39. Item] Quod C, *om.* W B per has leges] per legem T, ut W B et¹] ad C et² *om.* C 41. dicuntur] intelliguntur C W B est *om.* C W publice factum est *tr.* B consuevit ... ad tolam batutam] consueverunt fieri que publice fuerit (sunt C) ad campanam vel tubam C W B vel] et C, *om.* W B per maiorem partem illorum] pro maiore parte eorum T.

42. Hec possunt] Denique posset C, Illud posset W B compromittere] consentire promittere W B esset] erat C W B, ante illorum *tr.* C 43. Sed dico] Respondeo W B, quod *add.* C valet] valuit C ut¹ *om.* C compromissum] commissum W B; nam hoc voluerunt *add.* C W B valet] valuit C quasi valet *tr.* W B

⁷²D. 34.5.20

⁷³D. 4.8.17.5 *om.* W B § Si duos *om.* C ⁷⁴D. 9.3.2 deiecerint vel *om.* C

⁷⁵D. 50.16.125 v.] o. *add.* male T Nepos] Proculo *add.* C W B

⁷⁶D. 3.4.7.2 no. l. Sicut *om.* C W B § Cum in (in *om.* W) decurionibus] § Videtur T, *om.* C

⁷⁷D. 4.2.9.1 § Animadverten.] § Quod iam T, *om.* C ⁷⁸D. 1.2.2.10 l. ii.] Necessarium W B § His temporibus] § Idem ipsi W B, Hi C ⁷⁹C.1.14.8

⁸⁰D. 49.15.24 captivis] et pos. *add.* C W B Hostes] sunt *add.* C W B

⁸¹D. 50.17.160.1 *om.* W B est § Refertur *om.* C

⁸²D. 4.8.9.2 arbitris *om.* in lacuna C Si] Sed et si W, Sed si in B, Sed C

quasi sub conditione facta transactio, sicut legitur de consimili venditione, ut in *Inst. empt. et vendit. § Precium*,⁸³ aut item arg. in *Aut. coll. viiii ut diffe. iu. § Si vero*.⁸⁴ 44 Cum enim convenerint ut starent eius arbitrio, et ipse arbitratus est ut uterentur certo modo; et ab inicio ex vi equipollentium ut eo modo uterentur convenisse videntur: arg. ab hoc *ff. de her. inst. Ase toto rescripto*⁸⁵ et *ff. de contrahen. empt. Hec venditio § Huius*.⁸⁶

45 Dico ergo, non obstantibus predictis, quod commune Ardensin. tenetur ad penam. Et hoc maxime movet me, quod prima incisio non fuit facta publice per universos, sed privatim per aliquos. Iob.

2. TOLEDO, Biblioteca del Cabildo, 39-28, ff. 74r-v (Toledo 2)

NAPOLI, Branc. IV D 4, ff. 58v-59r, edita in Meijers, *Les glossateurs e le droit féodal*, 273-279.

FATTISPECIE: *Il convenuto cerca di sottrarsi alla giurisdizione del vassallo del vescovo.*

CONCLUSIONE: *Il vassallo ha diritto ad esercitare tale giurisdizione.*

Si tratta di un *consilium* di diritto processuale. In propria difesa il convenuto adduce contro il vassallo, cioè l'attore, sette argomenti (qui nel riassunto in tondo), ricavabili dalle refutazioni di Bassiano (qui in corsivo):

1) Manca un «nomen actionis» in base alla quale il vassallo possa agire.

Bassiano, che, contrariamente a Piacentino, riteneva il «nomen actionis» tecnico-giuridico necessario (cf. DOLEZALEK, Repertorium

consimili] consili T, consul C, post venditione tr. W B venditione] sub conditione add. C, sub conditione facta add. W B in¹] ar. W B aut item] et W B, om. C arg. om. W B, est add. C 44. convenerint] convenerunt C W, convenerant B eius starent tr. W B uterentur] et ipsi praem. C certo modo uterentur tr. W B et ab inicio ... uterentur om. T W B convenisse] compromisisse W B arg.] ut praem. C, ut B ab hoc om. C W B.

45. Dico] Sic C non] nullatenus C obstantibus] obstantis T predictis] premissis W B quod¹ om. C W B commune] populum C W B Ardensium C W B tenetur] tenentur T, teneri C W B me maxime movet tr. W B universos] universitem W B Iob. om. T.

⁸³Inst.3.23.1 empt.] de contrah. add. T C W B ⁸⁴Auth.9.10.2 = Nov.86.2 coll. viiii ut diffe. iu. om. C W B § Si vero] contigeret add. C W B

⁸⁵D. 28.5.78 toto rescripto om. C W B ⁸⁶D. 18.1.7.1 alleg. 85 et 86 tr. C W B

manusc
che all
giurisd
sulla «r
tatio» na
«rei vinc
«implor

2) La
l'attore
Bassi
§ 2. Agg
quel cas
un caste
una «inc

3) L'a
nemmen
Corpus
persona
(§ 7).

Bassi
l'acquist
corporal

4) No
servitù,
l'uso del
mente u
sua prov

Quest
servitù.
servitù p
senso pe
«natural
parallelo
verificar
commett

Come
giurisdiz

Viene
terza del
la giuris

5) L'in
trasferim
caso il v
che regol

manuscriptorum veterum Codicis Iustiniani, cit. alla nota 10) ribatte che all'attore, cioè al vassallo, avente «quasi dominium» della giurisdizione, spetta contro il convenuto una «actio utilis» modellata sulla «rei vindicatio»; e ciò nonostante al momento della «litis contestatio» non avesse ancora ottenuto possesso del castello (§§ 1-2). Se con la «rei vindicatio» egli non potesse agire, gli spetterebbe almeno il diritto di «imploratio officii iudicis» (§ 3).

2) La «rei vindicatio», o un'«actio utilis» corrispettiva, presuppone che l'attore abbia avuto possesso dell'oggetto che vendica.

Bassiano ribatte ai §§ 4-5, riferendosi anche a passi di legge citati nel § 2. Aggiunge che, anche se normalmente il possesso fosse necessario, in quel caso non poteva esserlo: siccome non si sarebbe trattato di possedere un castello, ma di possedere gli uomini liberi oggetto della giurisdizione, una «inductio in possessionem» era di fatto impossibile (§ 6).

3) L'attore non ha acquistato nemmeno la «quasi possessio», dunque nemmeno il «quasi dominium» della giurisdizione: diversi passi del *Corpus iuris*, infatti, dicono che, per trasferire il «dominium» da una persona all'altra occorre una «traditio», cioè un trasferimento di possesso (§ 7).

Bassiano obietta che l'acquisizione della «quasi possessio» per l'acquisizione del «quasi dominium» è necessario solo per le cose corporali (§ 8, inizio; §§ 16-28).

4) Non può valere solo per le cose corporali: per acquistare una servitù, che è incorporale, occorre almeno che l'avente diritto acquisti l'uso della servitù e il proprietario tolleri quell'uso (§ 8 fine). Parallelamente un proconsole non ha giurisdizione prima di essere entrato nella sua provincia (§ 11).

Queste regole, dice Bassiano, valgono solo per il proconsole e per le servitù. Per la servitù la regola è giustificata dal fatto che l'uso di una servitù presuppone una certa «naturalis detentio»; non avrebbe invece senso per la giurisdizione, perché una «naturalis possessio» o una «naturalis detentio» di uomini liberi non è possibile (§ 10). Qualcosa di parallelo all'«usus» o alla «quasi possessio» di una servitù potrebbe verificarsi solo qualora una delle persone soggette alla giurisdizione commettesse reato (§ 24).

Come un diritto, cioè l'«actio», si trasferisce con la sola «cessio», così la giurisdizione si trasferisce con la sola investitura (§§ 9-15).

Viene quindi ripreso l'argomento annunciato a § 8 (cf. argomentazione terza del convenuto). Molti esempi mostrano che diritti come la tutela o la giurisdizione si acquisiscono senza necessità di «possessio» (§§ 16-28).

5) L'investitura non trasferisce di per se stessa la giurisdizione. Tale trasferimento si verifica solo qualora chi concede l'investitura, in questo caso il vescovo, cede i propri diritti secondo le regole di diritto romano che regolano le cessioni (§ 29).

Bassiano obietta:

a. Un'«*actio utilis*» ha origine già al momento dell'investitura (§§ 29–30).

b. Anche qualora non fosse così, persino se si ritenesse necessario che l'attore, cioè il vassallo fosse messo «*in possessionem*» dal vescovo, il convenuto sarebbe destinato a soccombere: il vescovo potrebbe infatti mettere il vassallo «*in possessionem*» anche ora, sebbene dopo la «*litis contestatio*»; sarebbe infatti sufficiente che lo facesse prima della conclusione della causa (§ 31).

6) Tener conto di fatti avvenuti dopo la «*litis contestatio*», ribatte il convenuto al punto b di Bassiano, non è lecito (§ 32). In tal caso si avrebbe una «*mutatio actionis*», che violerebbe il diritto del convenuto «*ut instructus ad litem veniat*» (cf. C.2.1.3, con glosse) (§ 34); si potrebbe infatti addirittura dire che la causa è diventata tutt'altra (§ 36).

Per Bassiano, in casi di questo genere, di fatti avvenuti dopo la «*litis contestatio*» occorre invece tener conto (§§ 32–33).

Nel caso presente il convenuto non avrebbe del resto ragione di lamentarsi, perché potrebbe essere «*instructus ad litem*» più dell'attore che fino a poco tempo prima non possedeva (§ 34).

Il convenuto poteva del resto prevedere che il vescovo avrebbe ceduto i propri diritti; certo non si può parlare né di «*mutatio actionis*», perché l'«*actio directa*» rimane la stessa di prima, né si può rimproverare all'attore di non aver espresso l'azione con precisione (C.2.1.3), perché si trattava di una conseguenza automatica del diritto (§ 35).

Di tutt'altra causa si può poi parlare solo quando la prima è terminata tramite sentenza definitiva e i nuovi fatti non possono più venirci considerati (§§ 37–42).

Si tratta di un caso analogo alla «*traditio*»: questa è invalida se è fatta da chi non può disporre del diritto di proprietà, ma diviene valida non appena costui lo acquisisce (§§ 43–44).

Altri argomenti favorevoli alla considerazione di fatti successivi alla «*litis contestatio*» sono ricavabili dalle leggi D.2.8.11, D.5.1.56 (§ 45) e D.27.1.31 (§ 47). Sfavorevole non può considerarsi neppure l'argomento presente in D. 27.1.28, dove il giurista Papiniano sostiene che una ragione a favore dell'«*excusatio tutoris*» portata solo dopo l'inizio del processo di nomina del tutore non debba essere riguardata. Non è sfavorevole perché non è in armonia con altri testi, secondo i quali un tutore che abbia valide ragioni può persino ritirarsi dopo la sentenza e dopo il decreto di nomina (§ 46).

7) Il vescovo non poteva concedere la giurisdizione perché l'aveva concessa ad altri e dunque non l'aveva più.

Bassiano ribatte che egli aveva concesso ad altri solo la giurisdizione su certe terre, con singoli uomini, e si era riservato il resto. C'è differenza fra il concedere la giurisdizione su certi individui e il concederla sul popolo nella sua totalità (§§ 48–52).

1 Dico
habere u
supposito
filium su
suum. Ite
Preiudici
Quisquis⁴
agri. et m
ff. ad m
exhibend
possession
natum id
certe pet
ventre in
nunquam
sionem se
patrono?
assignave
quod hic
legatum
quomodo
est induct
constat iu

1. commu
rum N pos
enixa N, ux
et N libert
T emerit] e
emend. Mei
omnibus N

¹C.7.25 et
T cens. 1. C
⁸C.11.68.2 or
¹⁰D. 50.1.
¹²D. 25.4.
¹³D. 38.4.

1 Dico vassallum investitum a domino communi districto castelli habere utilem in rem, per quam recte contendit homines castelli suppositos iurisdictioni sue. 2 Petit enim quis libertum suum; item filium suum, adiecta causa ex iure Quiritium.¹ Item prelatus clericum suum. Item cives vel civitas decurionem suum, ut *Inst. de actionibus § Preiudiciales*,² *ff. de rei vin. l. i § Per hanc*,³ *C. de agricolis cens. l. Quisquis*⁴ et *l. Omnes*⁵ et *C. de colonis illi*⁶ et *C. de fugiti. co.*⁷ et *C. de agri. et ma. l. ii.*⁸ et *iii.*⁹ 3 Vel saltem iudicis cognicio locum habet, ut *ff. ad municipalem l. De iure omnium incolarum*¹⁰ et *de liberis exhibendis l. iii.*¹¹ 4 Nec in aliquo predictorum aliqua mentio possessionis habetur, vel quasi possessionis: Numquid ex uxore mea natum ideo non vendico quia ipsum nunquam detinuerim? Immo certe petam statim, uxore enixa, etiam si iam divertisset, ut *ff. de ventre inspic. l. i. § Ex hoc*.¹² 5 Nonne libertum non petam, etsi nunquam possederim? Alioquin, quid fiet, si statim post manumissionem se contendat ingenuum? Et quid si ius patronatus emerit a patrono? Certe, etsi non possederim, agam: nam, etsi pater assignaverit mihi, eo mortuo, libertum petere potero. Nec potest dici quod hic non sit opus possessione, quia assignatio sit legatum; nam legatum non est, ut *ff. de assignandis Assignare*.¹³ 6 Denique, quomodo posset in possessionem induci? In possessionem castri non est inductus, quia, ut proprie loquamur, in hominibus, non in castro, constat iurisdiccio sive districtum. Ergo in possessionem hominum,

1. communi *om.* T utile N dictioni N 2. item¹ *om.* T 4. predictorum] predicatorum N possessionis¹ *om.* T possessionis²] p'ea T vendico] vendicabo N uxorem enixa N, uxorem custodiri enixam *emend. Meijers* etiam si] etsi N 5. Nonne] Num et N libertam T, et *praem.* N non¹ *om.* N quid] qui T ingenuum] ingenium T emerit] emerit N etsi] etiam si N non² *om.* T allegaverat N, assignaverat *emend. Meijers* hic] sic, c *exp.* T possessione] p'ea è T sit] fù T 6. hominibus] omnibus N constat] consistit N hominum¹ *om.* N

¹C.7.25 et D. 6.1.1.2 ²Inst.4.6.13 ³D. 6.1.1.3 ⁴C.11.48.3 cens] et (depennato) ca. T cens. l. Quisquis *om.* N ⁵C.11.48.6/8 *om.* N ⁶C.11.53 *om.* N ⁷C.11.64 *om.* N ⁸C.11.68.2 *om.* N ⁹C.11.68.3

¹⁰D. 50.1.37 ad municipalem] de uni T ¹¹D. 43.30.3 *ff. om.* T iii] Deinde N

¹²D. 25.4.1.1 inspic.] in poss. T

¹³D. 38.4.7 assignandis] assignali N

non castri, inducendus esset, si in hominum possessione inducendus esset; quod quantum sit absurdum omnibus patet. 7 Sed obicitur quia rei vendite vel donate, non ex causa relictæ debite, sine traditione non transfertur dominium, ut *C. de rei vind. Servum emptori*¹⁴ et *C. de her. vel act. vend. Qui tibi*.¹⁵ 8 Respondeo quod hoc verum est in corporalibus, que tradi possunt. Sed dicitur quod in incorporalibus quoque patientia desideratur, ut is cui conceditur utatur, eo patiente qui cedit, ut *ff. de serv. rusti. pred. l. i., in fine*.¹⁶ 9 Possem dicere quod in servitute desideretur usus ille, quia res, que debet servire, naturaliter saltem detinetur; nam nec aliter uti potest, ut de fructuario dicitur.¹⁷ 10 At hic, sicut diximus, aliud est, quia nec naturaliter possidere possit ipse vasallus. In accionibus autem aliud manifeste videmus, quia nichil est in accione quod possideri possit; et transfertur ex sola cessione. Ita et hic transit iurisdictionis – id est districti – ius ex sola investitura; que vere cessio est non actionis pro iurisdictione, sed ipsius iurisdictionis sive districti.

11 Nec obstat quod de officio proconsulis legitur, quod non mandat eam «scilicet iurisdictionem» proconsul antequam provincia ingrediatur.¹⁸ Reddatur enim ratio: quod nondum habet. Ergo per contrarium, si haberet, mandare posset. 12 Cum ergo dominus episcopus eam habet, recte potuit eam mandare. Item dico quod dominus episcopus accionem pro ea habebat, licet quasi possideret, sicut et contra libertum; sicut et ei, qui quasi possidet servitutem,

inducendus non castri *tr.* N esset *om.* N si in hominum possessione] sed omnium possessionum N inducendus esset] foret inducendus *tr.* N quantum] perquam N omnibus] nulli non N 7. donate] aliter *praem.* N ònñ N¹, dominium *emend.* N² et *om.* N 8. hoc *om.* N dicitur] dicit quis *emendat Meijers* incorporalibus] corporalibus N, incorporalibus *emend. recte Meijers* (cf. D. 8.1.14) is] his T qui] quod T 9. que] in qua est servitus, id est *praem.* N servire] servitutes N detinetur] ad hoc *praem.* N fructuario] struario T 10. diximus] dictum est N aliud est] qualiter N, nichil est *emend. Meijers* quia nec] quod vel N aliud²] alia T¹, aliud T²; alias N, idem *emend. Meijers* nichil] sicut indistincte *praem.* N et *om.* N cessione] cessatione T Ita] Et *praem.* N sola] solo T.

11. obstat] obest N eam *om.* N proconsul] consul N antequam] tamquam N ratio] ratioe N, ratio *emend.* N² si haberet mandare posset *om.* N 12. ergo *om.* N eam¹] eum N habet] habebat N eam²] eum *emend. male Meijers* mandare] demandare N quod *om.* N ea] hoc districto N sicut et contra libertum *om.* N

¹⁴C.3.32.27 ¹⁵C.4.39.6

¹⁶D. 8.3.1

¹⁷Cf. D. 7, passim

¹⁸D. 1.16.4.6

accio datu
usuf. l. v
potest exp
intelligitu
de officio.
quibus §
utiles hab
ab initio
donatione
nominis, u
in donatio

16 Sed
possession
cionis dem
quia.²⁸ 1
mandaver
Immo, cer
Inst. de o
statim ter
facere, ut
§ Eosque³¹
Certe iud

13. Concessit
episcopus ad
N 14. accio
legationis T

16. Sed] I
Meijers peti
N ceteris] re
N 18. Non
praem. N

¹⁹D. 8.5.6.

²¹D. 7.6.1.

(lacuna) T

²⁴C.4.10.2

²⁸D. 2.1.6

²⁹Inst.3.22

³⁰D. 26.5.5

accio datur, ut *ff. si servitus vind. l. Et si forte, § Sciendum*¹⁹ et *ff. de usuf. l. v. § i. ult.*²⁰ 13 Concessit iurisdiccione[m]: aut ergo statim potest experiri iure suo, aut, si non potest sine demandatione actionis, intelligitur dominus eam demandasse, ut *ff. si usuf. pe., l. i. § i.*,²¹ *ff. de officio. eius cui mandata est iurisdiccio, l. ult.*²² et *Inst. qui et a quibus § Idemque*.²³ 14 Preterea, cum emptor nominis suo nomine utiles habeat acciones, ut *C. de ac. et oblig. l. ii.*,²⁴ et donatio hodie sit ab initio valida sicut vendicio, ut in *Inst. de donat. § Alie*,²⁵ in donatione «nominis» quoque idem dicendum est; idem in legato nominis, ut *C. de oblig. l. ii.*²⁶ et *l. Si in solutum*.²⁷ 15 Nec reperitur in donatione prohibitum.

16 Sed perscrutemur diligentius, et videbimus quod nec opus est possessione, nec locus petitioni «possessionis» habetur. Nam iurisdictionis demandatio simile est ceteris mandatis, ut *ff. de iurisd. l. Et quia*.²⁸ 17 Sed quis dicet quod, si rem meam tibi vendendam mandavero, quod nec possis vendere nisi apprehensa possessione? Immo, certe poteris, cum solo consensu perficiatur mandatum, ut in *Inst. de obli. que ex cons.*²⁹ 18 Nonne tutor, qui datus est utiliter, statim tenetur, et poterit amministrare? Utique. Immo tenetur hoc facere, ut *ff. tutor. et cu. l. Illud*³⁰ et *ff. de administratio. tu. l. Quidam § Eosque*³¹ 19 Idem in omnibus qui vocantur ad honores vel munera. Certe iudex qui eligitur, vel miles, statim iurisdiccione[m], vel

13. Concessit] huic *add.* N aut ... aut] an ... an N potest statim *tr.* N dominus] episcopus *add.* N eam] et accione[m] N demandasse] mandasse N ut] argumento N 14. acciones *om.* N ab initio *om.* N in *om.* N est] erit N legato nominis] legationis T ut² *om.* N 15. reperitur] alicui *add.* N.

16. Sed] Et N perscrutentur T, perfructemur N, perscrutemur *emend. recte Meijers* petitioni] peti ei N, nec locus ... habetur *om.* T demandatio] mandatio N ceteris] reliquis N 17. apprehensa pp. T, apprehensam possessionem N in *om.* N 18. Nonne(?)] et N Immo] inmo N, [ab] inicio *male legit Meijers* tenetur] et *praem.* N

¹⁹D. 8.5.6.1 Et si *om.* T ²⁰D. 7.6.5.1 et 6 l. v.] l. i. T, *om.* N

²¹D. 7.6.1.1 pe.] si petatur N ²²D. 1.21.5 ²³Inst. 1.6.2 Inst.] ff. T N quibus *om.* (lacuna) T

²⁴C. 4.10.2 ac. et *om.* N ²⁵Inst. 2.7.2 § Alie] autem *add.* N ²⁶C. 4.10.2 ²⁷C. 4.10.6

²⁸D. 2.1.6 iurisd.] omnium iudicum *add.* N

²⁹Inst. 3.22

³⁰D. 26.5.5 ³¹D. 26.7.5.7 Eosque] Ei quoque T Ex quo N

privilegium, habet, etsi non utatur ea, ut in *Aut. de defens. civ. Si vero*.³² 20 Eadem et in *Inst. quibus modis ius po. sol. § Filius f.*³³ et de bonorum poss. § *Ex*³⁴ ff. de testamento militis, l. *Ex eo tempore*.³⁵ 21 Sed non est mirum, si electus non habet testandi privilegium dum iter facit, cum militanti non concedatur nisi dum in castris deget, ut in *Inst. de te. mili.*³⁶

22 Item pro vassallo in *Aut., coll. i., de monachis § Ordinationem*.³⁷ 23 Item electus, ab ordine statim potest experiri, ut ff. *quod cuiuscumque universitatis. no. l. Item § Si*,³⁸ sed contra videtur in *Aut. de sanctissimis episcopis § i. et ii.*³⁹ quod electus episcopus accusatur; et cum non accusaretur sic post ordinationem. Et certe fateor quod plus iuris habere potest post ordinationem; habet tamen et aliquid ante. 24 Preter hoc si foret quod unus ex rusticis vel universi delinquerent, tantum in talibus usus esset possessione, et loco possidenti's, ut ff. *de servitutibus Servitutes prediorum*.⁴⁰ 25 Hoc autem quare sit supra dicimus. 26 Item, si non haberet iurisdictionem nisi possessionem, nunquam ab initio posset agere contra nolentem sub eo litigare, quia nondum iudex eius erat. 27 Sed cur argumenta querimus, cum lex dicat quod consules electi repente habent fasces, antequam provinciam sorciantur? ut in *Aut. de consulibus, in prin.*⁴¹ 28 Et alia lex dicit: mandata iurisdictione, omnia transire que iure magistratus competant; et

19. non] nondum N 20. eadem et] contingunt N in om. N 21. non om. N dum²] cum N in om. N

22. pro vassallo] pro vallo T, vel pro vassallo in margine T², in abbate notatur male legit Meijers 23. videtur] dicitur N et cum] tamen N non om. T sic] si N, sic emend. recte Meijers ordinationem] ordinem N habere potest] habet N tamen] cā T aliquid et tr. N 24. hoc om. T si foret] forte T esset] est T N loco possidenti's] p'ea re T, possidenti N 25. supra] in T, infra N dicimus] dicitur tr. post «infra» (= «supra») N 26. Item] Iter [D. 8.4.14] male legit Meijers, qui cum antecedenti paragrapho coniungit haberet] habeat T N possessionem] post praem. N agere] putare N iudicare emend. Meijers nolentem] volente T erat] erit N 27. argumenta] agā N habent] debent T, om. N, ins. Meijers antequam] et T 28. alia lex] alia hoc N, alias hoc emend. Meijers manda N, mandata emend. recte Meijers que iure om. N,

³²Auth.3.2.5 = Nov.15.5 Aut.] coll. iii. add. N civ. om. N

³³Inst.1.12.4 f.] simulata N ³⁴Inst.3.9.10 ff. praem. N § Ex] Etsi N

³⁵D. 29.1.42 ff. om. T, f. N t. om. T

³⁶Inst.2.11, pr. Initio tituli add. N

³⁷Auth.1.5.9 = Nov.5.9 coll. ii. N

³⁸D. 3.4.6.1 Item] eorum add. N Si] Quod praem. male T ³⁹Auth.9.15.1 et 2 = Nov.123.1 et 2

⁴⁰D. 8.1.14 in fine add. male T

⁴¹Auth.4.3.pr. = Nov.105 pr. Aut.] coll. iiii add. N in prin.] initio N

imperium,
eius cui mo

29 Item,
acciones ce
ut C. per
nuendarum
dominum e
initio agit v
quoque vita
quibus mo.

caveat l. S
Falcidiam l

31 Sed, e
episcopus, e
litem conter
tur, ut ff. d
Quesitum.⁴³

32 Item n
venisse quod
prorsus alie
datum est,

add. recte Meijers

29. utiles om
T ageret] agen
fugatur T et¹ c

31. mandari
possessionem o
T et om. N.

32. Item om.
iure T in re²] i

⁴²D. 1.21.1 et

⁴³C.4.27.2 p

⁴⁴D. 12.6.5

⁴⁵D. 5.3.18.1

imperium, quod non est merum; sed modice cohercendo, ut *ff. de off. eius cui mand. est iur. l. i et ult.*⁴²

29 Item, cum dominus episcopus non debeat ei propter investituram acciones cedere, dicendum est quod saltem utiles habet suo nomine, ut *C. per quas personas l. ii.*⁴³ 30 Hoc enim dicitur gratia minuendarum litium: multiplicarentur enim lites, si hic ageret contra dominum episcopum et episcopus contra rusticos; ergo recta via ab initio agit vasallus contra rusticos, causa vitandi circuitus, qui alibi quoque vitatur et fugitur, ut *ff. condict. indebit. Nec est novum*⁴⁴ et *ff. quibus mo. ususfr. am. l. Si lega.*⁴⁵ et *ff. de ususf. quemadmodum caveat l. Si usufructus legat.*⁴⁶ et *ff. si cui plus quam per legem Falcidiam l. Videamus.*⁴⁷

31 Sed, esto quod debeant acciones mandari, nec demandat eas episcopus, esto quod debeat in possessionem vasallus induci, vero post litem contestatam inducitur, non ideo minus in iudicio condemnabitur, ut *ff. de pet. hered. Item videndum § Si quis*⁴⁸ et *ff. de peculio Quesitum.*⁴⁹

32 Item nec obstat quod dicitur: non potest videri in iudicium venisse quod post litem contestatam accidet. Hoc enim intelligo in re prorsus aliena; nam si in re eadem accidet, ut si in re petita dampnum datum est, si lucrum factum est, si res petita neglecta sit, venit in

add. recte Meijers modice] de praem. N.

29. utiles *om.* N 30. dicitur] dicunt T gratia] causa N minuendarum litium T ageret] ageretur T contra rusticos agit vasallus *tr.* N qui] quia N fugitur] fugatur T et¹ *om.* N et² *om.* N et³ *om.* N.

31. mandari] cedi sive *praem.* N eas] eam T episcopus] dominus *praem.* N in possessionem *om.* N vero post] nec ante N non ideo minus in] quod commune *mō* T et *om.* N.

32. Item *om.* N venisse] non esse *male legit Meijers* accidet] accidisset N in re¹] iure T in re²] iure T accidet] acciderit N in re³] iure T sit *om.* T

⁴²D. 1.21.1 et 5

⁴³C.4.27.2 personas] nobis acquiritur *add.* N

⁴⁴D. 12.6.5 ⁴⁵D. 7.4.4 ⁴⁶D. 7.9.9 ⁴⁷D. 35.3.5 cui *om.* T N

⁴⁸D. 5.3.18.1 est *add.* N ⁴⁹D. 15.1.30, *pr.* ff.] C. T Quesitum] est *add.* N

iudicium, ut *ff. de rei vind. Non solum*⁵⁰ et *l. Item si § Si quis*⁵¹ et *§ Si servus*⁵² et *l. Utique*⁵³ et *§ Si moram*⁵⁴ et *l. Post*⁵⁵ et *l. Preterea*⁵⁶ et *l. Si a bone fidei*.⁵⁷ 33 Immo magis spectant ad iudicis officium que post litem contestatam accidunt, ut *ff. de edili. ed. Ediles § Item sciendum*.⁵⁸ 34 Si obiciatur quod sic est edenda accio, ut beneficium edictionis sit salvum reo, ut glosatum est in *C. de edendo Edita*⁵⁹ – enim debet esse instructus si velit contendere, ut *ff. de edendo l. i.*⁶⁰ – respondeo quod hic magis potuit esse instructus quam is qui non possidebat eo tempore. Nam vassallus tantum ex persona domini causam agebat, licet suo nomine intendit utilem, inter quam et directam non differt hodie quod ad effectum, ut *ff. de neg. ges. l. antepenult.*⁶¹ 35 Et modo, cessione facta, eadem directa intendet; ex eiusdem persona agat, sicut prius agebat, etiam domino episcopo consentiente, cum etiam poterit reus hic existimare futurum quod cederet episcopus acciones. Sed is, quod non possidebat, non potuit denunciare quod per se perventurum foret postea; et inde, ut dictum est,⁶² et hic condemnatur in eodem iudicio.

36 Item obicitur quia, cum nova causa supervenerit actori, alia lis intelligitur, ut *ff. de except. rei iud. Si mater § Eadem*⁶³ et *l. Si is qui heres § Si te*.⁶⁴

37 Sed hoc est post diffinitivam sententiam; et hoc idem in reo, qui post absolutionem factam cepit possidere, ut *ff. de except. rei iud. Si rem meam*,⁶⁵ et tamen, ut dictum est, non absolvitur, si possidere

33. ad ad N accidunt] occidunt N 34. edenda] danda N reo] ce redi, ce exp. T glosatum est] glosatur N debet enim tr. N instructus¹] finitus T si velit ... instructus² om. homoeot. T quam om. T is qui non] qui is ante T vassallus] iste add. N ex persona tantum tr. N domini om. N, add. recte Meijers intendit] intendet N non²] nec N quod ad] quoda N 35. Et om. N ex] et T prius] possessor legit Meijers etiam] et N reus] res N cederet] cedit T episcopus] dominus praem. N is] his T quod¹] qui N perventurum] perventura N postea] possessio N inde] tamen (?) N dictum] dampnum T.

36. nova causa supervenerit] non iustam venerit T alia lis] ab aliis T.

37. reo] eo T

⁵⁰D. 6.1.13 Non solum om. N ⁵¹D. 6.1.15.1 ⁵²D. 6.1.15.3 ⁵³D. 6.1.16 ⁵⁴D. 6.1.17.1 §] l. T N ⁵⁵D. 6.1.18 om. N ⁵⁶D. 6.1.20 Preterea] Si praem. N ⁵⁷D. 6.1.21 Si a om. N

⁵⁸D. 21.1.25.8

⁵⁹glosa ad C.2.1.3 (cf. DOLEZALEK, *Repertorium manuscriptorum veterum Codicis Iustiniani*, cit. alla nota 10, glosse 302–304) ⁶⁰D. 2.13.1 ⁶¹D. 3.5.46

⁶²Cf. § 31.

⁶³D. 44.2.11.4 ff. om. T ⁶⁴D. 44.2.25.2

⁶⁵D. 44.2.17

cepit ant
ult.,⁶⁶ qu
enim qu
contestat
contestat
tempore
sicut dici
sufficit si
Possidere
Quemadmo
In admi
contradict
habemus
optinere,
invalida,
tradidit,
Filiam⁷³
fundo do

⁴⁵ Argu
Licet.⁷⁷

Penitus b

cepit possi
N reum e
contestata
deat] idem
mile] est qu
hoc N 43

⁴⁵ eo] re
add. T Per
satur] ex T

⁶⁶D. 10.4

⁶⁷D. 6.1.2

⁶⁸D. 41.2

⁶⁹D. 41.2

⁷²D. 5.3.3

⁷³D. 36.1

Meijers ⁷⁵D.

⁷⁶D. 2.8.3

⁷⁸D. 27.1

cepit ante sententiam. 38 Item opponitur lex *ff. ad exhib. Tigni § ult.*,⁶⁶ quia differentiam videtur facere inter actorem et reum: ait enim quod reus condemnatur, etsi cepit possidere post litem contestatam; actoris interesse oportebit utroque tempore, et quo lis contestatur, et quo res iudicatur. 39 Sed hoc verum est si incipias a tempore contestationis; sed si a tempore sententie sufficit id solum, sicut dicitur, quod utroque tempore debet reus possidere; et tamen sufficit si possideat tempore sententie, ut *ff. de rei vindic. Sin autem § Possidere*.⁶⁷ 40 Simile est quod legitur in l. *ff. de acquir. possess. Quemadmodum*.⁶⁸ 41 Ne contradicat quod supra legitur *Possideri § In admittenda*.⁶⁹ Simile in *C. de inoff. donat. Si liqueat*,⁷⁰ ne contradicat lex eiusdem tituli *Si totas*.⁷¹ 42 Preter hec in accione habemus, cui cepit accio competere, quod in eodem iudicio debet optinere, ut *ff. de petitione her. l. Quod si in diem*.⁷² 43 Item tradicio invalida, quia is qui tradidit ius non habebat; valida efficitur si is, qui tradidit, postea dominium adipiscatur, ut *ff. ad Trebellianum l. Filiam*⁷³ et *C. de secundis nuptiis, in Aut. Si quis ex his*⁷⁴ et *ff. de fundo dotali l. penult.*⁷⁵ 44 In iudiciis quoque hoc idem habemus.

45 Argumenta pro eo: *ff. qui satisd. co. Iulianus*⁷⁶ et *ff. de iudiciis Licet*.⁷⁷ 46 Pro reo argumentum optimum *ff. de excusa. tu. l. Tutor*.⁷⁸ Penitus bona responsio, quoniam excusatur tutor et sententia lata et

cepit possidere *tr.* N, cepit] desiit T ante *om.* T 38. opponitur] contraponitur N reum et actorem *tr.* N cepit] ceperit N post *om.* N litem contestatam] lite contestata *emend. Meijers* 39. incipias *post* contestationis *tr.* N id] etde (?) N possideat] idem *add.* N 40. in *om.* T 41. contradicat] sit contra N legitur] est N Simile] est quod dicitur *add.* N ne²] ne(?) N lex] l. T, hoc N 42. Preter hec] Preterea hoc N 43. postea] post eius N, postea *emend. recte Meijers* et¹ *om.* N.

45. eo] reo T Argumenta pro eo *om.* N, qui ut *add.* 46. Pro reo *om.* T optimum] et *add.* T Penitus] petitus, *cum* Tutor *coniunctus* N (Tutor petitus: D. 27.1.28) excusatur] ex T, iam erat N tutor] nitor T

⁶⁶D. 10.4.7.7 § ult.] in fine legis N

⁶⁷D. 6.1.27.1 Sin] Si T

⁶⁸D. 41.2.8

⁶⁹D. 41.2.3.6 l. *om.* T ⁷⁰C.3.29.8 C. de inoff. donat. *om. in lacuna* N ⁷¹C.3.29.5

⁷²D. 5.3.16 si *om.* T

⁷³D. 36.1.58 ⁷⁴Auth. ad C.5.9.8 in Aut. *om.* N ex his] eris N prioris *emend. Meijers* ⁷⁵D. 23.5.17

⁷⁶D. 2.8.11 Iulianus] Etiam N ⁷⁷D. 5.1.56

⁷⁸D. 27.1.28

«post» decretum interpositum. 47 Pro actore infra eodem titulo *l. Si is qui tres*.⁷⁹ In parte ista tria generalia et eorum contraria pro actore possunt allegari: primum est *causa sublata tollitur et effectus*;⁸⁰ secundum, *postea facta retrotrahuntur*;⁸¹ tertium, *finem spectandum*.⁸²

48 Quod vero novissime allegatur, episcopum hoc sibi non retinuisse, quia quibusdam militibus diversis autem temporibus singulariter singulos rusticos assignavit, plusquam manifestum est non esse verum. Nam episcopus districtum divisit et districtum communis habebat suum. Unum tantum militibus concessit, alterum sine dubio sibi reservavit, ut *ff. quorum le. l. i. § Si duo*;⁸³ est et *lex* peroptima *ff. de servit. rust. prediorum l. Si mihi eodem*.⁸⁴ 49 Nam, etsi forte verum sit quod isti rustici sint iste populus vel universitas, tamen quantum interest an certi homines an universitas assignatur alicui, vel ex eo apparere potest quod in primo casu non pertineret iurisdictio ad donatarium, in secundo vero pertinet. 50 Item pro singulis rebus per fideicommissum relictis non cogitur heres institutus adire, etsi in hereditate remaneat quod non sit relictum, ac pro universitate per fideicommissum relicta cogitur, ut *ff. ad Trebellianum l. Cogi*⁸⁵ et *l. Si patroni § Qui fideicomm.*⁸⁶ et in *Inst. ad legem Falcidiam § Ex diverso*.⁸⁷ 51 Item si corus servorum relinquitur, unum est legatum

«post» decretum interpositum T, decreta interposit. N, decreto interposito *emend. Meijers* 47. pro] et *praem.* T infra eodem titulo *om.* T tria] contra T, circa N, tria *emend. recte Meijers* actore²] accione N est *om.* N et *om.* N.

48. vero] non N, vero *emend. recte Meijers* episcopum] dominum *praem.* N quibusdam] quibus N singulariter *post* singulos (rusticos *om.*) *tr.* N assignavit] assignaverat N plusquam] plus T episcopus] dominus *praem.* N divisit] divisi N unum] ius T, i N, primum *emend. Meijers* sibi *om.* N *lex*.] hec N peroptima] et *add.* T 49. interest] intersit N certi homines *post* universitas *tr.* T assignantur T causa N, casu *emend. recte Meijers* pertineret¹] pertinet N iurisdictio] incile noni T, *om.* N vero] non T 50. in hereditate] *mē* T, in here N remaneat] maneat N per *om.* N fideicommissi N in *om.* N 51. chorus N est] e N

⁷⁹D. 27.1.31 *pr.*

⁸⁰D. 2.8.11; ⁸¹D. 5.1.56, cf. alleg.76 et 77 ⁸²D. 2.8.11; D. 5.1.56, cf. alleg.76 et 77

⁸³D. 43.3.1.12 ⁸⁴D. 8.3.20 eodem] tempore *add.* N

⁸⁵D. 36.1.17 ⁸⁶D. 36.1.57.2 Qui *om.* T ⁸⁷Inst.2.22.2 in medio

rerum p
repudiar
ff. de le
evidenti
quarum
potest in
fideicom
ff. de ed
et uxore
Omne⁹⁵
legato l.

3. TOLED
AZO A
BAMBE
FATT
origina
vindico
CON
valido

Bas
indica
giuridi
un'enfi
enfiteu
(§§ 24-
alla co
(§§ 29-

plurium o
N 52. as

⁸⁸D. 31.
⁹⁰Inst.2.
⁹²D. 21.1.3
tra.] isto N

rerum plurium, et non potest legatarius quosdam agnoscere quosdam repudiare; secus si tanti homines singulariter fuissent alicui legati, ut *ff. de legatis ii l. Sed duobus*⁸⁸ et *l. Grege*.⁸⁹ 52 In aliis quam sit evidentissima diversitas et diversitatis ratio patet his legibus, quarum nomina tantum ascripsi, quia quisque intelligens facile potest intelligere et commodissime presenti negotio aptare in *Inst. de fideicomm. her. § Qui*⁹⁰ et *ff. de usufructu Quotiens § Universorum*⁹¹ *ff. de edilitio edicto l. Cum eiusdem*,⁹² *ff. de donationibus inter virum et uxorem l. Si id quod § Quia si ex*⁹³ et *l. Si extra*.⁹⁴ et *ff. de peni le. Omne*⁹⁵ et *ff. de testamentaria tutela, l. Certarum*⁹⁶ et *ff. de peculio legato l. vi*.⁹⁷ et *l. Si peculium servo*.⁹⁸ Iob.

3. TOLEDO, Biblioteca del Cabildo, 39–28, ff. 74v–75r (Toledo 3)
 AZO A 16: WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 2077, f. 89r–v;
 BAMBERG, Staatsbibliothek, Jur. 34, f. 132r–v.

FATTISPECIE: *Un laico, che dietro pagamento di un canone detiene fondi originariamente incolti di un monastero, viene citato tramite la «rei vindicatio».*

CONCLUSIONE: *Il contratto che il laico ha stipulato col monastero è valido e gli dà diritto a ritenere i fondi.*

Bassiano segue tre linee di difesa sostanziale (qui nel riassunto indicate in tondo): per prima cosa tenta di difendere la posizione giuridica al convenuto più vantaggiosa, sostiene cioè che esiste un'enfiteusi (§§ 1–10). Poi avanza la possibilità che, anziché di enfiteusi, si tratti di contratto di «fictum» o di «locatio conductio» (§§ 24–25). In ultima linea allega che esiste un diritto di «retentio» fino alla compensazione delle spese sostenute per la miglioramento dei fondi (§§ 29–34). Tra le difese sostanziali avanza quattro difese di natura

plurium om. N quosdam ... quosdam] quedam ... quedam N alicui om. T aliecu N 52. ascribi N, ascribo emend. Meijers in om. N et¹ om. N et² om. N et³ om. N.

⁸⁸D. 31.5 Sed] Si T N ⁸⁹D. 31.6

⁹⁰Inst. 2.23.9 in medio § Qui] Quod etiam N ⁹¹D. 7.1.34.2 § Universorum om. T ⁹²D. 21.1.34 om. T ⁹³D. 24.1.28.4 ff. de donationibus inter om. T Quia om. T extra.] isto N ⁹⁴D. 24.1.44 ⁹⁵D. 33.9.5 ⁹⁶D. 26.2.12 ⁹⁷D. 33.8.3 vi. l. iii. N ⁹⁸D. 33.8.10

procedurale (§§ 11-15; 17-23; 27-28; 35. Qui, nel riassunto, sono indicate in corsivo).

1) Il convenuto ha un valido diritto reale di enfiteusi. Poté acquisirlo perché i fondi in questione, essendo sterili, dunque inutili per il monastero, non erano soggetti alla legislazione vietante l'alienazione dei beni ecclesiastici. Scopo di tale legislazione è infatti quello di preservare l'ente ecclesiastico da danni patrimoniali (§§ 1-10).

2) Anche qualora si volesse sostenere che per l'esistenza di una tale enfiteusi occorre le formalità prescritte dalla legislazione vietante l'alienazione di beni ecclesiastici, che occorre cioè il consenso del vescovo, il diritto di enfiteusi non cadrebbe. La mancanza del consenso del vescovo era infatti irrilevante, perché, secondo la consuetudine, era stata rispettata un'altra formalità, cioè l'intervento del giudice laico (§§ 11-13 e 15). E nemmeno importava se il rappresentante del monastero che aveva fatto l'alienazione, cioè l'economo, fosse eretico, perché allora della sua eresia nulla si sapeva (§ 14).

3) Se poi da un punto di vista giuridico non fosse stato davvero possibile dar vita ad un diritto di enfiteusi, dell'invalidità del contratto non potrebbero certo avvalersi le persone che concessero i fondi al convenuto, o che a tale concessione acconsentirono, né le persone che incassarono il canone: infatti «nemo contra factum suum venire potest»; l'abate e l'economo, attori della causa, non possono dunque convenire il laico secondo giustizia (§§ 17-23).

4) Secondo il diritto consuetudinario lombardo il contratto in questione è inoltre categorizzabile come «fictum»; e il «fictum» non è soggetto alla legislazione vietante l'alienazione dei beni ecclesiastici, perché si basa sul diritto consuetudinario, sviluppatosi successivamente ad essa (§§ 24-25).

5) L'«*edictio actionis*» è dunque difettosa, perché gli attori hanno scelto un «*nomen actionis*» inadatto (riguardo all'obbligo di specificare il «*nomen actionis*» cf. la nota 10). Ad essi, tutt'al più, sarebbe potuta spettare la «*condictio ex lege*» qualora non fosse stato pagato il canone pattuito; non certo la «*rei vindicatio*» (§§ 27-28). Siccome però si tratterebbe di un caso in cui l'attore non sarebbe costretto a scegliere un «*nomen actionis*» specifico, egli potrebbe agire in base ad una «*actio in factum, praescriptis verbis*» (§ 28).

6) Tuttavia, se si ritenesse il contratto invalido e che dunque al monastero spettasse la «*rei vindicatio*», il convenuto, siccome era in buona fede, avrebbe almeno un «*ius retentionis*» fino alla compensazione delle spese sostenute per la migrazione dei fondi (§§ 29-32). E il prezzo da lui pagato dovrebbe essergli restituito (§§ 33-34).

7) La «*rei vindicatio*» in questo caso sarebbe però formalmente difettosa, perché manca la descrizione precisa dei fondi. Al riguardo il

monastero
formale
(§ 35).

1 In no
contractu
valet, et d
fuit temp
alienari, e
de al. et en
utilis eccl
utrobique
argument
um.² Dici
fiscalium
alienari e
gravamine
5 Preter
est ratio,
Libertum
legi. patro
filio⁸ et ff
pignorb
l.¹² et ff. ac

1. Amen or
om. WB fu
alia qualibet
ecclesiam] ecc
...gravamine
5. Preter ..
om. WB si r
uū T, iuravit

¹Auth.9.3.4.
²D. 4.6.9, i
³D. 29.5.3.
⁴D. 23.2.64.
tutor WB 6
⁹D. 19.2.33
¹³D. 36.1.11 o
WB bo. om.

monastero non può addurre ragioni, perché si tratta di un requisito formale noto a chiunque abbia qualche modesta conoscenza di diritto (§ 35).

1 In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Dico quod contractus iste, de quo queritur, et valuit a principio, et nunc quoque valet, et de iure non potest infringi. Res enim ista emphiteotica fenea fuit tempore contractus, idest sterilis. Potest enim res ecclesiastica alienari, ex qua nullus redditus infertur ecclesie, ut in *Aut. coll. viiii, de al. et emphi. § Si vero quid pre.*¹ 2 Quid enim refert utrum res sit utilis ecclesie, quia sit gravata tributis an qualibet alia ratione? utrobique enim nullus fructus pervenit ad ecclesiam. 3 Est alia talis argumentandi forma, in *ff. e quibus. c. ma. Succurritur § Vinculorum.*² Dicit autem ibi expressim quod predium inutile propter honus fiscalium potest ecclesia alienare, ut dictum est. 4 Ergo potest alienari et hec, que est inutilis sterilitate, sicut illa tributorum gravamine, arg. *ff. ad Silla Si quis m. § Surdus quoque.*³

5 Preter hec evidentissima ratione probari. Nam in quibus eadem est ratio, si non causa, eadem debent esse iura, ut *ff. de ritu nupt. Libertum § Senatus*⁴ et *l. Non solum § Si quis curator*⁵ et in *Inst. de legi. patro. tutela*⁶ et *C. de inter. l. i.*⁷ et *ff. quod cum eo l. Si filius § Si filio*⁸ et *ff. locati Si fundus quem*⁹ et *l. Hec distinctio*¹⁰ et *ff. de pignoribus l. Si is qui bona § Si usuf.*¹¹ *ff. de ripa munienda in fin. l.*¹² et *ff. ad Tre. ap. in fin. l.*¹³ et *ff. ad l. Ro. Navis in bo. in fi. legis.*¹⁴

1. Amen *om.* T quoque *om.* W B infringi] infringires W emphiteotica *om.* T fenea *om.* W B fuit] finit W res] esse *praem.* B alienari] aliena W B 2. quia] quod W B alia qualibet *tr.* W B enim²] etenim W B fructus *om.* B pervenit] provenit W B ad ecclesiam] ecclesie W B 3. alia] autem W B argumentandi] agendi W B 3-4. Dicit ...gravamine *om.* W B arg.] et W B

5. Preter ... probari *om.* W B Nam *om.* W in quibus] ubi W B eadem¹] aed W est *om.* W B si non causa *om.* W B eadem²] et *praem.* W B debent esse *om.* W B iura] uù T, iuravit W.

¹Auth.9.3.4 = Nov.120.4 coll. viiii *om.* W B quid pre.] quis de pre. W B

²D. 4.6.9, in medio e quibus. c. ma.] de ma. xxv an. W B

³D. 29.5.3.8 Si quis m. *om.* W B

⁴D. 23.2.64.1 de ritu] demu W, demitti B Libertus W B ⁵D. 23.2.67.4 curator] tutor W B ⁶Inst.1.17 patro.] pàp W B tutela *om.* W B ⁷C.5.6.1 ⁸D. 14.5.5.1 ⁹D. 19.2.33 ¹⁰D. 19.2.35 ¹¹D. 20.1.11.2 Si usuf. *om.* W B ¹²D. 43.15.1 *om.* W B ¹³D. 36.1.11 *om.* W B ¹⁴D. 14.2.4, in fine Ro.] de iac. add. W B Navis] honeste add. W B bo. *om.* W B

6 Item causa prohibitionis hec est: ut per omnia venerabili loco servetur indemnitatis, ut in *Aut.*, *coll. ii.*, *de non al.* § *Ut auc.* et § *Sicut aut. dampnosas.*¹⁵ 7 Sic ergo huius legis propositum est servandum ne quolibet modo seu via dampnum incurrat ecclesia, arg. *ff. quarum rerum actio non datur l. i § Exceptiones.*¹⁶ 8 Ergo hac causa prohibitionis cessante, nec ipsa prohibitio locum habet ad hoc, arg. *ff. de iudic. l. Non alias, in fin. legis*¹⁷ et *l. De eo autem in fi. legis*¹⁸ et *l. Quid enim*¹⁹ et *C. de episcop. et clericis l. Generaliter*²⁰ et *ff. de donat. inter vir. et uxor. l. Mortis sue*²¹ et *ff. ad l. Rodiam Amisse navis*²² et *ff. de vacat. et excusat. His oneribus § Auctis.*²³

9 Alioquin quod est introductum favore ipsius, retorquetur ad eius lesionem; quod est omnino et ubique prohibitum, ut *C. de legibus l. Quod favore*²⁴ et *ff. ad Carbo. l. iii. § Due*²⁵ et *C. de secundis nupt. Generaliter § In his*²⁶ et *C. de rei ux. act. § Accedit*²⁷ et *ff. de legibus Nulla*²⁸ et *C. de procurato.*²⁹ 10 Nec eo minus faciunt ad hec et verba et sententia in *ff. de minoribus l. Ait pretor § Quesitum*³⁰ et *l. Quod si § Non semper*³¹ et *ff. de admin. tu. l. Cum plures § Que.*³²

11 Sed nec obesse poterit quod episcopi auctoritas et legis sollempnitas defuit, ut *C. de nupt. l. Si donation.*³³ et *C. de arbitris l. Ne in arbitris § Si quis autem post*³⁴ et *C. qui amit. ad bonorum poss. Ut verborum*³⁵ et *C. de donationibus l. ult. § Illud*³⁶ in *Inst. de leg. Si olim quidem*³⁷ et in *Inst. de ver. obl.*³⁸ § *Sed hec sollempnia.*³⁹ 12 Maxime cum ista sollempnitas ex his sit que

6. causa om. W B et] lex W B 7. ne quolibet] quali quali W B seu via] servio W arg.] ut W B 8. nec] et W B ipsa om. W B locum habet] cessabit W B arg.] ut(?) *praem.* W B.

9. introductum] inductum W B favore] in (sibi B) favorem W B ipsius] alicuius W B retorquetur *post* lesionem *tr.* W B omnino et om. W B ubique] ideo W B 10. ad om. W B et¹ om. W B in] ut W B.

11. auctoritas] auctori T, act W, acto B sollempnitas] auctoritas sive sollempnitas W B

¹⁵Auth.2.1.2 et 12 = Nov.7.2 et 12 coll. ii. om. W B

¹⁶D. 44.5.1.8

¹⁷D. 5.1.24.2 ¹⁸D. 5.1.26 autem] inter^a T in fi. legis om. T ¹⁹D. 5.1.27

²⁰C.1.3.51 ²¹D. 24.1.53 ²²D. 14.1.5 ff. om. W B Rodiam] de iac. add. W B navis om. W B ²³D. 50.5.10 excusat.] iii. W B oneribus] omnibus W B

²⁴C.1.14.6 legibus] et con. add. W B Quod] Qui T, pri. W B

²⁵D. 37.10.3.5 ²⁶C.5.9.5.6, in fine ²⁷C.5.13.1.13b ²⁸D. 1.3.25 Nulla] In illa T ²⁹C.2.12

³⁰D. 4.4.7.8 ³¹D. 4.4.24.1 Quod] Qui T, Quod si] Rvsi W B ³²D. 26.7.12.1

³³C.5.4.22 (ff. de pact. (paüt. W) vel donat. Si donatarium male substituunt W B

³⁴C.2.55.4.6 in om. T ³⁵C.6.9.9 ³⁶C.8.53.37 Illud om. T ³⁷Inst.2.20.2 quidem om. W B ³⁸Inst.3.15 ³⁹Inst.3.15.1, in fine

leviter lex c
ut indempr
supra mons
i., in fine
regionis sp
universam
nitas, debet
brocardi ar

14 Sed ne
fuit. Suffici
catholicus,
pretor. Bar

15 Preter
firmissima,
quod fal. tu
est a tutore
iudicate, ut

Tre. Servo i

17 Sed est
contra factu
et C. ne fisc

12. lex leviter
B servandum
monstratum e
contendi W, con
om. W B cum
inducuntur W,
auctoritate o

14. id] illud
proterius T et

15. Preter h
W 16. a tuto
praem. W B.

⁴⁰D. 25.4.1.1

⁴¹Inst.2.10.7

⁴³D. 27.6.1.5

⁴⁴D. 48.22.7.4

⁴⁷D. 1.7.25

leviter lex observanda edixerit. Hoc enim tenacissime servandum est, ut indempnitas servetur loco venerabili. Alia vero sollempnitas, ut supra monstratum est, leviter potest contempni, ut *ff. ventre inspic. l. i., in fine legis*⁴⁰ 13 Et nota diligenter quod ibi dicitur morem regionis spectari, quare dico: cum mos iste sit et observetur per universam regionem istam, quod consuetudo, non predicta sollempnitas, debet custodiri; et hic inducuntur omnia illius generalis sive brocardi argumenti de vi et auctoritate consuetudinis.

14 Sed nec id obest, quod is qui alienavit paterinus et non catholicus fuit. Sufficit enim quod communi oppinione tunc putabatur esse catholicus, ut in *Inst. de testa. § Sed cum aliquis*⁴¹ et *ff. de officio pretor. Barbarius*.⁴²

15 Preter hec iudicis auctoritas, que intercessit, omnia facit esse firmissima, sicut dicitur in eo qui alienavit cum tutor non esset, ut *ff. quod fal. tut. l. i. § Idem Pomp.*⁴³ 16 Debet enim stare quod factum est a tutore iudice, etsi factum foret inique, propter auctoritatem rei iudicate, ut *ff. de interict. et re. Relegatorum § Ad tempus*⁴⁴ et *ff. ad Tre. Servo invito § Cum pretor*⁴⁵ et *ff. de re iu. Preses*.⁴⁶

17 Sed esto quod non valeat; ipsa tamen universitas que hoc fecit, contra factum suum venire non potest, ut *ff. de adopt. Post mortem*⁴⁷ et *C. ne fiscus rem quam vendidit evincat l. ult.*⁴⁸ et *C. de servo pi.*

12. lex leviter tr. W B observanda] servanda W B enim] tenetur W, teneri B servandum est] est tenendum W B loco venerabili] ecclesie W B ut supra monstratum est] sicut dictum est W B leviter] satis *praem.* W B contempni] contendi W, concedi B 13. diligenter om. W B spectari] debere servari W B dico om. W B cum om. W sollempnitas predicta tr. W B et hic] hinc T inducuntur] inducentur W, inducetur B omnia] communia B brocardi] procardi W B et auctoritate om. in lacuna B.

14. id] illud W B obest] abierit W, oberet B is] ille W B paterinus] paterenus W, proterius T et¹ om. W B.

15. Preter hec] Preterea W B omnia facit] om. W, debet B in] de B in eo om. W 16. a tutore] actore W B etsi] et non W B foret] esset W B propter] et hoc *praem.* W B.

⁴⁰D. 25.4.1.15 in fine legis om. T

⁴¹Inst. 2.10.7 cum] si cum W B ⁴²D. 1.14.3

⁴³D. 27.6.1.5

⁴⁴D. 48.22.7.4 ⁴⁵D. 36.1.67.2 ff. om. W B invito om. W B ⁴⁶D. 42.1.27 Presens W B

⁴⁷D. 1.7.25 ⁴⁸C. 10.5.2 vel x post «C.» add. W B, post «evincat» add. T

*dato l. v.*⁴⁹ et *C. de transac. l. Transac. fi.*⁵⁰ et *C. de revo. do. Cum profitearis*⁵¹ et *ff. de servit. ru. pre. Per fundum qui plurium est*⁵² et *ff. de evic. l. Vendicantem.*⁵³ 18 In hac lege dicitur quod venditor facit improbe qui rem a se venditam conatur evincere. Non ergo debet audiri universitas volens hanc alienationem revocare, vel aliquis universitatis nomine: nam quod quis facit per alium, ipse facere videtur; nec interest per se an per alium quis aliud faciat, ut *ff. de ami. tu. l. Ita autem § Gessisse*⁵⁴ et *ff. quod cuiusque univers. Item eorum § i.*⁵⁵ 19 Sufficit autem si maior pars universitatis hoc fecit. Prevalet autem statutum iudicio maioris partis, ut *ff. de ami. tu. l. iii. § Si non erit*⁵⁶ et *ff. depositi l. Si plures*⁵⁷ et *ff. de uentre in pos. l. i. circa prin.*⁵⁸ 20 Quod usque adeo verum est, ut omnes dicantur fecisse illud, quod eorum maior pars fecit, ut *ff. ad munic. Quod maior*⁵⁹ et *ff. de reg. iu. Aliud. § Refertur.*⁶⁰

21 Preter hec ipse prelatus qui hoc fecit, vel ratum habuit, non debet admitti, etsi hoc concedendum esset alii, ut *ff. de bonis li. Qui in servi.*⁶¹ et *ff. de public. Licitatio § Earum.*⁶² 22 Quod, an idem sit sive fecit sive factum ratum habuit, mille legibus posset ostendi; sed paucas producamus in medium, ut *ad Mac. l. ult.*⁶³ et *ff. de pigno. Si fundus § i.*⁶⁴ et *ff. quod iussu l. i § Si ratum.*⁶⁵

18. hac] qua W B improbe] improprie T venditam] vendictam W evincere conatur tr. W B alienationem] venditionem W B revocare] irritare W B aliquis] aliquid W B per alium facit tr. W B facere videtur tr. W B an] vel T aliud om. W B 19. autem] enim B statutum] status T W, et statum B 20. fecisse dicantur tr. W B illud om. B eorum om. W B pars fecit om. W B.

21. ipse] idem W B prelatus] episcopus praem. W B non] nichil enim W B admit- ti] amitti W B 22. an] num W B sive¹] si non T, utrobique, id est: W B fecit sive factum] fuit (si ut B) for (= factum) sive W B mille] mille T legibus posset] leges possent B paucas] paucis W B.

⁴⁹C.7.8.5 servo] servi W B ⁵⁰C.2.4.30 Transac. om. W B ⁵¹C.8.55.4 revo.] repo W B ⁵²D. 8.3.11 ru.] re. T qui plurium est om. W B ⁵³D. 21.2.17 Vendicantem] Venditor (D. 21.2.8) T

⁵⁴D. 26.7.5.1 ⁵⁵D. 3.4.6.1

⁵⁶D. 26.7.3.7 iii.] i. T ⁵⁷D. 16.3.14 ff. om. W B ⁵⁸D. 37.9.1 in pos.] in spici. W B circa] in W B

⁵⁹D. 50.1.19 om. W B ad munic.] de ami. T ⁶⁰D. 50.17.160.1 Aliud] § Illud W, § Illud c B

⁶¹D. 38.2.9 ⁶²D. 39.4.9.6 Eorum W B

⁶³D. 14.6.20 C. praem. W B ⁶⁴D. 20.1.16.1 ff. om. W B ⁶⁵D. 15.4.1.6

23 Qu
sores ei
singulis
et ff. de

24 Pre
fictum e
et non e
alienatio
ista pro
quod no
Cum Ac
leg.⁷⁰ et

25 Iter
leges, ut
qui cont
adinven
spectatu
bus inve

27 Cur
sive nih
sit prete
lege, si

23. ycor
predecesso
constat om

24. quon
om. W B
B non³] q
non deficie
add. W, hi

25. hab
B erat]
B servat
ecclesiastic

27. pret
aliquid B

⁶⁶D. 46.

⁶⁸D. 2.1

⁷¹D. 20.2.5

⁷²D. 34.

23 Quod autem ratum habuit ille presens yconomus et predecessores eius catholici manifestissime constat: nam pensionis canonem singulis annis postea receperunt, ut *ff. rem ratam ha. Non tantam*⁶⁶ et *ff. de inofficio. t. l. penult.*⁶⁷

24 Preter ea dico: quoniam contractus iste non emphyteosis, sed fictum est. Sic enim apud nostros Lombardos celebratur et invocatur, et non est a legibus cognitus, que inhibent rerum ecclesiasticarum alienationem. Sed est noviter introductus, quare dico: non porrigitur ista prohibitio ad talem contractum, quia de hoc non cogitaverunt, quod nondum sciebant, quia aduc non erat inventus, ut *ff. de transac. Cum Acqui.*⁶⁸ et *Qui § Ei qui nondum*⁶⁹ et *ff. de contrah. empt. In leg.*⁷⁰ et *ff. in quibus c. pi. ta. Si gratu. § Si quis.*⁷¹

25 Item preter hec habemus quod Catoniana non pertinet ad novas leges, ut *ff. de regula Ca. l. ult.*⁷² 26 Videmus hoc idem et in feudo, qui contractus antiquis legibus erat ignotus, sed per mores postea est adinventus, et ideo non legum sollemnitas, sed sola consuetudo spectatur, et ut a personis ecclesiasticis de ecclesiasticis possessionibus investitura fiat. Quare non immerito idem dicetur in ficto.

27 Cum ergo contractus iste sit validus, constat quod agetur ex eo, sive nihil est preteritum ex eo quod fuerat prestandum, sive aliquid sit preteritum et aliud supersit prestandum. Agetur conditione ex lege, sive sit emphyteoticus contractus ex nova lege Zenonis

23. yconomus iste presens *tr.* W B catholici] canonici W B, alienationes (*sic!*) predecessores *add.* T, alienationis scilicet successores *add.* W B manifestissime constat *om.* W B canonem] cautionem T singulis annis postea receperunt *om.* W B.

24. quoniam] quod W B Lombardos nostros *tr.* W B invocatur] vocatur W B et² *om.* W B que] quoniam W B inhibent] inhiheret W B noviter] non tenetur W B non³] quod *praem.* W B ista prohibitio non porrigitur *tr.* W B nondum sciebant] non deficiebant W, non *et lacuna* B non erat adhuc *tr.* W B inventus] hic contractus *add.* W, hic talis contractus *add.* B et⁵ *om.* W B.

25. habemus] dicimus W B Catoniana] Canoniana W 26. et¹ *om.* W B qui] quod B erat] arat W ignotus] incognitus W B per mores] nec (= nunc) *praem.* W B servatur] spectatur W, servatur vel spectatur B et³] vel B ut] si W B de ecclesiasticis possessionibus *om.* W B dicetur] dicetur dicetur et T.

27. preteritum] prestitum W sive nihil est preteritum ex eo *om. homoeot.* B aliud] aliquid B sit] fuerit W B fictum] fictus W B nuper] noviter W B Zenonis]

⁶⁶D. 46.8.5 rem ratam] re. i T, tantam] tantum T ⁶⁷D. 5.2.31

⁶⁸D. 2.15.5 ⁶⁹D. 2.15.9.3 Qui] l. Qui cum tu W B ⁷⁰D. 18.1.77 ff. *om.* W B

⁷¹D. 20.2.5 ff. *om.* W B

⁷²D. 34.7.5

introducitur,⁷³ sive fictum ex consuetudine nuper inventum, ut *ff. de conduct. ex lege*.⁷⁴ 28 Vel non inepte, quia potest forte de nomine huius contractus dubitari, utrum sit emphiteosis an conductio an fictum, certissime proponetur actio in factum pre-scriptis ver-bis, ut *ff. de estima. l. i.*⁷⁵ et *ff. de pre. ver. l. i.*⁷⁶ et *l. Qui actionum*.⁷⁷

29 Sed, etsi poneremus contractum istum non valere, dico tamen quod isti sumptus, quos in rem meliorandam fecerunt, possunt repetere opposita doli exceptione; aliter enim restituere non cogentur, ut *C. de rei vin. Si quis sciens*⁷⁸ et *l. Si in area*⁷⁹ et *ff. de rei vin. Sin autem cum § In rem petitam*.⁸⁰ 30 Fuit autem qui accepit bone fidei possessor et emptor, quia putavit illos iure posse distrahere, et hodie quoque idem putat. Hoc habemus in *ff. de ver. si. Bone fid. emptor*⁸¹ et *ff. de contrah. empt. l. Qui a quolibet*.⁸² 31 Et notum est in his legibus, quod bone fidei emptor est qui emit falso tutore auctore, si modo putavit illum tutorem ecclesie; ergo et emptor pro quo scribimus: bone fidei fuit etc. qui credit illum, qui concessit, catholicum et iustum yconomum fuisse. Immo sanus est, quia putavit illum de iure hoc potuisse concedere, etsi erraverit in iure, ut *ff. de pact. her. Sed si lege con. § Scire*.⁸³ 32 Nam ubi quis aliter credit quam debet credere, in culpa est plerumque, sed non

Leonis T B W inventum] introductus W, inductus B 28. potest] non *male praem.* B forte *om.* T an ... an] vel ... vel W B certissime] convenientissime W, convenientissimo B proponetur *post ver-bis tr.* W B pre-scriptis] vel *praem.* W B.

29. poneremus] fatearis W, confitearis B valere non *tr.* B rem meliorandam] rem melioranda W B opposita *om.* W B restituere] rem *praem.* W, *add.* B cogentur] cogeretur W B 30. qui accepit] hic acceptor W B possessor bone fidei *tr.* W B, et *praem.* W B et emptor] ar. W B quia] quod W B illos] illo T iure *om.* W B distrahere posse *tr.* W B putat] putant W, potant B in *om.* W B 31. notum est] nota W B legibus *om.* T esse bone fidei emptorem *tr. et post ecclesie ponit* W B auctore *om.* W illum] eum W B et² *om.* B emptor] e'p' T, hic prior emptor (emptor *om.* W) pro] vel W B iustum et catholicum fuisse yconomum *tr.* W B sanus] satis W B quia] quod W B hoc *om.* W B erraverit] eunt (erunt B) autem W B 32. ubi] uterque (?) W, si B debet] debeat W B credere] cō T, ecclesie? W plerumque *om.* W B

⁷³C.4.66.1 ⁷⁴D. 13.2.1

⁷⁵D. 19.3.1] *estima.*] *esti.* de act. l. i. W, de act. B ⁷⁶D. 19.5.1 ⁷⁷D. 19.5.11 Qui] Quod W B

⁷⁸C.3.32.11 ⁷⁹C.3.32.16 ⁸⁰D. 6.1.27 cum] ca. T, *om.* W B; In rem petitam] In re petita T W B Si quis sciens ... de rei vin. *om. homoeot.* T

⁸¹D. 50.16.109 empt. *om.* W B ⁸²D. 18.1.27

⁸³D. 5.3.25.6 pact.] petit. W B

dicitur con
bonorum r

Qui re sibi

33 Illud

tuere, prece

ecclesie, ut

de rei vena

pupillorum

«quod dat

intelligi d

acceptori p

i.⁹³ 35 Qu

vel modice

qualibet s

designare,

exhibition. l.

actio. furti

4. PISTOIA, I

FATTISP
minorenn
minorità,
vata dall
aggiungev

dolo contra (tu

33. plus] qu

quod W B i

permanere W

B vendicand

B certissima]

tr. B.

⁸⁴Inst.4.2

⁸⁷C.5.71.14

⁸⁹C.8.29.3 ⁹⁰I

rebus] debet V

⁹²Auth.2.1.

⁹⁴D. 6.1.6

dicitur contra dolo quid facere; quare nec mala fide, ut *Inst. vi bonorum r.*⁸⁴ et *ff. vi bonorum r. l. ii. § Si publi.*⁸⁵ et *ff. de furt. l. Qui re sibi commodata.*⁸⁶

33 Illud plus quam manifestum est, quia, si rem debemus restituere, precium quoque debet restitui, quia processisset in utilitatem ecclesie, ut *C. de prediis min. Utere*⁸⁷ et *C. si py. a. l. i.*⁸⁸ et *l. iii.*⁸⁹ et *ff. de rei vend. Emptor predium*⁹⁰ et *ff. de rebus eorum qui sub. tu. l. Si pupillorum § ult.*⁹¹ 34 Quod autem dicitur in *Aut. de non alien.*,⁹² «quod datum est apud venerabilem domum debere remanere», intelligi debet ubi quis mala fide contraxerit: male fidei enim acceptori precium non debet restitui, ut *C. de prescript. xxx. a. l. i.*⁹³ 35 Quod autem novissimo loco proponitur, cognitum est cuilibet vel modice in iure perito, quod is qui rem petit vendicando, vel alia qualibet singulari actione, rem debet certissima demonstratione designare, ut *ff. de rei ven. Si in rem aliquis agat*⁹⁴ et *ff. de exhibition. l. iii.*⁹⁵ et *ff. depositi l. i. § Si quis argentum*⁹⁶ et *ff. de fur. In actio. furti sufficit.*⁹⁷ Iob.

4. PISTOIA, Biblioteca Capitolare.

FATTISPECIE: *Alda, quando, come ella stessa sostiene, era ancora minorenn, promise una dote a Seio, qualora egli la sposasse. La minorità, dichiarata per rendere nulla la promessa, risultava comprovata dall'atto notarile ad essa relativo, datato 1181, nel quale si aggiungeva che Alda, assistita da alcuni «vicini», Ubald., Bo. e R.,*

dolo contra (tunc W) tr. W B quare] unde W B.

33. plus] quoque *praem.* W B quia¹] quod W B restituere debemus tr. W B quia²] quod W B in om. B ut] arg. B. 34. domum] dantium W, locum B remanere] permanere W B contraxerit] contraxit W B acceptori] acceptor W 35. in] vel W B vendicando] vel vendicat W B singulari qualibet tr. W B actione] ratione W B certissima] certissimam B, certissiman, «n» *depenn.* W designare demonstratione tr. B.

⁸⁴Inst.4.2 Qui ita add. W B ⁸⁵D. 47.8.2.20 ⁸⁶D. 47.2.77 rem W B

⁸⁷C.5.71.14 ⁸⁸C.8.29.1 C. om. W B si py.] si ven. W, si ven. py. B

⁸⁹C.8.29.3 ⁹⁰D. 6.1.65 ff. om. W B predium om. W B ⁹¹D. 27.9.7.6 ff. om. W B, de rebus] debet W

⁹²Auth.2.1.7 pr. = Nov.7.7 pr. ⁹³C.7.39.1 C. om. T

⁹⁴D. 6.1.6 aliquis agat om. W B ⁹⁵D. 48.3.3 l. iiiii W B ⁹⁶D. 16.3.1.40 ⁹⁷D. 47.2.19

aveva confermato la promessa tramite giuramento. Dietro giuramento quella dote era stata promessa anche da un certo Tizio e da «conree» non nominate (cf. § 16). Come fanno pensare i riferimenti a D. 2.14.51.1 ed a D. 23.3.37 nell'ultima parte del consilium, costoro erano presumibilmente debitori di Alda e forse avevano promesso di pagare al suo posto Seio (cf. §§ 18 e 19, alleg. 19 e 20); Alda, a sua volta, potrebbe aver fatto una «acceptilatio» a favore di Tizio. Siccome però Alda, anziché sposare Seio, sposò Gaio, Seio acconsentì alla richiesta di Tizio di rinunciare alla dote promessa per Alda. Ma, essendo qualche tempo dopo emerso che Gaio e Alda erano imparentati entro gradi proibiti, essendo stato dichiarato nullo il loro matrimonio da alcuni «prudentes», ed essendo seguite le nozze fra Alda e Seio, Seio pretende da Tizio la dote promessa, mentre Tizio allega la remissione che egli gli aveva fatto. Siccome Seio dirige la sua domanda anche contro Alda, per il quale motivo si discute se essa vada o non vada protetta (§ 10), è probabile che il matrimonio di Seio e Alda fosse in crisi.

CONCLUSIONE: Tizio e gli altri condebitori sono tenuti a pagare la dote e la pena convenzionale.

La quaestio, che in calce al consilium funge da fattispecie e che è ovviamente volta a ridurre il numero dei problemi giuridici per facilitare l'uso del consilium in una disputa scolastica, si presenta più semplice. Vi si menziona solo la promessa di dote fatta da Tizio e sua moglie, tacendo che anche la futura sposa l'aveva promessa in età minorile, e vi si dice che il matrimonio tra Alda e Gaio era stato annullato per sentenza del tribunale ecclesiastico (§§ 25-26).

In favore di Seio, contro Alda, Bassiano porta i seguenti argomenti:

1) Benché la minore età di Alda al tempo del contratto stipulato con Seio fosse stata sufficientemente provata (§§ 3-6) – e dunque quel contratto non terrebbe Alda irrevocabilmente alla consegna della dote a Seio –, per il diritto canonico e per la legge dell'imperatore Federico I, che ne aveva confermato la forza anche in tribunali laici, Alda sarebbe ugualmente tenuta a consegnargliela sulla base del giuramento prestato, qualora esso fosse provato (§ 7).

2) Occorreva, però, che fosse stato pure rispettato il diritto statutario cittadino, secondo il quale la promessa di minorenni, per essere ritenuta valida, doveva essere giurata alla presenza di parenti o, ma solo nel caso che parenti non esistessero, di «vicini» (§§ 7, 8).

3) Si doveva dunque appurare:

a. chi per Alda fossero esattamente Ubald. (R.) e Bo. In caso dubbio si sarebbe dovuto prestar fede all'atto notarile; ma, se si fosse riuscito ad appurare che quelli erano solo «vicini», nonostante esistessero anche «propinqui», esso sarebbe stato da considerare senz'altro invalido.

b. chi fosse Bo. per Seio. Se fosse stato vero che Bo. era parente di Seio, come Alda aveva allegato, ci sarebbe stato il sospetto che egli, invece di tutelare gli interessi di Alda, avesse agito in favore di Seio.

c. se
person
mento,
d. se
ramen
non era
perché

4) S
ingann
avesse

5) R
minare

6) P
diritto
intercor
aver co
le nozze
siderato
Alda (§

7) A
comunq
la cond
sottinte
 (§§ 17-

8) La
 (§ 19-2

9) Du
pena co

1 In no
tum est o
firmitate
questionil
stimoniis
singulis a
esitari, si
mus. 2 S
fluitati, c
satius sit
necessari

facile] fa

c. se fosse vero ciò che, a favore di Alda, dichiarava un altro teste, che i personaggi in questione non solo non avevano acconsentito al giuramento, ma vi si erano opposti.

d. se Ubald. (R.) e Bo. fossero stati veramente presenti all'atto del giuramento, perché Alda ne dichiarava l'assenza. Se si fosse appurato che essi non erano davvero presenti, l'atto notarile perderebbe ogni valore di prova, perché sarebbe sospetto di contenere altre menzogne (§ 8-9).

4) Se però riguardo all'assistenza di parenti o di «vicini» Alda avesse ingannato Seio, la corte dovrà trattare Alda come se essa quell'assistenza avesse avuto (§ 10).

5) Riguardo alla rinuncia alla dote da parte di Seio, occorreva esaminare se essa potesse avere conseguenze nocive per lui (§ 11).

6) Per prima cosa bisognava però escludere che Seio avesse perso il diritto alla dote per qualche altro motivo, ad esempio per il matrimonio intercorso fra Alda e Gaio e per quello da lui contratto con Sibilla – e per aver così rinunciato implicitamente a sposare Alda – prima di sapere che le nozze fra Alda e Gaio erano nulle. Ma un matrimonio nullo va considerato come non avvenuto: dunque Seio non ha rinunciato a sposare Alda (§§ 12-16).

7) Anche se Seio avesse voluto rinunciare alla dote, Tizio la doveva comunque ad Alda, perché, una volta celebrate le nozze fra Seio ed Alda, la condizione tacita della promessa di Tizio «*si nuptie secute fuerint*» – sottintesa in ogni promessa di dote (D. 23.30.36-37) – si era verificata (§§ 17-18).

8) La rinuncia di Seio alla dote era nulla, perché viziata da «error» (§ 19-20).

9) Dunque Tizio e gli altri condebitori sono tenuti a pagare la dote e la pena convenzionale (§§ 22-24).

1 In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Quoniam certum est omnia que consilio recto geruntur iure meritoque efecta et firmitate et uti, ideo iusta petitionem et instrumenta habito super questionibus nostris quorundam sapientium consilio partiumque testimoniis et allegationibus diligenter inspectis, intellectis et cognitiss singulis allegatis, maxime in quibus non inmerito vel modicum posset esitari, singulatim secundum allegationum seriem respondere curamus. 2 Si forte indubitabiliter respondebo, non imputetis superfluitati, cum in re tam grandi, scilicet in ferenda sententia, multo satius sit non necessaria multa interponere, quam vel minimum de necessariis pretermittere. Est enim facile ubertati remedium

facile] facillii, ultima i expuncta ms.

invenire. 3 Primum [dicimus] quod avus et mater Alde non sunt pro filia testes idonei. Nam cum lex prohiberit parentes et liberos adversus se ferre testimonium, et, ne pro se dicant, debent sine dubio prohiberi, cum testes omnes secundum morem iudiciorum, qui ubique servatur, omnem curent se dicturos veritatem periuraque parte nulla intermista falsitate. In *Aut. quoque hoc dicitur de sanctis. e. Nulli vero*.¹

4 Matris testimonio contradicere videtur Albertinus. Dixit enim mater quod Alda complevit xxii annos. Albertinus dicit quod, quando maritata fuit, xvi annorum erat. 5 Tempus maritationis intelligendum videtur quando fuit facta promissio dotis, licet potuit et aliter, cum instrumentum ante dictum factum perhibetur anno domini MCLXXXI; et ita nondum complevit Alda octavum decimum annum, sed compleverat in festivitate sancti Andree futura. 6 Si forte dicit Albertinus de tempore quo fuit maritata Gaio, non quo Seio, hoc tamen supervacue. Probatur enim satius aperte Aldam minorem esse per tales et tales. 7 Procedetur autem hoc: minor que iuravit teneatur. Et dico quod, licet lex domini Frederici imperatoris obligationem confirmet eam,² audienda esset Alda si constitutio civitatis nostre et forma capituli non fuisset observata: nam cum diceret capitulum sacramentum minoris tali et tali modo esse servandum, dicendum est hoc ipso solvisse capitulum: non observari sacramentum non observata forma capituli prestitum, ut expressim dicitur *ff. de pac. Iuris § Pretor § Dolo*³ et *de edendo l. Si quis ex arg. § Pretor*⁴ et *quibus ex causis in pos. eatur l. In possessionem*.⁵ 8 Videamus an hoc fecerit propinquorum consilio. In allegationibus reorum scriptum quod non contraxit, non iuravit consilio propinquorum. [Si] hec ita essent vera, sacramentum infitiatur. Sed dicit Seius in allegationibus suis hec mi[n]ime confiteri. Dico igitur quod standum est instrumento quod asserit hoc factum vicinorum consilio. [N]ossitis, ego nescio utrum Ubal. et Bo. propinqui fuerint vel tantum vicini. Hoc ideo dico quia videtur quod forme capituli nostri dicunt: «si propinquos minor habet, non sufficere consilium et auctoritatem aliorum vicinorum». Item nescio an R. et Bo., quorum consilio Aldam iurasse dicit, «vicini» sint, quia ca[pitulum] perhibet instrumentum. Nam si illi «vicini» sunt, cum dicat

3. debent] debet *ms.*

5. perhibetur] prohibetur *ms.* 7. eam] rā *ms.* si] sed *ms.* 8. instrumento] institutioni (?) *ms.* Ubal] R *praem. et expung. ms.* dicit] [.]d (?) *ms.* perhibet] prohibet *ms.*

¹Auth.9.15.7 = Nov.123.7

²*Authentica Sacramenta puberum* ad Codicem 2.26.1

³D. 2.14.7.9 ⁴D. 2.13.6.8 ⁵D. 42.4.6

«Alda» Bo.
tur et ab
[u]t *ff. qu*
ligeret a
vero tacit
eos abfui
consilium
habere pr
eam non
subveniur
si se minor
iii.,⁸ cum e
non inuen
audiendar
11 [S]et
videamus
fuisse. 1
olim diver
[ibi] esse
prohibent
eam dim
auctoritat
copulare.¹
ex gratia,
liceat [m]a
ignotis m
15 Dicimus
licet [vide
appareat
ipso iure p
rint, scilic
Seium et

15. alii] al

⁶D. 29.3.1

⁷C.4.29.5

¹⁰Cf. 1 Co

¹¹Matth.1

¹²postea X

«Alda» Bo. inherere Seio, et cum «instrumentum» [di]cat quod consiliare-
tur et ab aliquo videtur quod contradicat, fidem derogant instrumento,
[u]t ff. *quemadm. test. aperiantur l. i. in fi.*⁶ 9 Investigate igitur di-
ligenter ab his «an» presentes fue[r]int; et inquiratis an contradixerint, an
vero taciturnitate sua vel expressius comprobaverint. Quod si forte tunc
eos abfuisse cognoveritis, certum erit instrumentum non probare
consilium. 10 [Si] tantumque minor ista decepit Seium, dicens se
habere propinquorum vel vicinorum consilium, cum non habere-t, dico
eam non debere iuvare: deceptis enim et non decipientibus iura
subveniunt, [u]t *C. ad Vell. Si sine*;⁷ et minori subveniendum non est,
si se minorem fallaciter as[e]veravit, ut *C. si minor se [maio]rem] dixerit l.*
iii.,⁸ cum et alias *C. si adversus deli[c]tu. l. i.*⁹ Ego, si aliud preter allegata
non inueniam, affirmo contra suum iusiurandum [A]ldam non esse
audiendam.

11 [S]et nunc de remissione iuris obligationis a Seio Titio facta,
videamus an noceat, cum manifeste probatur remissionem factam
fuisse. 12 Videamus an intercesserint alie [n]uptie, [cum] quidem
olim diverse fuerint opiniones prudentium et cum tum desiit dubitari
[ibi] esse matrimonium, scilicet putari sibi fuerint coniuncte quas
prohibent copulari:¹⁰ nam, si matrimonium [esse]t, non liceret viro
eam dimittere, nisi causa fornicationis secundum evangelicam
auctoritatem, [id]est non liceret alterutri eorum altero vivente alii
copulare.¹¹ 13 Nec obstat quod filii dicuntur [le]gitimi. Fit enim hoc
ex gratia, ut testatur Alexander in *Decretali* sua¹², et alias in *Aut. ut*
*liceat [m]atri et avie § Illud quoque dis.*¹³ Sed et adoptione et aliis non
ignotis modis et sine matrimonio [fi]lii legitimi reperiuntur.
15 Dicimus igitur non fuisse matrimonium: intrigaverunt sibi alii,
licet [videntur] stare in facie sive in conspectu ecclesie, cum nunc
appareat inter eos parentela [f]uisse.¹⁴ 16 Dico igitur non irritari
ipso iure promissionem dotis, ac si alie nuptie medie [ibi] intercesse-
rint, scilicet etsi dicamus inter eos interuenisse matrimonium, inter
Seium et Sibillam, quia tunc [p]arentelam ignorabat ecclesia illam,

15. alii] aliii ms.

⁶D. 29.3.1

⁷C. 4.29.5 ⁸C. 2.42.3 ⁹C. 2.34.1

¹⁰Cf. 1 Comp. 4.14.2 (X. 4.14.4)

¹¹Matth. 19.9 et loci similes

¹²postea X. 4.17.2 ¹³Auth. 8.13.7 = Nov. 117 ¹⁴postea 1 Comp. 4.14.1 (X. 4.14.1)

22 obligationem illa[m] non perimi, idest, etsi in diem et nondum dies venit cum agitur. Ubi vero pura est obligatio [nondum] liquidum debitum, obligatio ipsa condicatur. Si vero liquidum est, promissa pecunia condicatur, ut *ff. que in fraudem cre.*²⁵ *ff. de iur. dot. Licet.*²⁶ 23 Cum ergo in casu posito iam pura sit obligatio [condicta], et non sit difficilis, sed liquida et aperta probatio, dico teneri ac Seium (?) posse repetere ab illo et a quolibet illorum in solidum; sed tamen cuilibet eorum datur actio, si ceteri conrei [eius], qui conveniuntur, presentes fuerint et solvendo, ut in *Aut. de reis promittendi Nec tamen.*²⁷ 24 Ideo puto reos in penam teneri etsi de hoc ius sit quesitum. Nam pena ex mora continetur. Non autem videtur in mora qui ad iudicium provocat, vel alias solvere differt ex iusta causa, ut *ff. de usur. Sciendum*²⁸ et *l. Si quis solutioni.*²⁹ Est tamen necessarium ut se debere intelligat, ut *ff. de rebus credi. Qui d' te mihi.*³⁰

25 Questio talis est. Titius et Seia promiserunt dotem Mevio pro Aretrusa ut eis extranea et iuraverunt solvere. Interdum, secutis sponsalibus, nupsit eadem Aretrusa alii maritali affectu, ecclesia patiente, forte autem causa rationabili; cuius rei gratia Titius petiit absolvi a Mevio, a iuramento et dotis promissione, cum non fuisset inter ipsum et Aretusam secutum matrimonium, puta quia non erant tunc nubiles. 26 Procedente tempore, iudicio ecclesie, factum est divortium inter Aretrusam et eum cui nupserat secundo. Rediit ad priorem, scilicet Mevium, cum nihil tunc eis obstaret ad consumandum matrimonium. Postulat Mevius a Titio et Seia iugalibus dotem promissam. Tuetur se Titius exceptione pacti et remissionis item sibi facte a Meio. In questione est utrum solvere debeat; an se exceptione tueri queritur. Iob.

22. illa[m] liia *ms.* 23. qui] aliii (?) *ms.*

²⁵D. 42.8.10 ²⁶D. 23.3.43.2

²⁷Auth.7.9.1 = Nov.99.1

²⁸D. 22.1.21 ²⁹D. 22.1.24 ³⁰D. 12.1.5

5. CAMBRIDGE, Trinity College, B I 29, f. 214r.

Si presenta sotto la forma di *consilium*, ma è un piccolo trattato relativo ad un problema giuridico speciale di «*editio actionis*», in connessione con la *Summa* «*Quicumque vult*»: la rivendicazione di «*unum ex his mansis*» avuto in eredità senza alcuna specificazione, fa parte di quei casi in cui è processualmente ammesso proporre una «*rei vindicatio alternativa*».

1) L'attore, che dev'essere considerato proprietario, può rivendicare uno dei mansi in base alla «*rei vindicatio directa*». Benché in una «*rei vindicatio*» l'attore sia tenuto a specificare con precisione l'oggetto della lite, egli può farne a meno, perché non dispone delle informazioni necessarie; né è tenuto a riferire se la rivendicazione riguardasse tutto il manso o una parte; né deve sottostare alle formalità prescritte dalla «*rei vindicatio pro parte*» (§§ 1-8).

2) Il convenuto, siccome di cosa si tratti gli è ben chiaro, è tenuto a fornire tutte le informazioni necessarie alla specificazione della richiesta dell'attore (§§ 9-13); nei suoi riguardi l'attore deve agire grazie all'«*actio ad exhibendum*».

3) Se il convenuto si opponesse a fornire informazioni, si potrebbe agire con la «*rei vindicatio alternativa*», chiedendo un maso e, alternativamente, un altro. Anche l'«*actio ex testamento*» e l'«*actio ex legato*» possono essere intentate alternativamente, chiedendo un oggetto e, alternativamente, un altro; e siccome si tratta di due azioni che molto hanno in comune con la «*rei vindicatio*», ciò che è lecito per quelle, dev'essere lecito anche per questa (§§ 14-17).

4) L'altra via processuale possibile sarebbe quella di intentare un'«*actio communi dividundo*». È vero che, siccome in questo caso l'attore e il convenuto non sono conproprietari e dunque ben sapendosi che uno di questi due mansi non appartiene al 100% al convenuto, non sarebbe immune da equità coinvolgere nell'azione entrambi i mansi. Ma ancor più iniquo sarebbe privare il convenuto dell'eredità: fra i due mali, in nome dell'equità, occorre sempre scegliere il minore; tanto più che il testatore non aveva fornito indicazioni precise (§§ 18-22). Si era così realizzata una situazione analoga a quella che si verificherebbe qualora due mucchi di frumento, appartenenti a due diversi proprietari, si fossero involontariamente mischiati: la «*rei vindicatio*» non potrebbe riguardare che la quantità (§§ 18-25).

1 Firmissime dico, quoniam «*unum ex his mansis*» alternative possumus vindicare. Nam rei vindicatio ei datur directa: qui dominus est utitur quasi domino, ut *D. de rei vin. l. Item*.¹ 2 Constat autem, nec adversarius suo sacramento negaret, quod alter istorum pertinet ad nos;

¹D. 6.1.5

et, si app
Nec obes
rei vin. l.
item func
debet. Q
petitor n
immo, et
ignores, n

4 Item
an parte
predicta
ratione
servabitu
bus quoq
iuranti ta
ita peter
furtis l. 1
sententia
Instit. de
iubemus
rem, ut p
alternati
agere in
dicendum
alternate

9 Item
his fundi
iudicium
debeam,
sine § II
Ubicumq

²D. 6.1.6

³D. 6.1.6

⁴D. 6.1.6

⁵D. 16.3.

⁷Inst. 4.6

⁸Inst. 4.6

⁹D. 11.1.

alienum] al

et, si appareat, ergo unum ex his possumus vindicare sub alternatione. Nec obest quod dicitur eum qui vindicat debere rem designare, ut *ff. de rei vin. l. Si in rem.*² 3 Hoc enim intelligendum est, cum id possit facere: item fundum petiturus, ut in fine eiusdem legis dicitur, nomen eius dicere debet. Quid tamen si fundus ille non habeat nomen vel, si habeat et petitor nesciat? Et nemo negat ipsum recte petere, ut ibidem dicitur; immo, etiam qui hominem petit nomen dicere debet, et tamen, si nomen ignores, remittitur tibi ista necessitas.

4 Item habemus quod, rem petiturus, exprimere debet utrum totum an partem petat; et si partem petat, debet exprimere quotam, ut in predicta lege.³ 5 Si tamen incertam partem quis interdum vindicat ratione incertitudinis, in parte idem et eadem ratione in toto servabitur, ut in principio superioris legis dicitur.⁴ 6 In personalibus quoque hoc idem reperies. Nam, licet pondus debeat dici, vel iuris iuranti tamen succurritur, si iuret se pro veritate non posse dicere et ita petere incertum, ut *de depositi l. i. § Si quis argentum*⁵ et *ff. de furtis l. In actione furti.*⁶ 7 Sicut etiam iudex certe rei debet ferre sententiam. Quid tamen si non possit? Incerta quoque valebit, ut in *Instit. de act. § Curare.*⁷ 8 Item, in facienda tali designatione, iubemus idem esse in personalibus actionibus quod in actione in rem, ut patet ex predictis legibus. Sed et in istis quis aget recte sub alternatione – puta stipulatus est Stichum vel Panphilum – potest agere in eundem modum, ut in *Inst. de actione. Huic autem,*⁸ si ergo dicendum, ut idem sit in vindicatione, ut scilicet quis possit petere alternatem.

9 Item alia ratione procedo. Interrogatur iste possessor utrum ex his fundis credat esse meum. Et dico quod cogitur respondere, et ante iudicium, idest antequam rem ipsam petam, ut sciam et quam petere debeam, ut *ff. de interrogat. act. l. i.*⁹ et *l. Quia plerunque*¹⁰ et *l. Si sine § Illud*¹¹ et *l. Non alienum*¹² et *l. An servum*¹³ *l. ult.*¹⁴ et *l. Ubicumque.*¹⁵ 10 Et certe si in aliquo casu equum est aliquem

²D. 6.1.6 cf. consilium 3

³D. 6.1.6

⁴D. 6.1.6

⁵D. 16.3.1.40 ⁶D. 47.2.19

⁷Inst. 4.6.32

⁸Inst. 4.6.33d

⁹D. 11.1.1 ¹⁰D. 11.1.3 ¹¹D. 11.1.9.6 sine] qñ ms. § Illud] Illum ms. ¹²D. 11.1.10 alienum] alias ms. ¹³D. 11.1.16/7 An] Si Dig. ¹⁴D. 11.1.22 ¹⁵D. 11.1.21

interrogare, et in hoc est equum. Et certe enim, ne frustra experiar, cum in rem agere volo, cogeris respondere an rem, quam petere volo, possideas; quia is demum tenetur qui possidet, vel quasi, puta, qui dolo desiit possidere, ut *l. de alien. iu. mu. c. l. i.*¹⁶ Similiter is solus vindicare potest qui habet dominium vel quasi; ergo et hic, ne frustra petat. 11 Eadem ratione et de his interrogabitur: debet enim prevalere equitas, que in paribus causis paria iura desiderat, et ad hec potest allegari totum generale: «ut eadem ratio et idem ius», si vero ubi eadem equitas vertitur, evertuntur et iura, ut *D. de fonte § Hoc inter.*¹⁷ 12 Nam et de incerto cogitur quis respondere, ut *D. de confessis. l. Certum.*¹⁸ Cur enim confitetur quis incertum? Vel: cur lex tam diligenter exprimeret, si non esset quis ad hoc cogendus? 13 Nec nocet, sed iuvat quod de iniuriis legitur *ff. e«dendo» Pretor*,¹⁹ scilicet quod qui agit iniuriarum, certam iniuriam debet dicere. Respondeo: quoniam famosam actionem intendit, non debet vagari. Cum ergo hic famosam actionem non intendamus, causa prohibitionis cessante, et ipsa prohibitio cessat. Ad hec totum generale: «causa sublata, tollitur effectus». Hac via de interrogatione consulo procedendum.

14 Item duo mansi sunt, unus Libonianus, contraposite alter Gabonianus, sic vocatus. Interrogo an Gabonianum ad me pertinere dicat vel credat. Probatum est, nec credo posse negari quin respondere cogatur.

15 Item aliter probo, quod licet hanc vel illam rem vindicare: quidam, habens duo predia, in testamento sic legavit: «Iohanni lego predium meum Gabonianum». 16 Hic possum petere actione personali; sed et «actionem» ex testamento ad petendum habet «illud», vel illud alternative; ergo et eodem modo possum vindicationem intendere, cum utreque res sint in bonis eius tempore mortis: nam pro quolibet legato datur vindicatio, si res legata fuerit legantis, ut *C. communia de legatis l. i.*²⁰

11. evertuntur] ead' ert *ms.*

16. alternative] alternatem *ms.*

¹⁶D. 4.7.1 / C.2.54.1

¹⁷D. 43.22.1.7

¹⁸D. 42.2.6 *confesso ms.*

¹⁹D. 2.13.4

²⁰C. 6.43.1

17 Item
electione
le. l. Si l.
electio un

18 Pret
communi
sint pro
continere
esse mea
cum con
captione
habet ini
lege» pup
uti rebus
deterius,
sint sue.
iii. § Ca
communi

20 Sed
Responde
quia lega
aliquo ist
mum, pot
quemadm
poterit ne
enim lex
*obscuris*³
adversari
de legat. i

19 ex leq

²¹D. 33.5

²⁴D. 50.1

²⁵D. 37.1

²⁹D. 33.7

³¹D. 50.1

³³D. 45.1

17 Item dico quemadmodum, si due res alternative legate fuerint, electione data legatario, ipse vindicare potest quam vult, ut *D. de opt. le. l. Si Panphilo*²¹ et *l. Si Eros*²² et *l. Apud.*²³ Ita, cum heredis est electio unum vindicare, debeo quem ipse dare voluerit.

18 Preter hec, optima ratione dico quod recte potest utile iudicium communi dividundo proponi, scilicet ut ambo mansi dividantur, quasi sint pro dividendo communes. Nam, licet hoc aliquantulum videtur continere iniquitatis, ut pars illius adiudicetur mihi quam constat non esse meam, tamen esset iniquius si de neutro peterem vel haberem, cum constet alterum esse meum. Et regula iuris dicit quod sine captione nil investigari potest.²⁴ 19 Eligendum est quod minimum habet iniquitatis: nam de duobus malis minus eligendum est; ut ex lege pupillus, cui movetur de bonis et statu controversia, non debet uti rebus si fuerint aliene; et tamen hoc ei malum eligendum est, ne deterius, idest iniquius, ei contingat, idest ne fame pereat, cum forte sint sue. Nota hoc fieri cum res est incerta, ut *D. de ad Carbonianus l. iii. § Cause*²⁵ et *l. Sed et si. § An aut.*²⁶ et *de furt. l. Si servus communis*²⁷ et *D. de leg. iii. Servis urbanis § ult.*²⁸

20 Sed obicitur lex *de instruc. et instru. le. l. Quesitum § Si quis.*²⁹ Respondeo quod instrumentum non erat alicuius predii, et maxime quia legatarius certat de iure captando. Sed ubi constat me aliquid in aliquo istorum habuisse, ne in ullo retineam, quod esset iniquissimum, potius dicendum est ut retineam in utroque, ut ait optime *D. quemadm. ser. ad. l. Nam satis § ult.*³⁰ 21 Id saltem nulla ratione poterit negare adversarius, ne vel minimam petere possimus. Hoc enim lex generaliter admonet nos, ut *D. ex regimine iu. l. Semper in obscuris*³¹ et *D. de leg. iii. l. Nummis.*³² 22 Intelligimus nimium quod adversarius dare mavult, ut *D. de verb. obl. l. Qui ex pluribus*³³ et *D. de legat. i. l. Apud Iulianum § Scio.*³⁴

19 ex lege] exce (?) ms.

²¹D. 33.5.10 ²²D. 33.5.11 Eros] in hrs ms. ²³D. 33.5.20

²⁴D. 50.17.200

²⁵D. 37.10.3.4 ²⁶D. 37.10.5.3 ²⁷D. 47.2.62 ²⁸D. 32.1.99, in fine

²⁹D. 33.7.12.14 et] vel Digesto ³⁰D. 8.6.6

³¹D. 50.17.9 ex regimine] de regulis Dig. ³²D. 32.1.75

³³D. 45.1.106 ³⁴D. 30.1.39.6

23 Item ad vendicationem redeo. Frumentum Titii immixtum est meo frumento sine voluntate mea. Hoc quidem non est commune, sed grana, que antea fuerunt mea, sunt et nunc, ut *Inst. de rer. div. Qui vero frumentum*,³⁵ et tamen propter impossibilem dissectionem vel separationem, nisi contra possidentem rei vendicatio competit, ut ibi dicitur. 24 Et quidem vendico non tantum grana que mea fuerant, sed quod apparet meum fuisse ex eo acervo, non «quod» dico, sed «quantum», ut *D. de rei vin. Pomponius*³⁶ et nedum id in quantitativis speciale, cum non fuerit ibi frumentum ut quantitas. 25 In ceterisque rebus idem habemus simile, ut animalibus, ut *D. de usuf. l. Usuf. venari*,³⁷ sed etiam in prediis. Licet hoc fiat perraro, aliquando tamen invenit permixtos sive coniunctos, ut *D. de separatio l. i. § Preterea sciendum*.³⁸ 26 Et certe, si in aliquo casu predia prediis attribui possunt, sive etiam in hoc attributa dicentur. Iob.

24. cum non fuerit repet. ms.

³⁵*Inst.* 1.2. Qui vero] Quodsi *Inst.*

³⁶*D.* 6.1.8

³⁷*D.* 7.1.62 ³⁸*D.* 42.6.1.12

Digestum

D. 1.1.34
D. 1.2.2.10
D. 1.3.25
D. 1.7.25
D. 1.14.3
D. 1.16.4.6
D. 1.21.1
D. 1.21.5
D. 19.3.1
D. 2.1.6
D. 2.8.11
D. 2.13.1
D. 2.13.4
D. 2.13.6.8
D. 2.14.7.9
D. 2.14.51.
D. 2.14.55
D. 2.15.5
D. 2.15.9.2
D. 2.15.9.3
D. 2.15.9.13
D. 3.4.1
D. 3.4.6.1
D. 3.4.7.2
D. 3.5.46
D. 4.2.9.1
D. 4.3.15.1
D. 4.4.7.8
D. 4.4.24.1
D. 4.6.9 in r
D. 4.7.1/C.2
D. 4.8.2
D. 4.8.9.2
D. 4.8.17.5
D. 4.8.34.1
D. 5.1.24.2
D. 5.1.26
D. 5.1.27
D. 5.1.56
D. 5.2.31
D. 5.3.16
D. 5.3.18.1
D. 5.3.25.6

Indice delle allegazioni

- Digestum vetus*
- D. 1.1.34 II.92
 D. 1.2.2.10 I.78
 D. 1.3.25 III.28
 D. 1.7.25 III.47
 D. 1.14.3 III.42
 D. 1.16.4.6 II.18
 D. 1.21.1 II.42
 D. 1.21.5 II.22, 42
 D. 19.3.1 III.75
 D. 2.1.6 II.28
 D. 2.8.11 II.76, 81, 82
 D. 2.13.1 II.60
 D. 2.13.4 V.19
 D. 2.13.6.8 IV.4
 D. 2.14.7.9 IV.3
 D. 2.14.51.1 IV.19
 D. 2.14.55 IV.20
 D. 2.15.5 III.68
 D. 2.15.9.2 IV.21
 D. 2.15.9.3 III.69
 D. 2.15.9.13 IV.22
 D. 3.4.1 I.71
 D. 3.4.6.1 II.38; III.55
 D. 3.4.7.2 I.76
 D. 3.5.46 II.61
 D. 4.2.9.1 I.77
 D. 4.3.15.1 I.68
 D. 4.4.7.8 III.30
 D. 4.4.24.1 III.31
 D. 4.6.9 *in medio* III.2
 D. 4.7.1/C.2.54.1 V.16
 D. 4.8.2 I.10
 D. 4.8.9.2 I.82
 D. 4.8.17.5 I.73
 D. 4.8.34.1 I.5, 12
 D. 5.1.24.2 III.17
 D. 5.1.26 III.18
 D. 5.1.27 III.19
 D. 5.1.56 II.77, 81, 82
 D. 5.2.31 III.67
 D. 5.3.16 II.72
 D. 5.3.18.1 II.48
 D. 5.3.25.6 III.83
- D. 6.1.1.2 II.1
 D. 6.1.1.3 II.3
 D. 6.1.5 V.1
 D. 6.1.6 III.94; V.2, 3, 4
 D. 6.1.8 V.36
 D. 6.1.13 II.50
 D. 6.1.15.1 II.51
 D. 6.1.15.3 II.52
 D. 6.1.16 II.53
 D. 6.1.17.1 II.54
 D. 6.1.18 II.55
 D. 6.1.20 II.56
 D. 6.1.21 II.57
 D. 6.1.27 III.80
 D. 6.1.27.1 II.67
 D. 6.1.65 III.90
 cf. D. 7 *passim* II.17
 D. 7.1.34.2 II.91
 D. 7.1.62 V.37
 D. 7.4.4 II.45
 D. 7.6.1.1 II.21
 D. 7.6.5.1 II.20
 D. 7.6.5.6 II.20
 D. 7.9.1.6 I.4
 D. 7.9.9 II.46
 D. 8.1.14 II.40
 D. 8.3.1 II.16
 D. 8.3.11 III.52
 D. 8.3.20 II.84
 D. 8.5.6.1 II.19
 D. 8.6.6 V.30
 D. 9.3.2 I.74
 D. 10.4.7.7 II.66
 D. 11.1.1 V.9
 D. 11.1.3 V.10
 D. 11.1.9.6 V.11
 D. 11.1.10 V.12
 D. 11.1.16/7 V.13
 D. 11.1.21 V.15
 D. 11.1.22 V.14
 D. 12.1.5 IV.30
 D. 12.6.5 II.44
 D. 13.2.1 III.74
 D. 13.6.21 IV.24

D. 13.7.22.4 I.61
 D. 14.1.5 III.22
 D. 14.2.4 *in fine* III.14
 D. 14.5.5.1 III.8
 D. 14.6.7.11 I.52
 D. 14.6.20 III.63
 D. 15.1.30 *pr.* II.49
 D. 15.4.1.6 III.65
 D. 16.3.1.40 III.96; V.5
 D. 16.3.14 III.57
 D. 17.1.6.2 I.53
 D. 17.1.6.3 I.65
 D. 17.1.26.8 I.58
 D. 17.1.45.6 I.59
 D. 18.1.7.1 I.86
 D. 18.1.27 III.82
 D. 18.1.77 III.70
 D. 19.1.5 IV.23
 D. 19.1.13.25 I.55
 D. 19.2.33 III.9
 D. 19.2.35 III.10
 D. 19.5.1 III.76
 D. 19.5.11 III.77
 D. 20.1.11.2 III.11
 D. 20.1.16.1 III.64
 D. 20.2.5 III.71
 D. 21.1.1 I.62
 D. 21.1.25.8 II.58
 D. 21.2.4.1 I.64
 D. 21.2.12 I.60
 D. 21.2.17 III.53
 D. 22.1.21 IV.28
 D. 22.1.24 IV.29
 D. 23.1.12 I.51
 D. 23.2.64.1 III.4
 D. 23.2.67.4 III.5
 D. 23.3.21 IV.15
 D. 23.3.22 IV.15
 D. 23.3.33 I.42
 D. 23.3.36 IV.16
 D. 23.3.37 IV.16
 D. 23.3.41.4 I.43
 D. 23.3.43 IV.26
 D. 23.3.78 *pr.* I.44
 D. 23.4.26 I.29bis
 D. 23.5.17 II.75
 D. 24.1.28.4 II.93
 D. 24.1.32.22 I.54

D. 24.1.44 II.94
 D. 24.1.53 III.21

Infortiatum

D. 25.4.1.1 II.12
 D. 25.4.1.15 III.40
 D. 26.2.12 II.96
 D. 26.5.5 II.30
 D. 26.7.3.7 III.56
 D. 26.7.5.1 III.54
 D. 26.7.5.7 II.31
 D. 26.7.12.1 III.32
 D. 26.7.45 I.37
 D. 27.1.28 II.78
 D. 27.1.31 *pr.* II.79, 80
 D. 27.6.1.5 III.43
 D. 27.9.7.6 III.91
 D. 28.2.4 I.31
 D. 28.2.5 I.32
 D. 28.5.78 I.85
 D. 28.6.20 I.19
 D. 29.1.42 II.35
 D. 29.3.1 IV.6
 D. 29.5.3.8 III.3
 D. 30.1.39.6 V.34
 D. 31.5 II.88
 D. 31.6 II.89
 D. 32.1.75 V.32
 D. 32.1.99 *in fine* V.28
 D. 33.1.4 I.26
 D. 33.1.16 I.25
 D. 33.5.10 V.21
 D. 33.5.11 V.22
 D. 33.5.20 V.23
 D. 33.7.12.14 V.29
 D. 33.8.3 II.97
 D. 33.8.10 II.98
 D. 33.9.5 II.95
 D. 34.5.20 I.72
 D. 34.7.5 III.72
 D. 35.1.10 I.33
 D. 35.1.10 *pr.* IV.17
 D. 35.1.97 I.50
 D. 35.3.5 II.47
 D. 36.1.11 III.13
 D. 36.1.17 II.85
 D. 36.1.57.2 II.86
 D. 36.1.58 II.73

D. 36.1.6
 D. 36.2.12
 D. 37.9.1
 D. 37.10.3
 D. 37.10.3
 D. 37.10.3
 D. 38.2.9
 D. 38.3.1
 D. 38.4.7

Digestum

D. 39.4.9
 D. 39.6.35
 D. 40.9.21
 D. 41.2.1
 D. 41.2.3
 D. 41.2.8
 D. 42.1.27
 D. 42.4.6
 D. 42.6.1
 D. 42.8.10
 D. 42.8.12
 D. 43.3.1
 D. 43.5.3
 D. 43.15.1
 D. 43.22.1
 D. 43.30.3
 D. 44.2.11
 D. 44.2.17
 D. 44.2.25
 D. 44.5.1
 D. 45.1.18
 D. 45.1.25
 D. 45.1.29
 D. 45.1.56
 D. 45.1.63
 D. 45.1.78
 D. 45.1.10
 D. 45.1.13
 D. 45.1.14
 D. 46.6.4
 D. 46.7.13
 D. 46.8.5
 D. 46.8.18
 D. 47.1.2
 D. 47.2.19
 D. 47.2.19
 D. 47.2.55

D. 36.1.67.2 III.45
 D. 36.2.12 I.24
 D. 37.9.1 III.58
 D. 37.10.3.4 V.25
 D. 37.10.3.5 III.25
 D. 37.10.5.3 V.26
 D. 38.2.9 III.61
 D. 38.3.1 I.69
 D. 38.4.7 II.13

Digestum novum

D. 39.4.9.6 III.62
 D. 39.6.35.7 I.21, 22
 D. 40.9.21 I.29
 D. 41.2.1.22 I.70
 D. 41.2.3.6 II.69
 D. 41.2.8 II.68
 D. 42.1.27 III.46
 D. 42.4.6 IV.5; V.18
 D. 42.6.1.12 V.38
 D. 42.8.10 IV.25
 D. 42.8.12 I.66
 D. 43.3.1.12 II.83
 D. 43.5.3.11 I.38
 D. 43.15.1 III.12
 D. 43.22.1.7 V.17
 D. 43.30.3 II.11
 D. 44.2.11.4 II.63
 D. 44.2.17 II.65
 D. 44.2.25.2 II.64
 D. 44.5.1.8 III.16
 D. 45.1.18 I.35
 D. 45.1.25 I.34; I.36
 D. 45.1.29 *in medio* I.16
 D. 45.1.56 I.27
 D. 45.1.63 I.11
 D. 45.1.78 I.23
 D. 45.1.106 V.33
 D. 45.1.133 I.1, 14, 30
 D. 45.1.140 I.15
 D. 46.6.4.4 I.2
 D. 46.7.13 *pr.* I.13
 D. 46.8.5 III.66
 D. 46.8.18 I.3
 D. 47.1.2 I.48
 D. 47.2.19 V.6
 D. 47.2.19 III.97
 D. 47.2.55.5 I.56

D. 47.2.57 I.47
 D. 47.2.62 V.27
 D. 47.2.77 III.86
 D. 47.8.2.20 III.85
 D. 48.3.3.4 III.95
 D. 48.22.7.4 III.44
 D. 49.14.5 I.63
 D. 49.15.24 I.80
 D. 50.1.14 I.49
 D. 50.1.19 III.59
 D. 50.1.37 II.10
 D. 50.5.10 III.23
 D. 50.16.109 III.81
 D. 50.16.125 I.75
 D. 50.16.89.1 I.28
 D. 50.17.9 V.31
 D. 50.17.136 I.39
 D. 50.17.160.1 I.81; III.60
 D. 50.17.200 V.24

Codice

C.1.3.51 III.20
 C.1.14.6 III.24
 C.1.14.8 I.79
 glosa ad C.2.1.3 II.59
 C.2.4.12 I.57
 C.2.4.30 III.50
 C.2.4.38 I.6
 C.2.4.39 I.7
 C.2.12 III.29
 C.2.34.1 IV.9
 C.2.42.3 IV.8
 C.2.55.1 I.9
 C.2.55.4.6 III.34
 C.3.29.5 II.71
 C.3.29.8 II.70
 C.3.32.11 III.78
 C.3.32.16 III.79
 C.3.32.27 II.14
 C.4.10.2 II.24, 26
 C.4.10.5 I.8
 C.4.10.6 II.27
 C.4.27.2 II.43
 C.4.29.5 IV.7
 C.4.32.3 I.46
 C.4.39.6 II.15
 C.4.51.3 I.41
 C.4.66.1 III.73

C.5.4.22 III.33
 C.5.6.1 III.7
 C.5.9.5.6 *in fine* III.26
 C.5.13.1.13b III.27
 C.5.71.14 III.87
 C.6.9.9 III.35
 C.6.43.1 v.20
 C.7.8.5 III.49
 C.7.25 II.1
 C.7.39.1 III.93
 C.7.40.1.1d I.45
 C.8.29.1 III.88
 C.8.29.3 III.89
 C.8.30.2 I.40
 C.8.53.37 III.36
 C.8.55.4 III.51

Auth. *Sacramenta puberum*, ad Codicem 2.26.1 IV.2
 Auth. *Si quis ex his*, ad Codicem C.5.9.8 II.74

Institutiones

Inst.1.2. v.35
 Inst.1.6.2 II.23
 Inst.1.12.4 II.33
 Inst.1.17 III.6
 Inst.2.7.2 II.25
 Inst.2.10.7 III.41
 Inst.2.11 *pr.* II.36
 Inst.2.16.2 I.17
 Inst.2.16.5 I.18
 Inst.2.20.2 III.37
 Inst.2.22.2 *in medio* II.87
 Inst.2.23.9 *in medio* II.90
 Inst.3.9.10 II.34
 Inst.3.15 III.38
 Inst.3.15.1 *in fine* III.39
 Inst.3.22 II.29

Inst.3.23.1 I.83
 Inst.4.2 III.84
 Inst.4.6.13 II.2
 Inst.4.6.32 v.7
 Inst.4.6.33d v.8

Tres libri Codicis

C.10.5.2 III.48
 C.10.41.1 I.67
 C.11.48.3 II.4
 C.11.48.6/8 II.5
 C.11.53 II.6
 C.11.64 II.7
 C.11.68.2 II.8
 C.11.68.3 II.9

Authenticum

Auth. 1.5.9 = Nov.5.9 II.37
 Auth. 2.1.2 = Nov.7.2 III.15
 Auth. 2.1.12 = Nov.7.2.12 III.15
 Auth. 2.1.7 *pr.* = Nov.7.7 *pr.* III.92
 Auth. 3.2.5 = Nov.15.5 II.32
 Auth. 4.3 *pr.* = Nov.105 *pr.* II.41
 Auth. 7.9.? = Nov.99 IV.27
 Auth. 8.13.7 = Nov.117 IV.13
 Auth. 9.3.4 = Nov.120.4 III.1
 Auth. 9.10.2 = Nov.86.2 I.84
 Auth. 9.15.1 = Nov.123.1 II.39
 Auth. 9.15.2 = Nov.123.2 II.39
 Auth. 9.15.7 = Nov.123.7 IV.1

Diritto canonico

postea X.4.17.2 IV.12
 postea 1 Comp. 4.14.1 (X.4.14.1) IV.14
 postea 1 Comp. 4.14.2 (X.4.14.4) IV.10.

Math. 19.9, et loci similes IV.11
 Boetius, De Trinitate, III I.20

Redaktion: Karl-Heinz Lings
Max-Planck-Institut für Europäische Rechtsgeschichte
Hausener Weg 120, 60489 Frankfurt am Main

© Vittorio Klostermann GmbH, Frankfurt am Main 1994
Alle Rechte vorbehalten, insbesondere die des Nachdrucks und der Übersetzung.
Ohne Genehmigung des Verlages ist es nicht gestattet, dieses Werk oder Teile in einem
photomechanischen oder sonstigen Reproduktionsverfahren oder unter Verwendung
elektronischer Systeme zu verarbeiten, zu vervielfältigen und zu verbreiten.
Printed in Germany

ISSN 0579-2428